



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA  
FACOLTA' DI ECONOMIA

Dottorato di Ricerca in Economia e Politica Agraria  
(XXIII Ciclo)

---

**ALFREDO TOSTO**

**EVOLUZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE ED  
AFFERMAZIONE DELLA MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA:  
L'AGRICOLTURA SOCIALE IN SICILIA**

**Tesi di Dottorato**

Tutor  
Chiar.mo prof. Giuseppe Timpanaro

Coordinatore  
Chiar.mo prof. Placido Rapisarda

---

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

## Indice generale

1. PREMESSA.....	Pag.	6
2. EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA (PAC).....	"	10
2.1. Origine, contenuti ed obiettivi della politica agraria comune" .....	"	10
2.2. Strumenti, organizzazione e funzionamento della PAC .....	"	12
2.3. Evoluzioni conseguenti alle riforme della PAC ed avvento di nuovi strumenti e principi ispiratori .....	"	17
2.4. Contenuti ed obiettivi della riforma della PAC del terzo millennio .....	"	23
2.5. Health Check della PAC e prospettive future.....	"	26
3. MULTIFUNZIONALITÀ E SVILUPPO RURALE .....	"	32
3.1. Riconoscimento della multifunzionalità ed implicazioni per l'agricoltura.....	"	32
3.2. Multifunzionalità dell'agricoltura e neo-ruralità .....	"	35
3.3 Neo-ruralità e distretti post-industriali.....	"	40
3.4. Multifunzionalità ed esternalità .....	"	44
4. PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE.....	"	49
4.1. Agricoltura Sociale tra economia ed ecologia.....	"	49
4.2. Nuovi modelli di sviluppo e nuovi modelli di welfare urbano-rurali .....	"	52
4.3. Emersione della multifunzionalità sociale nelle imprese agricole familiari.....	"	55
4.4. Vocazionalità ed attitudine sociale dell'agricoltura .....	"	56
4.5. Definizioni e contenuti dell'agricoltura sociale.....	"	57

4.6. Agricoltura sociale e sviluppo locale.....	Pag.	62
4.7. Attività dell’Agricoltura Sociale e prospettive di mercato .....	"	63
5. NORMATIVA DI SOSTEGNO ALL’AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA .....	"	67
5.1. Incentivi e normative per l'agricoltura sociale a livello nazionale .....	"	67
5.1.1. Politiche Sociali e Agricoltura Sociale .....	"	67
5.1.2. Politiche agricole e agricoltura sociale .....	"	69
5.1.3. Sviluppo rurale e agricoltura sociale: possibilità e riserve .....	"	70
5.1.4. L’Agricoltura Sociale fra nuovo welfare e nuovo benessere ...	"	72
5.1.5. Politica, istituzioni e Agricoltura Sociale .....	"	75
5.1.6. L’inquadramento dell’AS oltre la legislazione: sociologia ed epistemologia .....	"	80
5.2. Principali interventi regionali a sostegno della diversificazione del reddito in agricoltura: Agricoltura Sociale e PSR Sicilia .....	"	83
6. CONSISTENZA E DIFFUSIONE DEL FENOMENO SECONDO LA STATISTICA UFFICIALE.....	"	91
7. CARATTERISTICHE STRUTTURALI, MODALITA’ ORGANIZZATIVE E SERVIZI OFFERTI DA STRUTTURE INPEGNATE IN AGRICOLTURA SOCIALE IN SICILIA.....	"	108
7.1. Metodologia d’indagine.....	"	108
7.2. Caratteristiche strutturali del campione di imprese rilevate .....	"	112
7.3. Funzione e servizi offerti dalle imprese Agri-sociali rilevate .....	"	125
7.4. Analisi del contesto e problematiche connesse all’attività svolta .....	"	138
8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....	"	141
BIBLIOGRAFIA, APPENDICI ED INDICI .....	"	146

BIBLIOGRAFIA .....	Pag.	147
Sitografia.....	"	155
Appendice: Scheda questionario per la rilevazione dei servizi offerti.....	"	156
Indice delle tabelle nel testo.....	"	166
Indice delle figure nel testo.....	"	168

## 1. PREMESSA

Il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura è oggetto di grande dibattito nel tentativo di far emergere la varietà di attività e di servizi da essa offerti indirettamente, anche allo scopo di farli emergere esplicitamente, per comprendere su quali strumenti contare anche allo scopo di programmare prestazioni connesse con le necessità delle comunità locali.

Il Piano Strategico Nazionale nell'Asse III, relativo alla diversificazione dell'economia agricola ed alla qualità della vita nelle zone rurali, sottolinea l'esigenza di incentivare le aziende agricole che svolgono la loro attività anche nel campo dell'agricoltura sociale. Già parecchie Regioni hanno previsto nei propri Piani di Sviluppo Rurale misure che sovvenzionano tra gli investimenti nelle aziende agrarie, diverse iniziative e strumenti per la prestazione di servizi e realizzazione di attività coerenti con l'agricoltura multifunzionale sociale. Anche a livello istituzionale, infatti, comincia a registrarsi un notevole interessamento verso questo tipo di attività, grazie ad una molteplicità di ragioni.

In molti ambiti ormai si ritiene che il contatto con la terra e con la natura ed il lavoro in un contesto agricolo, siano molto validi dal punto di vista psicoterapeutico e rieducativo per parecchie situazioni di handicap fisici, mentali e sensoriali ma anche e, soprattutto, di disagio sociale. Secondariamente, il lavoro agricolo, quasi sempre è indicato nei casi di disagio in quanto non richiede grandi abilità ed è molto semplice da eseguire, per cui è plausibile affidarlo anche a persone che esprimono differenti problematiche. Un ulteriore aspetto del fenomeno, da considerare, è questa attitudine del contesto agricolo ad accettare persone che in contesti diversi, non potrebbero in alcun modo inserirsi né socialmente né tantomeno lavorativamente. C'è poi da tener conto anche dell'aspetto economico, poiché le risorse umane che in questo modo risultano utilizzabili, difficilmente lo sarebbero altrimenti. Nel senso della multifunzionalità,

inoltre, molti imprenditori hanno interesse ad esercitare questo ruolo perché possono in tal modo aderire alla diversificazione delle funzioni rurali dell'azienda agricola, integrando differenti forme di reddito. Questo succede più facilmente nelle aziende a conduzione familiare, in quanto famiglie-aziende abituate da sempre ad occuparsi di familiari con diverse forme di disagio. Le persone seguite vengono contemporaneamente accudite ed accompagnate nella partecipazione alle attività aziendali.

Le sovvenzioni per questo tipo di servizio arrivano anche direttamente dagli assistiti oltretutto dai servizi sociali e dal Servizio Sanitario Nazionale. Le aziende che offrono questo servizio multifunzionale realizzano un reddito aggiuntivo che viene a cumularsi con quello derivante dalla immissione sul mercato dei tradizionali output aziendali. In molti casi, queste unità produttive si configurano giuridicamente nella forma di cooperative sociali e prevedono al loro interno personale sanitario specializzato. Si tratta soprattutto di "Cooperative sociali di tipo B" (definite dalla normativa vigente come strutture che impiegano attività produttive nel processo sociale svolto), che hanno come finalità l'inclusione sociale e lavorativa di diversi soggetti svantaggiati ricompresi anche in qualità di soci della struttura stessa.

Diverse sono le strutture che, con obiettivi curativi, si servono dell'agricoltura, nell'ambito pubblico: le ASL, alcuni grossi ospedali, diverse comunità di recupero e perfino gli istituti penitenziari che attraverso la produzione, la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli, puntano al reinserimento professionale e sociale dei detenuti, una volta scontata la pena. Diverse sono, quindi, le realtà e gli obiettivi legati al mondo dell'agricoltura sociale e multifunzionale. Si tratta comunque di attività che coniugano contemporaneamente produzione agricola e servizi alla persona. E' per questo motivo che l'agricoltura sociale nell'ambito della multifunzionalità suscita molto interesse. Quanto all'aspetto produttivo, per queste

strutture, di secondaria importanza viene ancora ritenuto il dibattito legato alla commercializzazione della produzione, invece sarebbe fondamentale se si considerasse dal punto di vista della sostenibilità economica di tali attività. Infatti in numerose delle situazioni considerate, l'orientamento al mercato è decisamente debole o inesistente. Eppure dal punto di vista mercantile bisogna dire che siffatte produzioni, praticamente, anche nel senso della qualità, non hanno nulla da invidiare a quelle ottenute da aziende organizzate in modo tradizionale, non solo, molto spesso in esse si riscontra una qualità nettamente superiore.

L'agricoltura sociale attualmente gode, quindi, di un periodo di grande considerazione da parte di diversi soggetti istituzionali e non, pubblici e privati, attenzione evidenziata dai recenti copiosi dibattiti, sia in ambito comunitario che nazionale e regionale. Ciò mette in evidenza come la materia, da semplice esperienza di volontariato locale, si stia configurando come un nuovo differente modello di welfare che offre l'opportunità di ricostruire quei dimenticati rapporti solidali che esistevano nelle campagne e che attualmente ritornano sottoforma di domanda di ruralità, che tende a riscoprire ed a valorizzare tradizioni e culture dispensatrici di benessere e che rischiavano di scomparire. Quindi anche a causa di una diminuzione dei fondi destinati al tradizionale welfare, l'agricoltura sociale, propone soluzioni che rappresentano un'evoluzione del welfare classico.

Il presente lavoro, osserva questa nuova modalità di fare agricoltura, una modalità appunto, sociale; è articolato lungo una direttrice ideale convertita in autonomi capitoli interconnessi. In queste pagine si giunge all'agricoltura sociale partendo dalla lunga evoluzione delle Politiche Agricole Comunitarie e sottolineando nel primo capitolo come esse fossero inizialmente volte ad incrementare la produzione del settore agricolo e gli auto-provvigionamenti, nonché il reddito degli operatori attraverso lo strumento del prezzo d'intervento. Si rileva poi come tale situazione verrà superata

successivamente attraverso la prima trasformazione del sostegno al prezzo in quello al reddito, prima accoppiato e poi disaccoppiato dalla produzione per giungere alla odierna modulazione ed alla divisione delle politiche di Sviluppo Rurale, evidenziando, di paragrafo in paragrafo come essa punti progressivamente, attraverso le varie riforme, su: disaccoppiamento, condizionalità e multifunzionalità, grazie anche ad una ritrovata attenzione per la salute, la qualità, l'ambiente, l'etica e la cultura. Dopo aver approfondito l'evoluzione della Politica Agricola Comunitaria osservandone strumenti e meccanismi attraverso un excursus essenzialmente storico, un capitolo viene dedicato ad alcune tematiche legate alla multifunzionalità agricola in quanto, ma non solo, propedeutica all'agricoltura sociale. Nei capitoli successivi si perviene poi ad un'agricoltura sociale in gran parte ancora da sviluppare, osservandone nei capitoli a seguire: problemi e prospettive, normative di riferimento e diffusione statistica del fenomeno. In seguito viene sviluppata un'analisi sull'osservazione empirica del fenomeno dell'agricoltura sociale in Sicilia. Approfondendo, quindi, l'osservazione sperimentale dell'agricoltura sociale regionale, vengono presi in considerazione dal punto di vista economico-statistico, alcuni casi di studio, metodologicamente rilevati attraverso la somministrazione di questionari appositamente predisposti per indagare sul grado di organizzazione, sui servizi offerti e sulle principali problematiche operative, particolarmente utili per orientare l'attività di studiosi ed operatori del settore.

Trattandosi di un tema di frontiera, sul quale si conoscono ancora oggi limitate informazioni, specificità organizzativa ed impatti prodotti, si è fatto ampio ricorso alla consultazione di un archivio bibliografico ed alle interpretazioni di alcuni Autorevoli studiosi, particolarmente utili nella fase di inquadramento problematico del tema, che negli anni più recenti seguono l'evoluzione del fenomeno. A questi va ampia gratitudine ed apprezzamento per quanto prodotto su un tema affascinante e particolarmente caro.

## **2. EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA (PAC)**

### **2. 1. Origine, contenuti ed obiettivi della politica agraria comune**

Al termine del secondo conflitto mondiale, i principali paesi europei, si ritrovarono fortemente ridimensionati nel loro ruolo internazionale, sia in quanto singole potenze, che come area geopolitica dominante. Infatti, la loro posizione sulla scena politica era ormai assolutamente subordinata rispetto a quella assunta dagli Stati Uniti e dall'allora Unione Sovietica.

In tale contesto prende avvio la ricerca di una intesa sovranazionale europea che porterà alla piena integrazione, soprattutto economica, tra paesi diversi.

Il 25 Marzo Del 1957 venne firmato a Roma, dai sei paesi costituenti (Italia, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi), il trattato che istituiva l'allora Comunità Economica Europea (CEE), noto anche come il "Trattato di Roma".<sup>1</sup>

In realtà, i Trattati firmati a Roma Il 25 Marzo 1957 ed entrati in vigore il 1° gennaio 1958 sono due: quello che per l'appunto, istituisce la Comunità Economica Europea (CEE) e, contemporaneamente, il Trattato che istituisce la Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA o Euratom). Gli stessi paesi, il 18 aprile del 1951, a Parigi avevano già firmato il Trattato che istituiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Sono questi, i primi momenti costitutivi della Comunità Europea, ancorché preceduti da alcuni fallimenti come quelli relativi alle comunità difensiva e politica.

I promotori del trattato si proponevano di dare vita ad un Mercato Europeo Comune (MEC), un'area di paesi dell'Europa su cui realizzare la libera circolazione di

---

<sup>1</sup> E' a tutti noto, che negli anni successivi l'allora CEE è andata incontro a ripetuti processi di allargamento fino all'attuale composizione (Italia, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito).

merci, servizi, persone e capitali; anche allo scopo di ridurre le distanze fra le rispettive politiche economiche, sostenendo relazioni più strette fra gli Stati membri e promuovendo una crescita equilibrata e costante delle loro economie, insieme al miglioramento del tenore di vita delle popolazioni.

L'anno dopo la firma del trattato di Roma, nel 1958 dal 3 all'11 luglio, si tenne la "Conferenza di Stresa" in cui si gettarono le basi della Politica Agricola Comune (PAC), la quale ha inciso profondamente sull'agricoltura europea a partire dalla seconda metà del novecento.

Alla "Conferenza di Stresa" Convocata dall'olandese Sicco MANSHOLT, vice presidente della Commissione, responsabile della politica agricola e futuro artefice del cosiddetto "Piano Mansholt"; parteciparono i maggiori esperti nazionali ed i rappresentanti delle massime organizzazioni di categoria.

La principale decisione presa alla "Conferenza di Stresa" fu quella di trasformare gli aiuti allo sviluppo agricolo, da politica di sostegno ai redditi a sistema di prezzi garantiti.

La Politica Agricola Comunitaria entrò ufficialmente in vigore nel 1962 e fu avviata a pieno regime nel 1967 ma già nel Trattato di Roma troviamo definiti i seguenti obiettivi generali:

- aumentare l'efficienza del settore agricolo;
- razionalizzare la produttività elevando la capacità produttiva attraverso il progresso tecnico ed il migliore impiego dei fattori della produzione, in particolare il lavoro;
- migliorare il tenore di vita degli agricoltori, incrementandone il reddito individuale;
- stabilizzare i mercati;
- garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- assicurare prezzi equi per i consumatori.

- Questi obiettivi, furono raggiunti com'è noto, attraverso una serie di strumenti e/o provvedimenti quali:
- l'abolizione dei dazi doganali tra gli Stati membri;
- l'istituzione di tariffe doganali e politiche commerciali nei confronti degli Stati terzi:
- l'eliminazione degli ostacoli tra gli Stati membri per la libera circolazione di capitali, servizi e persone;
- l'instaurazione di una politica comune nel settore dell'agricoltura.

Ma gli strumenti più importanti, istituiti per il raggiungimento degli obiettivi della PAC furono fondamentalmente due:

- Fondo Europeo Agricolo d'Orientamento e di Garanzia (FEAOG);
- Organizzazioni Comuni dei Mercati agricoli (OCM).

L'agricoltura, settore trainante l'economia dei molti paesi fondatori dell'allora CEE, è diventata parte integrante del trattato istitutivo e principale fattore di aggregazione tra realtà nazionali, culturali e sociali profondamente diverse, così come si dimostra nel tempo anche alla luce dello spazio dedicato a questo settore nell'ambito del bilancio europeo comune.

## **2. 2. Strumenti, organizzazione e funzionamento della PAC**

Il FEAOG istituito dal Reg. CEE 25/1962 e successivamente modificato ripetutamente attraverso il Reg. CEE 728/1970, e il Reg. CEE 1258/1999, nonché dal Regolamento del Consiglio 1290/2005, è il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia operativo dal 1964, per intervenire sul mercato dei prodotti agricoli<sup>2</sup> (sez. garanzia) e sullo sviluppo socio-strutturale dei territori dell'allora CEE (sez.

---

<sup>2</sup> E' utile ricordare che la politica agricola comune (PAC) viene applicata esclusivamente sui prodotti dell'Allegato II del trattato istitutivo (trattato di Roma), soggetto com'è noto a rettifiche ed integrazioni nel tempo, gran parte dei quali riuniti nell'ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato.

Orientamento). In particolare la sezione “Garanzia”, mira al finanziamento integrale delle misure di sostegno dei prezzi<sup>3</sup> dei mercati, anche mediante restituzioni alle esportazioni verso paesi terzi, per garantire prezzi costanti; si propone l’obiettivo di promuovere lo sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo dei territori CEE attraverso lo sviluppo delle attività economiche la riqualificazione dell’occupazione e delle risorse umane, la tutela ed il miglioramento dell’ambiente, l’eliminazione delle ineguaglianze e l’avanzamento della parità tra uomini e donne; finanzia le spese sostenute dalle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) dirette a regolarizzare i mercati agricoli (ad esempio, tramite l’acquisto o lo stoccaggio delle eccedenze e la promozione delle esportazioni), e in definitiva contribuisce a garantire un equo tenore di vita agli agricoltori.

Quanto, invece, allo sviluppo socio-economico e strutturale dei diversi territori europei apparve chiaro all’indomani del processo di aggregazione, la sussistenza di situazioni profondamente differenziate sotto il profilo dello sviluppo, al punto da determinare la istituzione di diversi fondi europei con finalità strutturale. Questi furono rappresentati in un primo tempo dalla sezione Orientamento del FEAOG, dal Fondo Sociale Europeo (FSE), dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), cui si aggiunge successivamente lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP) e le misure adottate sono le seguenti: prezzo d’intervento, è quello a cui gli organismi di intervento ritirano i prodotti consegnati; prezzo indicativo, è quello che la Comunità intende raggiungere ed al quale le autorità ritengono dovrebbe avvenire la transazione e che si avvicina a quello che sarebbe stato il prezzo di mercato; prezzo di entrata, è il prezzo minimo a cui un prodotto del mercato extracomunitario può entrare nel mercato interno europeo; il prelievo, è una forma di “dazio” che l’importatore paga

---

<sup>3</sup> L’intervento sul mercato interno ed esterno è stato com’è noto, incentrato su un sistema di prezzi “garantito” allo scopo di assicurare gli agricoltori. Diversi sono i comparti dell’agricoltura disciplinati dalle rispettive OCM, quali cereali, carni, vini, latticini, grassi, ortofrutta, ecc

alla Comunità; restituzione, è un sussidio volto a facilitare le esportazioni, consiste nella differenza, comprensiva delle spese, fra il prezzo sul mercato comunitario e quello sul mercato mondiale.

In definitiva la CEE si pose l'obiettivo di raggiungere una piena coesione economico-sociale e territoriale tra le diverse regioni; l'obiettivo della politica di coesione territoriale dell'Unione Europea non è secondario, in quanto promuove un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne ed il rafforzamento della coesione economica e sociale nell'intero territorio.

La coesione territoriale costituisce, pertanto, un complemento degli obiettivi della politica di coesione economica e sociale, in quanto ne integra e potenzia il significato<sup>4</sup>.

Essa si concreta in una pluralità di interventi finanziari, segnatamente da parte dei fondi strutturali. Ogni tre anni la Commissione europea è tenuta a presentare un rapporto sui progressi compiuti nella realizzazione della coesione economica e sociale e sul modo in cui vi hanno contribuito i diversi strumenti previsti dallo stesso trattato<sup>5</sup>.

L'accesso ai finanziamenti è regolato da una serie di documenti programmatici: Programmi Operativi Regionali (POR), i Programmi Operativi Nazionali (PON) redatti nel contesto del cosiddetto Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) che è il documento approvato dalla Commissione Europea, d'intesa con ognuno degli Stati membri interessati, secondo la valutazione del piano presentato dallo stesso Stato.

---

<sup>4</sup> Le origini di tale politica di coesione risalgono al trattato di Roma, nel cui preambolo si fa riferimento alla riduzione delle disparità fra le differenti regioni ed al recupero del ritardo di quelle meno favorite. Successivamente nel 1986, con l'Atto Unico Europeo si introdusse, oltre al mercato unico, l'obiettivo della coesione economica e sociale, poi intervenne il Trattato di Maastricht (TUE) che la fece divenire una politica strutturale della nuova UE. E' noto che tale politica si regge su alcuni importanti principi base, quali il partenariato, la compartecipazione, l'addizionalità e la concentrazione degli interventi.

<sup>5</sup> Per le sue implicazioni finanziarie, l'avvenire della politica di coesione ha costituito uno dei temi più dibattuti, anche perché questa politica di coesione ha rappresentato, nell'arco degli anni la seconda delle grandi voci di spesa del bilancio comunitario (circa 35% delle risorse), tuttavia la sua importanza è stata ancora ribadita dagli impegni finanziari, anche nella prospettiva dell'adesione di nuovi Stati il cui reddito nazionale è nettamente inferiore alla media comunitaria.

Il Quadro Comunitario di Sostegno si articola in “assi prioritari”: Asse I: Risorse Naturali, Asse II: Risorse Culturali, Asse III: Risorse Umane, Asse IV: Sviluppo Locale, Asse V: Qualità Urbana, Asse VI: Reti di Servizio che rappresentano le priorità strategiche, o le scelte di investimento da realizzare nel periodo di programmazione. Sulla base di essi vengono elaborati i Programmi Operativi Regionali (POR) e Programmi Operativi Nazionali, (PON).

Per assicurare la necessaria efficacia alle azioni della politica di coesione economica e sociale, gli interventi furono “concentrati” nei cosiddetti obiettivi prioritari, più volte rivisti e riconducibili sostanzialmente all’“Obiettivo 1”, rappresentato da quelle regioni che presentano in rosso numerosi indicatori economici come scarso livello di investimenti; alto tasso di disoccupazione; carenza di servizi alle persone e alle imprese; scarsa dotazione di infrastrutture di base e, in definitiva, un prodotto interno lordo (PIL) inferiore al 75% della media comunitaria. A queste seguono le regioni dell’“obiettivo 2” per le quali si punta favorire la riconversione economica e sociale di zone con difficoltà strutturali e le regioni dell’“Obiettivo 3” per le quali si punta a favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Alla luce dell'attuale periodo di programmazione (2007-2013), le regioni dell'obiettivo 1 sono confluite nel cosiddetto obiettivo “convergenza”, le regioni degli obiettivi 2 e 3 sono state ricomprese nell'obiettivo “competitività”.

Nell'attuale periodo di programmazione 2007-2013 a seguito delle importanti modifiche che hanno interessato la Politica Agricola Comune (PAC), (Reg. CE 1290/2005), il FEAOG scompare per essere sostituito da due distinti fondi, denominati: uno, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale o FEASR, che finanzia la rinnovata politica di Sviluppo Rurale (anche nota come II° pilastro della PAC); FEASR, che è evidentemente l'erede della sezione "Orientamento" del precedente fondo FEAOG; e l'altro, denominato, Fondo Europeo Agricolo di Garanzia o FEAGA, che

interviene sulla politica degli aiuti diretti e degli interventi di mercato indicata come l'1° pilastro della PAC. Il FEAGA finanzia, in regime di gestione concorrente tra, gli Stati membri e la Comunità, le spese "tradizionali" della PAC (restituzioni all'esportazione, misure di intervento e pagamenti diretti). Il FEASR finanzia quindi, tutte le misure per lo Sviluppo Rurale. Per usufruire dei finanziamenti, gli Stati membri designano organismi riconosciuti a tal fine, indicandone denominazione, statuto, atto di riconoscimento e modalità amministrative, contabili e di controllo interno, sulla cui base sono effettuati i pagamenti. Essi sono definiti "organismi pagatori" e, nel caso di riconoscimento di più organismi, è designato anche un "organismo di coordinamento", con lo scopo di centralizzare e mettere a disposizione della Commissione tutte le informazioni di cui necessita.

In Italia l'organismo pagatore principale è l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), che riveste anche la funzione di "organo di coordinamento" nazionale; organismo pagatore delle restituzioni all'esportazione è il Servizio Autonomo Interventi nel Settore Agricolo (SAISA). Vi sono poi altri organismi minori, quale ad esempio il Fondo di Rotazione presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

In particolare le OCM sono dei corpus normativi scaturiti da decisioni comunitarie, per dare concreta attuazione alla PAC. Esse disciplinano la produzione e gli scambi dei prodotti agricoli degli Stati membri, con gli obiettivi già definiti quali la stabilizzazione dei mercati, la garanzia di un tenore di vita equo agli agricoltori, l'incremento della produttività agricola, la concessione di aiuti e premi ai produttori od agli operatori del settore. Attraverso le OCM vengono fissati i prezzi unici; istituiti dei meccanismi per il controllo della produzione, la regolazione degli scambi con i paesi terzi, la disciplina degli aiuti di stato a favore delle produzioni e dei rapporti tra gli stati membri e la Commissione.

Diversi sono i settori dell'agricoltura disciplinati dalle rispettive OCM: cereali, carni, vini, latticini, grassi, ortofrutta, ecc. alcuni settori e prodotti però non sono oggetto di OCM.

Quindi in funzione del grado di sostegno accordato si distinguono quattro tipi di OCM: al primo tipo appartengono le quelle che godono protezione e sostegno, al secondo tipo appartengono quelle che beneficiano solo di protezione dalle importazioni, al terzo tipo quelle che usufruiscono solo di sostegno alle esportazioni, del quarto tipo fanno parte quelle che ricevono solo aiuti forfettari; ad ognuna delle quattro categorie di OCM appartengono prodotti differenti a seconda del tipo di protezione o sostegno che è stato ritenuto opportuno accordare.

### **2. 3. Evoluzioni conseguenti alle riforme della PAC ed avvento di nuovi strumenti e principi ispiratori**

La PAC, nel corso della storia dell'UE, ha manifestato più volte la necessità di una riforma, in funzione del grado di conseguimento degli obiettivi prefissati e della sua incidenza sulla spesa del bilancio comune.

Sin dai primi anni di funzionamento, infatti, emersero evidenti squilibri destinati ad accentuarsi sempre più a causa della destabilizzazione del mercato comunitario e internazionale a seguito della formazione di enormi eccedenze da smaltire (è stato prodotto più di quanto il mercato fosse in grado di assorbire), con evidenti riflessi sull'entità della spesa agricola, non solo, ma il sistema creato si rivela artificioso, instabile e muove un limitato miglioramento tecnologico e strutturale; lo squilibrio tra le aree favorite e quelle sfavorite è, infatti, finito per aggravarsi, anche a causa della sperequazione degli aiuti (negli anni ottanta del secolo passato l'80% del sostegno è destinato al 20% dei produttori). Raggiunto l'obiettivo di gestire in forma comune

quello che era il più importante settore economico degli anni '50 sia in termini produttivi (assorbiva il 20% dell'occupazione) che strategici (si puntava all'autosufficienza alimentare), la PAC finisce così col produrre enormi eccedenze strutturali perché accusata di essere una politica troppo protezionistica che non si confronta con il resto del mondo; inoltre ad aggravare la situazione concorre il fatto che il livello dei prezzi garantiti non scaturisce da considerazioni economiche, ma da forti condizionamenti di gruppi di interessi degli Stati Membri.

Parzialmente fallito dunque, il "Primo Piano Mansholt" del 1960, (il quale, altro non è che la ratifica esecutiva delle risoluzioni della conferenza di Stresa del 1958), i primi tentativi per un cambio di rotta risalgono al "Secondo Piano Mansholt" del 1968. Questo propone una parziale revisione dei disposti esistenti suggerendo il rafforzamento degli interventi di tipo strutturale e il ridimensionamento delle garanzie ai prezzi; alcune proposte trovano applicazione, ma molte altre vengono abbandonate come quelle riguardanti appunto il contenimento del livello dei prezzi garantiti che continuano la loro corsa. In più, nonostante le indicazioni contenute nell'articolo 39, alla politica strutturale viene dedicata per troppi anni, un'attenzione molto limitata, cosa del resto comprovata dalle modeste risorse finanziarie ad essa attribuite. Il "Secondo Piano Mansholt" mirava a incrementare l'efficienza del comparto agricolo allargando le dimensioni e la funzionalità delle aziende agricole e ritoccando anche le OCM (riduzione dei prezzi di sostegno). Questa idea di riordino apparve ambiziosa e fu comunque disattesa; successivamente furono adottate altre misure di contenimento dell'eccesso produttivo ma con risultati molto modesti (quantità massime garantite). Nel 1972, videro la luce alcune misure strutturali intese a modernizzare l'agricoltura europea o direttive socio-strutturali riguardanti: l'ammodernamento (72/159), il prepensionamento (72/160), l'assistenza tecnica (72/161) e l'intervento in zone svantaggiate e montane (75/268).

Gli anni '80, per quanto riguarda la PAC, sono principalmente caratterizzati da tutto ciò che ruota intorno al cosiddetto “Libro Verde” sulle “Prospettive della Politica Agraria Comune”. Nel 1983, la Commissione propose una riforma sostanziale che fu formulata nel 1985 proprio con la pubblicazione del suddetto “Libro Verde” sulle “Prospettive della Politica Agraria Comune”. Si cerca di ristabilire l’equilibrio tra l’offerta e la domanda oltre che a formulare nuove soluzioni per ridurre la produzione nei comparti in difficoltà, proponendo possibili alternative per il futuro della PAC. Sempre di più quindi, l’obiettivo primario diventa quello di ridurre le eccedenze produttive generate dalle politiche adottate nella fase iniziale e si delinea il principio, già indicato dal “Secondo Piano Mansholt”, del sostegno diretto ai redditi agricoli e non dei prezzi dei prodotti.

Vengono introdotte misure volte a contenere la spesa agricola, come la corresponsabilità dei produttori, i limiti di garanzia, le quote di produzione. Si comincia anche ad innescare un principio di coordinamento fra politiche dei mercati e politiche strutturali, grazie alla messa a punto di nuovi interventi per nuove forme di agricoltura, quali quelli contenuti nel Reg. 797/85: miglioramento delle strutture agrarie e i Programmi Integrati Mediterranei (PIM). Nel 1988, il Consiglio europeo raggiunge un’intesa su un insieme di interventi riformatori, tra i quali le linee direttive sulle spese agricole, che limitavano la percentuale della spesa della PAC nel quadro del bilancio generale. La politica strutturale agricola si inserisce nell’ambito delle nuove missioni dei fondi a finalità strutturale, inizia così il primo ciclo di intervento (1989 – 1993) volto a favorire il recupero delle regioni caratterizzate da problemi di ritardi di sviluppo.

Nel 1991, la Commissione attraverso l’allora responsabile per l’agricoltura (Ray Mac Sharry), membro responsabile per l’agricoltura, presentarono due documenti di riflessione sullo sviluppo e sul futuro della PAC. Tali documenti costituiscono la base per un’intesa politica sulla riforma della PAC raggiunta dal Consiglio il 21 maggio 1992.

La stesura di questo documento si rese necessaria non solo a causa dell'eccedenza dei prodotti agricoli e dell'eccessivo onere per le casse comunitarie, ma anche per le ripetute rimostranze dei partner commerciali dell'Europa. Gli Stati Uniti, in particolare, premevano per una liberalizzazione degli scambi internazionali e sostenevano l'incompatibilità degli aiuti comunitari con gli accordi GATT. La riforma del 1992, ha segnato un'importante svolta verso il cambiamento, le scelte operate nel proporre la riforma Mac Sharry furono essenzialmente dettate dalla sempre più difficile sostenibilità dei tradizionali meccanismi di sostegno del prezzo sul piano finanziario e su quello internazionale. Il suo principale obiettivo era procedere nella direzione di un graduale avvicinamento dei prezzi agricoli comunitari a quelli mondiali, al fine di ridurre in misura significativa la quota di sostegno che avrebbe continuato ad essere concessa attraverso il prezzo dei prodotti agricoli e ridurre l'impatto della manovra sui prezzi, attraverso l'erogazione di aiuti compensativi (pagamenti compensativi per ettaro e per capo basati su rese storiche, parzialmente "disaccoppiati") per le perdite di reddito subite dagli agricoltori e in altre misure relative ai meccanismi di mercato e alla protezione dell'ambiente. Con la "Riforma Mac Sharry", nel 1992 arrivarono quindi interventi importanti, con il graduale abbandono del modello di "sostegno accoppiato" a vantaggio di quello che sarà il futuro sistema di disaccoppiamento generalizzato. Da essa parte in embrione, un riorientamento al mercato, cominciando dai comparti più forti, attraverso un parziale minimo disaccoppiamento, riducendo i prezzi, pagando agli agricoltori aiuti diretti e limitando la produzione attraverso il "set-aside" obbligatorio. Inoltre, la "Riforma Mac Sharry" inizia uno spostamento di risorse, dal primo al secondo pilastro, cioè dalle politiche di mercato, alle politiche di sviluppo rurale, tramite le c.d. misure di accompagnamento, che puntavano ad una maggior ecocompatibilità dell'agricoltura, e ad una maggior sensibilità verso le questioni agro-ambientali e socio-

ambientali, nelle aree rurali<sup>6</sup>. Avviata questa importante fase di riforma della PAC del 1992, a seguito dei mutati scenari internazionali anche conseguenti all'allargamento ai paesi dell'Europa centrale e orientale, ai preparativi per l'introduzione della moneta unica, alla concorrenza sempre maggiore dei prodotti provenienti dai Paesi terzi ed ai nuovi cicli di negoziati nel quadro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), si è imposto un'ulteriore adeguamento della PAC. Più in generale, va maturando la consapevolezza del tramonto della vecchia PAC e della necessità di definire un nuovo “patto” tra agricoltura e società, vale a dire, una nuova riforma.

I provvedimenti adottati con la riforma “Riforma Mac Sharry” si rivelarono ben presto insufficienti a risolvere alcuni problemi tradizionali, e dopo alcune “meditazioni” si arrivò al luglio 1997, con una proposta della Commissione sulle riforme della PAC. Le trattative si sono concluse nel Consiglio europeo del marzo 1999 a Berlino e in quell'occasione è stata decisa anche la riforma della PAC in adesione ad Agenda 2000, un documento di riflessione di ampio respiro. Questo affrontava la riforma della Politica Agricola Comune e della Politica di Coesione Economica e Sociale e oltre a contenere raccomandazioni per far fronte alla sfida dell'allargamento verso i Paesi PECO, proponeva di porre in essere un nuovo assetto finanziario per il periodo 2000-2006. Allo stesso tempo veniva proposta una strategia di preadesione rafforzata, integrandovi due nuovi elementi: la partnership per l'adesione e la più ampia partecipazione dei paesi candidati a programmi comunitari; infine, venne realizzato uno studio di impatto sugli effetti che l'allargamento avrebbe dovuto avere sulle politiche dell'Unione Europea. Agenda 2000 rappresenta, almeno nelle intenzioni, la riforma più radicale e globale della Politica Agricola Comune dalla sua istituzione. Portando avanti il processo iniziato nel 1992 con la riforma Mac Sharry, ha fornito una solida base per il futuro sviluppo dell'agricoltura nell'Unione, contemplando tutti gli ambiti di competenza della PAC

---

<sup>6</sup> La Riforma Mac Sharry è stata, infatti, ridenominata: disaccoppiamento e accompagnamento; aiuti compensativi e protezione dell'ambiente.

(economico, ambientale e rurale). Con la Riforma Agenda 2000, si abbandona definitivamente il concetto di quantità per introdurre quello di qualità. Si mette in atto un nuovo modello di agricoltura imperniato sulla multifunzionalità dell'attività agricola e sul ruolo centrale delle aree rurali per la diversificazione delle attività economiche degli agricoltori. La riforma introduce, infatti, nuove misure di sviluppo rurale (Reg. 1257/99) e riduce le iniziative comunitarie ad INTERREG (cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale), EQUAL (cooperazione transnazionale per combattere qualsiasi forma di discriminazione e ineguaglianza sul mercato del lavoro) e LEADER (sviluppo rurale).

E' utile ribadire il ruolo riconosciuto all'agricoltura, oltre alla funzione produttiva per l'importante contributo che essa può dare alla conservazione del paesaggio, alla protezione dell'ambiente, alla qualità e alla sicurezza dei prodotti agro-alimentari ed al benessere degli animali, ormai ritenuto, quest'ultimo, fondamentale per la sicurezza alimentare al di là di questioni morali, comunque importanti.

A detta di numerosi studiosi, la riforma disegnata da Agenda 2000 si configura ottima in termini di nuovi obiettivi e nuovi principi introdotti ma deludente sul piano esecutivo e realizzativo, infatti, si mantengono immutate parti consistenti della vecchia PAC, non si chiariscono le ambiguità di alcuni strumenti, non si attivano strumenti nuovi, se non a livello sperimentale. Inoltre viene fatta rilevare la grave asimmetria tra le diverse OCM. Di fronte ai veti incrociati, la scelta è stata quella di imporre un tetto di spesa più stringente alla riforma, tagliando le sezioni più "costose" di essa e attenuandone la carica innovativa; scarsa carica riformatrice, quindi, e passo indietro rispetto alle proposte iniziali, per poi approdare ad un ennesimo processo di riforma "provvisoria" in attesa della cosiddetta "Revisione di Medio Termine" Mid-term-review" della PAC.

#### **2. 4. Contenuti ed obiettivi della riforma della PAC del terzo millennio**

Come in precedenza sottolineato, gli obiettivi iniziali della PAC erano: l'applicazione di prezzi ragionevoli ai consumatori europei, la remunerazione equa agli agricoltori, l'incremento della produttività dell'agricoltura, la stabilizzazione dei mercati; la sicurezza degli approvvigionamenti. Nel corso degli anni sono progressivamente affermati nuovi obiettivi per conseguire una maggiore competitività del settore agricolo europeo; un'adesione alle esigenze del mercato mondiale, anche senza il massiccio utilizzo del sistema delle sovvenzioni; una maggiore attenzione all'ambiente ed al benessere degli animali, in modo da tutelare la sanità e la sicurezza dei prodotti; una maggiore soddisfazione dei consumatori, soprattutto in materia di qualità; ed uno sviluppo sostenibile delle zone rurali. In questo processo evolutivo della PAC la cosiddetta "Riforma Fishler" (Reg. CE 1782/2003) rappresenta un importante punto di arrivo.

Per verificare gli effetti dei meccanismi introdotti ed apportare gli adeguati aggiustamenti, "Agenda 2000" aveva previsto una c.d. "Revisione di Medio Termine" o "Mid-term-review" (MTR).

A tal fine il 26 giugno 2003 è stato raggiunto in Lussemburgo un accordo sulla riforma della PAC, con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri europei dell'Agricoltura della riforma della Politica Agricola Comune, che prende il nome dall'allora commissario europeo per l'agricoltura, Fischler, contenente una serie di novità di rilievo che andranno a incidere in maniera sostanziale sulle scelte aziendali e con una proiezione pensata su una prospettiva di lungo periodo superiore al settennio classico (dal 2004 al 2013).

Nelle scelte della "Riforma Fischler" troviamo un rafforzamento del ruolo imprenditoriale degli agricoltori proprio grazie ad un sostegno più selettivo e mirato,

indirizzato al produttore, e disaccoppiato dalla quantità di prodotto realizzato; viene promossa un'agricoltura sostenibile, in linea con le attese dei cittadini europei, sempre più rispettosa degli standard ambientali, della sicurezza alimentare e del benessere degli animali, ma anche di una maggiore equità nella distribuzione del sostegno pubblico accordato all'agricoltura; vengono, inoltre, dirottate verso le politiche di sviluppo rurale ulteriori risorse finanziarie. La nuova PAC è quindi una politica più compatibile con i vincoli internazionali imposti dalla WTO ma anche una PAC amministrativamente e normativamente semplificata.

Quindi, le innovazioni introdotte dalla “Riforma Fishler” riguardano oltre il disaccoppiamento anche la semplificazione totale degli aiuti erogati agli agricoltori, mediante la trasformazione in un pagamento unico per azienda (RPU), la cosiddetta “cross-compliance” o condizionalità, ovvero il principio che subordina l'erogazione del pagamento unico al rispetto di norme riguardanti l'ambiente, la sicurezza, il benessere degli animali; la “modulazione” degli aiuti, cioè una riduzione lineare degli aiuti della PAC il cui gettito, tuttavia, rimane al settore agricolo, perché finanzia nuove misure di sviluppo rurale destinate ad agricoltori e allevatori<sup>7</sup>.

La Riforma Fischler introduce dunque, molti cambiamenti significativi nelle modalità attraverso le quali l'Unione Europea (UE) sosterrà il proprio settore agricolo. Secondo le intenzioni, la nuova PAC dovrebbe essere più competitiva, orientata agli interessi dei consumatori e dei contribuenti e rispettosa dell'ambiente. Spetterà agli Stati membri scegliere quali strumenti adottare e come utilizzare le risorse che si renderanno disponibili per lo sviluppo rurale.

---

<sup>7</sup> Vengono quindi perseguiti obiettivi quali: sicurezza alimentare, qualità delle produzioni, benessere degli animali, sostenibilità ambientale e tutela dell'ambiente, condizionalità ecologica, sviluppo rurale, multifunzionalità agraria, giovani agricoltori, servizi di audit e consulenza aziendale, adattamento ai nuovi standard, regionalizzazione, OCM unica, disciplina finanziaria.

Accanto a queste novità, bisogna ricordare anche la riforma alle diverse Organizzazioni Comuni di Mercato della PAC, fino ad arrivare come vedremo e alla creazione di una cosiddetta “OCM unica”.

Gli agricoltori possono sfruttare le opportunità offerte dalla nuova PAC per passare ad un’agricoltura più sostenibile, il supporto allo sviluppo rurale sarà potenziato e presenterà opportunità anche non correlate alla produzione di determinate colture, essi possono inoltre, con la multifunzionalità, beneficiare di maggiori opportunità, anche non direttamente legate alla produzione di beni alimentari; la qualità delle produzioni, la sicurezza alimentare, la tutela dell’ambiente e il benessere degli animali, acquisiranno sempre maggior importanza sia nel mercato come scelte dei consumatori, sia per le scelte della PAC.

Si punta a tutelare il consumatore ma anche ad affermare un’agricoltura “sostenibile”; Proteggere l’ambiente vegetale ed animale e, ad esempio, a conservare le sostanze organiche del terreno, combattere il fenomeno dell’erosione dei suoli, ad evitare l’abbandono delle terre; a garantire il passaggio della maggior parte dei sostegni dalla politica dei prezzi e del mercato alle politiche di sviluppo rurale e a nuovi e più consistenti finanziamenti, sempre da destinare agli interventi per lo Sviluppo Rurale. E’ sulla base di un assunto fondamentale per il quale si identifica l’agricoltore come depositario di alcune delle risorse più preziose per la collettività, che viene concesso un pagamento a fronte di una serie d’impegni che ne giustificano l’elargizione anche di fronte a contribuenti e consumatori sempre più, fortunatamente, attenti esigenti e critici.

## **2. 5. Health Check della PAC e prospettive future**

L'espressione "health check della PAC" (letteralmente: "verifica dello stato di salute della PAC"), indica l'ennesimo processo di rivisitazione e riforma della politica agricola comunitaria. La "valutazione dello stato di salute" della PAC (Health Check), si prefigge come obiettivo quello di valutare i primi risultati prodotti dalla riforma del 2003 e di apportare eventuali adeguamenti orientati a semplificare, razionalizzare e completare la politica agricola comune, affinché questa possa cogliere le attuali opportunità di mercato e affrontare nuove sfide. Questa "verifica dello stato di salute" della PAC sopraggiunge nel cuore di una delicatissima congiuntura economica ambientale e demografica caratterizzata da cambiamenti improvvisi e radicali non solo dell'economia, non ultimi quelli connessi alla crisi agro-alimentare; essa quindi va considerata anche rispetto alla situazione complessiva del mercato interno ed internazionale. Lo scenario è infatti decisamente mutato rispetto all'approvazione della riforma del 2003, con l'emersione di nuove problematiche generali legate alla congiuntura economica, alla dinamica della domanda e dei prezzi dei prodotti alimentari, cui l'offerta, per vari fattori, non riesce a tenere adeguatamente testa, alla questione di allarmanti cambiamenti climatici ed a quella demografica di perturbanti flussi migratori ecc.. Le innovazioni proposte dalla Commissione vanno insomma lette anche nella prospettiva di una revisione della PAC da realizzare dopo il 2013, quando si potrebbero valutare modifiche più rilevanti rispetto al quadro attuale e, a tal proposito, per quanto riguarda gli assetti post-riforma bisogna dire che è necessario tener conto di due differenti orizzonti temporali: da un lato gli effetti nel breve periodo dell'Health Check e dall'altro il processo di evoluzione di più lungo periodo delle politiche di sostegno al settore, con particolare attenzione agli scenari post-2013, quando si chiuderà questo ciclo di politiche e verrà approvato un nuovo Bilancio comunitario (Budget Review). Quindi, alla luce di tali considerazioni, i nuovi adattamenti devono tener conto,

non solo dell'esigenza di garantire la stabilità delle condizioni di mercato e dei redditi degli agricoltori ma anche dell'ammontare di risorse comunitarie da destinare all'agricoltura, anche per garantire la tenuta dei livelli occupazionali, la gestione e la salvaguardia del territorio e del paesaggio ecc..

La riforma diverrà obbligatoria a partire dal 2014 anche se i diversi Stati membri possono anticipare le misure a partire dal 2010, così come si è impegnata a fare l'Italia. In definitiva, le principali novità introdotte dall'Health Check sono: OCM unica; regionalizzazione; revisione dell'art. 69; revisione delle misure di mercato; rafforzamento della condizionalità; disaccoppiamento totale degli aiuti; introduzione di soglie minime di aiuto; modulazione progressiva obbligatoria; abolizione del set-aside (maggese o messa a riposo); abolizione dell'aiuto per le colture energetiche; aggiornamento del Regime di Pagamento Unico (RPU); revisione del sistema quote latte (fase transitoria e abolizione); soppressione di gran parte degli aiuti parzialmente disaccoppiati; inserimento di quattro nuove priorità da realizzare attraverso un ampliamento della politica delle misure di sviluppo rurale, per affrontare le nuove sfide planetarie: cambiamenti climatici e rispetto del protocollo di Kyoto; energie rinnovabili; gestione delle risorse idriche; salvaguardia della biodiversità.

Tra le diverse misure con l'Health Check s'incrementa la modulazione<sup>8</sup>, cioè il meccanismo con cui vengono decurtati i pagamenti diretti agli agricoltori e le risorse così liberate vengono versate al Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Il tasso di modulazione, attualmente fissato al 5%, sarà aumentato nel periodo 2010-2013, con un incremento del 2% annuo, fino ad arrivare al 13% nel 2013; in tal

---

<sup>8</sup> Secondo alcuni autori si tratta di un artificio contabile in quanto prevede di aumentare il tasso di "modulazione", ovvero la riduzione dei pagamenti diretti a tutti gli agricoltori che ricevono oltre 5.000 euro l'anno e di trasferire questi importi nel bilancio destinato allo sviluppo rurale.

modo il tasso di modulazione sarà progressivo, in funzione dei pagamenti percepiti da ogni agricoltore.<sup>9</sup>

Il pieno disaccoppiamento è disciplinato come regola totale, pur tenendo conto della necessità di mantenere l'attenzione alla produzione in alcune zone fragili, come quelle di montagna ed anche dell'ipotesi di aumentare la dimensione minima aziendale per avere accesso agli aiuti; a tal fine la Commissaria Fischer Boel è stata piuttosto dura, affermando che: *“bisogna buttare fuori gli pseudo-agricoltori per concentrarsi sugli agricoltori veri”*; contrastando le rendite di posizione. Favorire le politiche di sviluppo rurale significa anche dare congruo indennizzo e riconoscimento formale, alle esternalità positive che condizionalità e multifunzionalità sono capaci di realizzare nei confronti dello spazio sociale rurale ed esprime una precisa volontà del legislatore europeo, in questa nuova fase di revisione della PAC, di conferire all'azienda agricola e all'agricoltore il ruolo di sentinella socio-ambientale cui corrispondere un aiuto specifico che sappia coprire i costi connessi al suo ruolo di presidio del territorio. A tal proposito, molte sono le opportunità offerte dalla Politica Agricola Comune e dalla Condizionalità in agricoltura: l'ambiente, l'innovazione, la crescita economica, rappresentano, infatti, questioni di centrale importanza anche per l'agricoltura e per i territori rurali che non possono prescindere da un'efficace politica che promuova le infrastrutture, i servizi, l'innovazione tecnologica, il rispetto dell'ambiente e la multifunzionalità allo scopo di creare un contesto vitale e attraente per imprese, residenti e utenti delle aree rurali.

Quanto all'OCM unica, nel Consiglio dei ministri agricoli del 12 giugno 2007, è stata approvata anche la proposta della Commissione europea sulla soppressione dal 1°

---

<sup>9</sup> L'introduzione di una modulazione più spinta per le contribuzioni molto alte sembra positiva, vista la rilevanza della dimensione media aziendale nelle agricolture europee. Inoltre per le grandi aziende è previsto un ulteriore taglio (un 3% in più per i beneficiari di aiuti eccedenti un totale annuo di 100.000 euro, che diventa 6% per aiuti oltre 200.000 euro e 9% sopra i 300.000 euro).

gennaio 2008, delle ventuno OCM e sulla creazione di un unico regolamento. Si tratta di un passaggio normativo molto importante, perché modifica radicalmente la struttura giuridica ed amministrativa degli interventi di mercato della PAC.

La regionalizzazione, invece, consente, alla luce delle modalità di applicazione del disaccoppiamento nei vari Paesi, agli Stati membri di superare il sistema di calcolo dei pagamenti disaccoppiati su base storica perché non più giustificabile, in quanto rappresenta una rendita; orientandosi verso una forma di pagamento più omogenea (“flat rate”). Premesso che la misura proposta non obbliga alla “regionalizzazione” prima del 2013 ma, semplicemente, concede agli Stati Membri questa facoltà, la decisione assume valore politico. La scelta in questo caso, va coniugata con le esigenze presenti sul territorio, in ordine alla necessaria gradualità ed alle OCM recentemente riformate, verificandone preventivamente gli effetti. L’health check ha quindi introdotto grandi cambiamenti nel valore e nella gestione dei titoli all’aiuto: il tema che ha suscitato maggiore interesse e preoccupazione tra gli agricoltori è la proposta della Commissione di passare dal sistema dei pagamenti diretti disaccoppiati (basato su titoli storici) ad un sistema di pagamento unico semplificato, il sistema comunemente chiamato, appunto, regionalizzazione o meglio forfetizzazione. L’health check propone una forfetizzazione volontaria, ma l’obiettivo di medio periodo è il passaggio dai pagamenti diretti storici a pagamenti più omogenei e diffusi ovvero di valore uniforme su tutta la superficie agricola. Altra novità è rappresentata dalla revisione dell’art. 69 del Reg. Ce 1782/2003, il quale prevede la possibilità per gli Stati membri di trattenere fino a un massimo del 10% dei pagamenti unici (RPU) al fine di costituire dei plafond settoriali. Questi possono essere utilizzati per erogare pagamenti supplementari agli agricoltori al fine di incoraggiare produzioni specifiche che rivestono un’importanza particolare nella valorizzazione dell’ambiente o nel miglioramento della qualità e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

In conseguenza dell'health check, l'art. 69 è stato profondamente modificato e sostituito da una nuova formulazione contenuta nell'art. 68 del Reg. 73/2009 ed entreranno in vigore dal 2010.

Quanto poi al disaccoppiamento totale degli aiuti, la Commissione propone di abolire i rimanenti aiuti accoppiati e di integrarli nel Regime di Pagamento Unico (RPU), ad eccezione dei premi per le vacche nutrici, le pecore e le capre, per i quali gli Stati membri possono mantenere aiuti accoppiati alla produzione.

L'ennesima revisione della PAC prevede, inoltre, l'introduzione di soglie minime di aiuto al fine di semplificare e ridurre gli oneri di gestione dei pagamenti diretti. Infatti agli Stati membri è concessa la facoltà di stabilire un importo minimo dei pagamenti, inferiore a 250 euro all'anno, oppure una superficie ammissibile minima (1 ettaro) per azienda, a discrezione dello Stato membro, oppure entrambi. L'introduzione di un tetto minimo è oltremodo positivo, poiché stimola l'abbandono dei terreni da parte di figure part time o dedite ad altri settori. La proposta della Commissione di applicare un limite minimo dei pagamenti va valutata anche in vista della prossima rinegoziazione del bilancio Comunitario (Budget Review); peraltro è opinione diffusa che l'obiettivo della semplificazione e della riduzione degli oneri burocratici deve essere perseguito in termini generali, non unicamente con la limitazione obbligatoria dei pagamenti inferiori ad una certa soglia, ma anche con altri strumenti più efficaci.

Tra le altre misure previste per il controllo dell'offerta, l'abolizione del set-aside diviene obbligatoria, in modo che gli agricoltori possano massimizzare il loro potenziale di produzione nei seminativi, ciò sulla base delle prospettive di mercato e dell'attuazione del RPU.

Sorte analoga è stata riservata al sistema quote latte, poiché la riforma ne prevede la relativa abolizione a partire dall'aprile 2015. L'abolizione delle quote latte deriva

dalla nuova filosofia dell'UE, secondo la quale il mercato deve essere in grado di modulare il rapporto fra offerta e domanda.

Per accompagnare il processo di smantellamento del sistema quote si prevede un periodo transitorio in cui saranno gradualmente aumentati i quantitativi individuali e non verranno previsti indennizzi economici per le quote latte abolite.

Si tratta del cosiddetto “atterraggio morbido”; ma è considerato da alcuni autori troppo ottimistico immaginare, una domanda in aumento sia sul piano interno che per l'esportazione, in quanto si ritiene che l'abolizione graduale delle quote farà aumentare la produzione ma abbasserà i prezzi costringendo i produttori a competere con produzioni estere che invaderanno il mercato provocando una destrutturazione dell'intero settore.

Le aziende che aderiscono alle varie misure previste dallo Sviluppo Rurale dovranno rispettare in maniera integrale la Condizionalità.

In questo caso la proposta della Commissione mira a semplificare il quadro delle norme esistenti ed a circoscrivere ai soli aspetti agricoli l'applicazione dei vincoli di condizionalità a carico degli agricoltori beneficiari di pagamenti diretti della PAC. Saranno però aggiunti nuovi requisiti per salvaguardare i benefici ambientali che derivavano dal regime della messa a riposo e per migliorare la gestione delle risorse idriche.

Infine, l'Health Check prevede l'inserimento di quattro nuove priorità da realizzare attraverso un ampliamento della politica di sviluppo rurale, per affrontare le nuove sfide planetarie, quali i cambiamenti climatici e rispetto del protocollo di Kyoto; energie rinnovabili; gestione delle risorse idriche; salvaguardia della biodiversità. Viene proposta una serie di modifiche al Reg. CE 1698/2005, che andranno a ripercuotersi anche sui contenuti del Piano di Sviluppo Rurale. Il perseguimento di queste nuove sfide da parte delle politiche di sviluppo rurale dovrebbe essere assicurato attraverso le maggiori risorse provenienti dalla modulazione.

### **3. MULTIFUNZIONALITÀ E SVILUPPO RURALE**

#### **3. 1. Riconoscimento della multifunzionalità ed implicazioni per l'agricoltura**

Il concetto di “multifunzionalità” si è progressivamente affermato nel quadro delle politiche economiche ed è entrato nella legislazione comunitaria, nazionale e regionale da quando i Paesi sviluppati si sono visti costretti a ridurre progressivamente le misure protezionistiche e ad orientare la politica agricola verso interventi meno distorsivi del mercato e del commercio. L'idea prende corpo dall'esigenza di riconoscere all'agricoltura, nell'ambito delle politiche pubbliche, una molteplicità di funzioni che vanno oltre la produzione delle materie prime da trasformare in beni alimentari, svolte sia dagli agricoltori che da una pluralità di soggetti operanti nei territori rurali al fine di soddisfare specifiche esigenze della società. A volte queste nuove funzioni sono classificate come produzioni secondarie; è il caso dell'artigianato tipico o delle produzioni delle piccole imprese industriali delle aree rurali nell'ambito di manufatti personalizzati e ad alta caratterizzazione. Ma soprattutto si tratta di servizi che attengono all'accoglienza, allo svago, all'intrattenimento, alla ristorazione, allo sport e al godimento dei beni culturali localizzati nelle aree rurali e nei piccoli centri.

La gamma delle possibili innovazioni è molto ampia e sicuramente non è stata ancora del tutto esplorata. L'esplosione dell'agriturismo e del turismo rurale è indicativa delle possibilità di sviluppo di queste nuove funzioni. Ai ruoli descritti si aggiungono i servizi agricoli svolti nell'ambito delle attività didattiche in collaborazione con il mondo dell'istruzione, delle azioni di recupero del patrimonio edilizio storico rurale, delle iniziative di rieducazione dei detenuti oppure di quelle collegate all'agroterapia o agricoltura sociale, riabilitazione, cura del disagio mentale e delle devianze, inserimento sociale e lavorativo dei portatori di handicap, servizi sanitari, assistenza agli anziani,

ecc. Oltre a questi, altri nuovi ruoli sono richiesti all'agricoltore nella cura degli interessi economico-socio-culturali collettivi e impongono una valorizzazione da parte delle politiche pubbliche, nei campi della tutela e valorizzazione ambientale e paesaggistica, manutenzione del territorio, difesa idrogeologica, consolidamento delle pendici, riduzione dei deflussi idrici, lotta al degrado ambientale e alla desertificazione, salvaguardia dei boschi dagli incendi, ecc..

La multifunzionalità è anche un nuovo modello imprenditoriale ed una opportunità per le imprese di seguire differenti strategie di competitività. Non si tratta di un espediente per conservare attività inefficienti ma costituisce il progetto di un'agricoltura che vuole corrispondere ai nuovi bisogni della società ed in cui la funzione produttiva di beni e servizi, saldamente legata alla valorizzazione dei territori rurali, trova nuove opportunità nell'applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile, della salvaguardia della biodiversità, della qualità e sicurezza alimentare. L'UE, nel regolamentare la multifunzionalità, ha già posto alcuni capisaldi, ma molto resta ancora da fare per questo nuovo modello di ruralità.

Parecchio si è mosso con la riforma della PAC, anche se molto dipende dai regolamenti applicativi e dalle scelte sul piano nazionale in materia di disaccoppiamento del sostegno pubblico. Così come abbiamo appena visto nel capitolo precedente sono state apportate modifiche significative come il pagamento unico aziendale slegato o "disaccoppiato" dalla produzione, che libera l'agricoltore dalla necessità di concentrarsi solo sui prodotti soggetti all'aiuto pubblico e restituisce al mercato il ruolo di orientare le decisioni. Questa nuova tipologia di intervento aiuta la diversificazione dei redditi dei produttori che possono guardare con maggiore interesse ed attenzione alla nuova multifunzionalità agraria da sviluppare nelle aree rurali.

Sono state, inoltre, rese più evidenti le regole ambientali e le buone pratiche agricole che i coltivatori, quando ricevono l'aiuto diretto, sono tenuti a rispettare. Sono

state, allargate le cosiddette “misure di accompagnamento” ad altri obiettivi, come la tutela dell’ambiente, la protezione degli animali, l’adozione di standard di sicurezza, le prescrizioni sulla qualità del cibo.

Un ottimo segnale, dunque è stato dato e influenza le politiche regionali dell’UE, l’allargamento della stessa ed il WTO. La scelta del disaccoppiamento, in quanto tentativo di riallineare l’agricoltura al mercato, rende anche più agevole fronteggiare la richiesta americana di limitare gli aiuti interni, favorendo così, ad esempio, su un altro fronte di trattative, la stesura di un registro multilaterale delle indicazioni geografiche per difendere le nostre produzioni tipiche dalle imitazioni da parte di paesi terzi ma costituisce anche un passo avanti nella costruzione di un sistema di regole volto a reprimere tutte quelle pratiche commerciali che falsano la concorrenza, ingannano i consumatori, sviscerano la reputazione dei prodotti tipici e danneggiano i produttori. In tal senso la multifunzionalità rimanda alla tracciabilità dove l’indicazione dell’origine è l’aspetto che maggiormente emerge tra le nuove e più complesse funzioni che oggi vengono svolte dagli alimenti. Infatti all’alimentazione si associano considerazioni relative alla salute, a partire dalla prevenzione delle malattie, ma anche al piacere, alla cultura, allo scambio di relazioni con gli altri, al rapporto con la natura e con il paesaggio, tutti aspetti questi, che lavorano in direzione di quella multifunzionalità che rappresenta oggi, un vero e proprio rinascimento agricolo. In aggiunta si pongono le ragioni etiche relative alle condizioni di coltivazione e di allevamento, alle manipolazioni genetiche, alla gestione dell’acqua di irrigazione.

La ricerca di naturalità e genuinità, associandosi al desiderio di riscoprire e reinterpretare le tradizioni, conduce ad indagare ed apprezzare le origini del prodotto, la provenienza geografica, le tecniche agricole e agroalimentari anche di trasformazione e lavorazione utilizzate, nonché culture e tradizioni locali.

Il dibattito sulla tracciabilità, cioè la possibilità di ricostruire i passaggi percorsi da un alimento, segnala la domanda di maggiore sicurezza che i consumatori rivolgono agli operatori delle filiere alimentari e la fiducia che essi sono disposti a riporre nei segni identificativi dell'origine. I consumatori sentono il bisogno di maggiori informazioni sulla provenienza delle materie prime contenute negli alimenti, più di quanto non chiedano sulla maggiore chiarezza dei valori nutrizionali.

Apprendere la storia di un alimento favorisce dunque la fiducia del consumatore. D'altronde, come nelle economie del passato i consumatori ed produttori si incontravano e si conoscevano direttamente, le tecniche della tracciabilità oggi permettono di nuovo di conoscere i produttori, le aree di produzione, le tecniche usate. E' come se i produttori ed i consumatori tornassero a stringersi la mano. Nell'etichettatura molti elementi della tracciabilità devono essere indicati per legge anche perché servono a garantire la sicurezza igienica ma molto va fatto volontariamente dai produttori, a patto che tutte le indicazioni fornite siano controllate e certificate.

Per quanto concerne la qualità di un alimento, va sempre tenuto presente che è il consumatore a definire il successo di un prodotto, scegliendolo e sempre più spesso la scelta è determinata da una qualità e sicurezza alimentare che va di pari passo con motivazioni etiche, sociali, ambientali, storiche, culturali e perfino architettoniche e paesaggistiche che nel loro complesso rispondono appunto all'idea della multifunzionalità agraria, agro-alimentare, agro-ambientale, socio-economico-rurale e naturalistico-salutista.

### **3. 2. Multifunzionalità dell'agricoltura e neo-ruralità**

Come persone, consumatori, abitanti, siamo portati a riservare un'attenzione limitata all'agricoltura ed alle aree rurali. Certamente, i livelli di sensibilità sono diversi. Sono più alti quando le storie personali o familiari sono legate a questo mondo, oppure,

quando è la curiosità personale che ci porta a scavare nei meccanismi che portano fino alle nostre tavole il cibo quotidiano, oppure, ancora, quando transitando in certe località ci sentiamo attratti da un patrimonio paesaggistico, culturale ed ambientale fortemente plasmato dall'intervento dell'uomo. Generalmente però, nelle società evolute e fortemente urbanizzate, il rapporto con le campagne è ambiguo, poco definito e parziale, esso può oscillare dal disinteresse all'attenzione critica, fino a visioni idilliache. Così, nella percezione degli individui, le campagne diventano, a volte, dei luoghi vuoti e privi d'interesse, altre volte, spazi di produzione sempre più tecnologici e artificiali, altre ancora, luoghi della nostalgia e dell'idealità. Tanta differenza, a dire il vero, trova alimento nell'eterogeneità che caratterizza questo mondo. Così, le campagne con produzioni intensive si alternano a luoghi dove la monotonia è rotta dalla diversificazione delle scelte produttive, fino a località, dove, la difficoltà di organizzare sistemi economicamente vitali, ha prodotto, o sta producendo, fenomeni di esodo e di abbandono. Tuttavia le aree rurali non sono solo quel mondo stabile e chiuso, portatore di valori tradizionali e poco innovativo che siamo portati a vedere, le aree rurali risentono del modo con cui tutti noi ci confrontiamo con questi territori. Direttamente o indirettamente, nel nostro quotidiano pensare e scegliere anche prodotti o servizi ad esempio, i nostri comportamenti cambiano, di conseguenza, sulla base di questi cambiamenti, anche i nostri rapporti con campagne cambiano, cambiando anche le campagne stesse molto rapidamente, determinando mutamenti non solo economici nella domanda e nell'offerta ma anche nelle interazioni sociali urbane e rurali. Forse è strano e quasi sovversivo, pensare le campagne come luogo del cambiamento. In realtà a ben vedere lo sono; le aree rurali cambiano e suggeriscono cambiamenti. Anche se bisogna riconoscere che ancora oggi, in conseguenza dei fenomeni di esodo iniziati negli anni '60, quando molti giovani hanno cercato fortuna nelle città lasciandosi dietro i coetanei che continuano ad invecchiare incrementando nelle statistiche la

senilizzazione rurale, rileviamo un ricambio generazionale praticamente inesistente. La modernizzazione dell'agricoltura, negli anni '70 e '80 del secolo passato, ha introdotto importanti tecnologie favorendo l'ampliamento delle dimensioni aziendali e semplificando ordinamenti colturali e paesaggi, per favorire presumibilmente l'ingresso di nuovi soggetti rurali, di ritorno dagli ambiti urbani, anche tenendo conto della carenza di territorio idoneo ad una crescita urbana che ha divorato, per la costruzione di case, di infrastrutture, di cave o di discariche, enormi porzioni di suolo, rendendo a volte molto sfumati i confini fra città e campagna, favorendone nel bene e nel male, interazione e integrazione. Ancora oggi spesso, le giovani famiglie stentano a trovare in campagna i servizi di cui hanno necessità e, insieme ai vecchi, sono spesso portati a cercarli nei centri urbani più prossimi. In ogni caso l'interazione e integrazione fra città e campagna, accanto alla domanda di ruralità fa emergere una nuova voglia di ruralità ed un nuovo protagonismo di quanti in questi territori vivono ed operano, più consapevoli del valore non solo simbolico delle risorse di cui dispongono. Una consapevolezza questa che si va a ricollegare ad una ritrovata sensibilità di molti verso l'ambiente, la natura, la qualità della vita e degli stili di vita, che assegnano maggiore dignità e valore a determinate cose e comportamenti. Le aree rurali costituiscono una amalgama particolare, di ambienti, di culture, di condizioni e stili di vita, di attività produttive, di conoscenze e saperi, di relazioni che si caratterizzano e si discostano, necessariamente dai modelli urbani, pur essendone profondamente condizionati. Nei contesti rurali lo sforzo più intenso è quello di trovare ogni giorno le formule adeguate per rispondere a cambiamenti che spesso non nascono in ambito rurale, cosa che non sempre riesce, più spesso, invece, le campagne subiscono le conseguenze di rapporti di forza assolutamente non paritari.

Oggi, vale la pena interrogarsi sul nuovo interesse che le aree rurali possono

rappresentare, ben consci delle tendenze che vedono da un lato, il fenomeno dell'abbandono perpetuarsi e contemporaneamente, viceversa, dall'altro, un differente inurbamento di questi territori. Vale la pena capire il ruolo che questi luoghi e gruppi di persone che vi risiedono, possono svolgere nell'interazione con le aree urbane e i loro abitanti a vantaggio non solo del sistema locale. Quindi le aree rurali cambiano, dialogano e interagiscono con le aree urbane, offrendo spunti per nuovi modi di essere e di fare al fine di arricchire la qualità della vita sociale urbana e rurale. Le campagne nel ripensare loro stesse ed i loro significati, il loro ruolo nella società, sanno essere propositive nei confronti delle aree urbane e dei loro abitanti. Si tratta di argomenti che pur ruotando intorno al tema della multifunzionalità, al rapporto possibile tra collettività e risorse urbane e rurali si spingono però su un terreno molto particolare legato al tema di una agricoltura sociale che rappresenta il fronte più avanzato della multifunzionalità agraria, rurale e urbana, finalizzata alla realizzazione di percorsi inclusivi e socio-terapeutici in contesti anche o soprattutto aziendali, di tipo agricolo, rurale, naturalistico e ambientale. Quello del sociale è un uso del tutto nuovo e particolare dell'agricoltura nel panorama odierno, l'ennesima innovazione delle campagne dopo la riscoperta, ad esempio, della tipicità o dell'agriturismo, eppure è un aspetto paradigmatico del nuovo possibile rapporto tra agricoltura e società. Cambiano dunque i rapporti tra città e campagna fra mondo urbano e mondo agricolo, anche il termine rurale ha modificato il suo significato nel tempo, cosa di cui oggi ci rendiamo ben conto. Se il termine agricoltura si lega a processi produttivi di diversa matrice, l'idea di mondo rurale ha assunto una dimensione idilliaca, entrata di prepotenza nell'immaginario collettivo come dispensatrice di risorse e di buone cose, fatta di paesaggi, di prodotti realizzati con attenzione e secondo modalità tradizionali, di stili di vita caratteristici. Le aree rurali sono oggi luoghi dove trascorrere del tempo, dove, ritrovare una propria dimensione, altrove, lontano dal

quotidiano urbano, luoghi, capaci di segnare un immaginario collettivo, delle identità, delle appartenenze, dove entrare per uscire, possibilmente, ritemperati. Questa idea di ruralità, rispecchia però un immaginario urbano, cittadino, metropolitano. Per gli agricoltori, la vita in campagna rispecchia solo in parte questa visione. La campagna, è nelle loro radici, nel loro linguaggio, nei loro occhi, nelle occupazioni quotidiane ed incessanti. L'agricoltura è un'attività concreta, complessa, fatta di fatiche e ricompense, non sempre tutte e solo economiche, non sempre adeguate. Il passaggio dall'idea urbana del rurale a quella reale degli agricoltori accompagna coloro che scelgono di insediarsi in campagna, i neo-rurali. Passi importanti, difficili, che portano con loro la necessità di confrontarsi con conoscenze nuove ed inattese, sottili e non formali. Così, la presa di contatto con il territorio, la conoscenza delle stagioni, i piccoli trucchi ed i segreti da carpire all'anziano o al collega di maggiore esperienza diventano piccole, incessanti, conquiste quotidiane. Poi ci sono gli errori, quelli da evitare, così facili da commettere di fronte alla dimensione, tanto ampia, dei saperi che si è chiamati a dovere gestire. Gli elementi tecnici, le condizioni di lavoro, gli aspetti normativi, la gestione dei mercati, gli sforzi per creare valore, per dialogare con i consumatori, per gestire il sempre più complesso apparato burocratico, per guardare avanti ed ancora più avanti, nel futuro, rappresentano solo alcune delle regole del gioco dell'agricoltura. Per i vecchi agricoltori, come per i nuovi, le cose da fare sono molte, a volte troppe, sicuramente impegnative, specie se da gestire ed apprendere tutte in una volta e alla svelta. Una complessità che rischia di fare esaurire l'esperienza di campagna all'interno del solo confine aziendale, trascurando le relazioni sul territorio e la partecipazione alla vita di comunità. Le aree rurali, invece, sono luoghi di vita, non solo unità tecniche di produzione, luoghi contraddistinti da risorse e specificità, ma anche da problemi, non semplici, non sempre evidenziati sulla stampa ufficiale, anche quella più attenta e critica.

### **3. 3. Neo-ruralità e distretti post-industriali**

La nuova sensibilità dei consumatori per la sicurezza e la qualità alimentare e per le problematiche ambientali, accanto ad un bisogno più profondo avvertito dai cittadini di riavvicinarsi agli agricoltori, ad una cultura non ridotta a folclore, ma viva e funzionale, alla qualità della vita che può essere goduta in una campagna dinamica, segnala l'emergere di un nuovo scenario di ruralità che si potrebbe denominare della neo-ruralità post-industriale. Non è più quello di un mondo rurale in cui il settore agricolo occupava un posto centrale in termini di addetti e che vedeva i territori urbani e quelli rurali nettamente separati. Ma non è nemmeno quel modello di industrializzazione e automazione agricola che cominciava a diffondersi all'interno di certe aree rurali contaminandole anche socialmente e culturalmente e che ha spinto verso un'aberrante intensificazione produttivistica anche le attività agricole.

Il cambiamento è imposto dal nuovo ruolo che la società chiede di svolgere alle aree rurali, ma anche dal progresso tecnologico. I sistemi di mobilità, infatti, hanno ridotto le tradizionali penalizzazioni delle aree rurali, quali la distanza e l'isolamento, mentre è cresciuta la disponibilità a risiedere all'esterno delle aree urbane da parte di soggetti che svolgono funzioni in settori diversi dall'agricoltura.

Un primo elemento che caratterizza questo nuovo modello di ruralità è la "dimensione territoriale" e non più settoriale della ruralità, il che significa che ora il carattere distintivo delle aree rurali è l'integrazione e non più la produzione. Le attività economiche tendono ad integrarsi, dal momento che né l'agricoltura né l'industria prevalgono, mentre sono i servizi a costituire la componente più importante dell'occupazione totale. Si integrano nel territorio aspetti naturali e aspetti sociali; si integrano territori rurali e territori urbani, i confini tra rurale e urbano sono sfumati fino a scomparire del tutto; mercati locali e mercati globali tendono ad integrarsi.

Il secondo aspetto centrale della neo-ruralità post-industriale è la “diversificazione”. La diversità è, anche ideologicamente in opposizione alla omologazione delle società urbane, ai modelli standardizzati di vita e di consumo di un mondo globalizzato. I territori rurali costituiscono una riserva fondamentale di diversificazione socio-culturale e biodiversità, di paesaggio, di patrimonio storico e di tradizione agricola: in una parola di capitale naturale. Dal punto di vista socio-economico, essi possono costituire anche una riserva di capitale umano e sociale, dai quali dipendono la flessibilità di un sistema locale, la sua capacità di adattamento e la sua attitudine a cogliere le nuove opportunità che si aprono in un mercato globale sempre più volatile ed imprevedibile. Da questa idea di neo-ruralità post-industriale intesa come diversificazione derivano anche l’identità della dimensione locale e, quindi, la sua unicità, che è l’elemento cruciale per la valorizzazione attraverso iniziative di marketing territoriale; la peculiare accezione dello sviluppo locale, inteso come partecipazione integrata e diversificata di tutti i settori economici e sociali; nonché la rivalutazione del “governo del territorio”, non più intesa nel concetto immiserito di “pianificazione urbanistica”, ma intesa come cooperazione tra i diversi enti e soggetti che legiferano, pianificano e agiscono sul territorio.

Il terzo aspetto della neo-ruralità post-industriale è “l’inclusività”. Lo spazio rurale, per la sua valenza socio-ambientale e la sua attitudine a soddisfare bisogni psicofisici e garantire una migliore qualità della vita, è tra i più adatti alla sperimentazione di interventi di inclusione sociale anche attraverso le politiche di sviluppo rurale. Tale tipologia di intervento nel campo dei servizi sociali, considerando soprattutto l’evoluzione o se vogliamo lo smantellamento del *welfare*, dovrà essere praticata in modo diffuso dal momento che il ricorso alla redistribuzione è diventato sempre meno praticato. E’ qui che si possono saldare meglio azioni economico-produttive sostenibili e interventi sociali volti a promuovere la dignità umana e

l'affermazione dei diritti delle persone svantaggiate in una strategia unitaria orientata a ricostruire quel nesso tra sviluppo e coesione sociale, che secondo taluni non può più essere garantito solo con gli strumenti centralistici e redistributivi del tradizionale *welfare*.

Dalla valorizzazione della neo-ruralità post-industriale, intesa come reticolo di nuovi modelli di organizzazione produttiva, imperniati sulla flessibilità, la qualità e la tutela ambientale, adottati da “imprese personali”, da soggetti cioè che fanno coincidere piano di vita e progetto imprenditoriale può venire una spinta alla crescita dell'imprenditorialità nel campo dell'economia sociale, per farne sempre più un punto di forza dei sistemi produttivi territoriali, una nuova concezione della solidarietà, non più soltanto protettiva e redistributiva ma anche competitiva e produttiva.

Nuovi parametri di misurazione si rendono necessari in questo modello di ruralità, da legare non più alla densità della popolazione ma ad altri indicatori, per rappresentare il suo carattere complesso e polimorfico.

L'evoluzione combinata delle aree rurali con quelle urbane sulla base di una strategia comune è, dunque, una condizione fondamentale per incoraggiare la competitività in un'economia globalizzata. Del resto la politica di sviluppo rurale si va sempre più definendo in ambito comunitario come processo integrato di programmazione e gestione del territorio ed assume i connotati dell'intersectorialità e dell'interdisciplinarietà. E' un percorso ancora lungo. La PAC, anche nella versione riformata, non è ancora conforme ad una corretta definizione teorica di politica di sviluppo rurale. Fino a quando il modello di sviluppo è stato di tipo industriale, il sostegno riservato in via quasi esclusiva all'agricoltura ha garantito anche la salvaguardia delle aree rurali. Ora, nella fase post-industriale o post-fordista dello sviluppo, la situazione si è capovolta. Senza un parallelo sostegno allo sviluppo di tutte le aree rurali non è possibile un'agricoltura ecocompatibile che sia anche vivida e

competitiva. Il traguardo della competitività, infatti, non riguarda più soltanto le singole imprese ma l'insieme dei territori. Se i territori non diventeranno competitivi non lo saranno nemmeno le imprese.

Il nuovo approccio, perciò, apre delicati problemi di concorrenzialità nella distribuzione delle risorse pubbliche, che si possono affrontare solo reimpostando la governance. Bisogna orientare i sistemi produttivi locali a muoversi in una logica distrettuale cogliendo le opportunità della "legge di orientamento" che prevede l'individuazione dei "distretti rurali e agroalimentari di qualità". Tali nuove tipologie distrettuali rappresentano contestualmente sia uno strumento che un obiettivo di politica economica per lo sviluppo locale. Possono costituire una modalità chiara e trasparente per la finalizzazione degli investimenti. Inoltre, la possibilità di operare attraverso contratti di promozione e di collaborazione con gli operatori agricoli, come pure la possibilità introdotta di assumere convenzioni con le pubbliche amministrazioni, amplia la gamma degli strumenti amministrativi a disposizione dei sistemi locali per imboccare il sentiero della realizzazione della modalità distrettuale.

Con la stipula di atti negoziali, le imprese agricole, le loro forme associate, da rinnovare profondamente e inserite nella dimensione distrettuale potranno svolgere meglio quella funzione essenziale di conservazione e riproduzione dell'equilibrio ecologico che tutti si attendono. Dall'esercizio di queste funzioni dipende, infatti, la qualità del territorio rurale, la sua competitività, quella delle imprese che vi operano ed il successo delle attività economiche che vi si realizzano. Inoltre, contratti e convenzioni dovrebbero nascere per dar vita anche ad altre attività di interesse pubblico da parte dell'agricoltura di servizio. In questo reticolo di relazioni pubblico-private vanno concentrate le risorse finanziarie e resi complementari i Piani di Sviluppo Rurale, le azioni previste dalla programmazione negoziata, in particolare i patti territoriali ed i contratti di programma, i Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo

Sostenibile del Territorio (PRUSST), i piani di sviluppo della montagna, i Piani Integrati Territoriali (PIT) per l'utilizzo dei fondi strutturali, i piani di bonifica, gli accordi di programma per la difesa del suolo e la gestione dell'acqua, gli strumenti di coordinamento dei piani urbanistici, le Agende 21, i Leader Plus, i programmi Life ambiente e Urban, i piani degli Enti Parco.

Solo dopo aver messo a regime un'attitudine alla cooperazione tra i diversi soggetti che operano su un determinato territorio, si dovrebbe pensare a norme regionali che riconoscano il distretto. Un distretto, quindi, non concepito come una camicia di forza per le imprese. Una sovrastruttura burocratica che dispensa risorse. Ma un percorso offerto innanzitutto alle reti di imprese agricole, fatto di servizi per valorizzare la capacità di sviluppo sociale e conservazione ambientale. Un percorso dal basso, che sviluppi fortemente sussidiarietà e concertazione, per fare in modo che gli agricoltori ed altri soggetti sociali operanti all'interno dei territori rurali, nelle loro multiformi funzioni, possano esprimere tutte le potenzialità volte ad incrementare il benessere collettivo.

### **3. 4. Multifunzionalità ed esternalità**

Uno degli argomenti più discussi recentemente tra gli studiosi di economia e politica agraria è proprio la multifunzionalità, considerata spesso in alternativa all'agricoltura tradizionale indirizzata alla realizzazione di profitti tramite la gestione dei tradizionali processi di trasformazione basati su processi fisiologici della vita vegetale ed animale, mediante la realizzazione di una complessità di attività volte alla salvaguardia dell'ambiente, ed alla stabilità paesaggistica, nonché al mantenimento della ricchezza e varietà delle diverse culture, alla difesa del territorio dagli sgretolamenti erosivi. L'agricoltura viene chiamata, quindi, a sviluppare due differenti funzioni; la prima delle quali di tipo tradizionale (produzione di beni alimentari), la seconda, a

carattere multifunzionale, indirizzata a realizzare attività con valenza terziaria e di rilevanza collettiva, ambientale, sociale e culturale.

L'approccio multifunzionale è conseguenza oltretutto di una evoluzione culturale, pure di una recente riflessione sulle conseguenze sfavorevoli generate da un'attività agricola eccessivamente aggressiva verso l'ambiente il paesaggio, la salute e la qualità della vita che si ricollega anche alle intermittenti recessioni del settore seguite da migrazioni degli addetti agrari, le quali si tramutano in spopolamento delle campagne, marginalizzazione e senilizzazione dell'agricoltura.

La multifunzionalità, dunque, è anche l'espedito per limitare le conseguenze svantaggiose, derivanti dalle pratiche, cosiddette intensive, dell'agricoltura moderna, sulla salute, sul paesaggio, sull'ambiente e sulla qualità della vita, definite tecnicamente esternalità negative. Ma altri aspetti possono essere osservati in chiave multifunzionale e tra questi occorre riferirsi alla endogenizzazione delle esternalità positive, ed infine, alla quantificazione e compensazione dei benefici sociali prodotti.

Per quello che interessa le conseguenze della produzione agricola, da sempre in agricoltura è stato ed è indispensabile, trasformare più o meno fortemente il territorio, nel momento in cui si ambisce prendere in considerazione lo sviluppo di una produzione. In questa ottica si collocano nel tempo la realizzazione di terrazze, spianamenti, sradicamento di piante, canalizzazione delle acque, barriere frangivento, strutture murarie; si tratta di investimenti attraverso i quali ha luogo la manipolazione dell'ambiente, del paesaggio e della natura.

Tali conseguenze si ripropongono anche nel momento in cui si muta il contenuto del prodotto, come nel caso dell'avvicendamento di un frutteto con coltivazioni fuori stagione, o nel transito da una coltivazione estensiva ad una intensiva. E' evidente, però, che la canalizzazione delle acque ad esempio, costituisce un vantaggio per le aziende confinanti, determinando il compimento di una esternalità positiva; allo stesso tempo

anche la eliminazione di una collinetta, consente di usufruire maggiormente di radiazione luminosa, utile ai processi produttivi agricoli. Tuttavia, generalmente, l'agricoltura intensiva ha determinato quasi sempre esternalità negative, ad esempio, attraverso al contaminazione di falde acquifere dalle quali si attinge acqua per usi agricoli e urbani; sono stati messi sul mercato generi alimentari contenenti elevate quantità di sostanze pericolose ed anche l'ambiente è stato parecchio negativamente modificato ad esempio deforestando.

Tutto questo, che si riverbera anche sul valore dei terreni e sulla relativa diversità dei valori fondiari è la misura economica di ogni esternalità positiva o viceversa negativa.

Quindi, l'agricoltura classica che non è multifunzionale, diventa qualcosa che in primo luogo fornisce un prodotto da mettere sul mercato, un prodotto realizzato in seguito ad una scelta chiara e deliberata a causa della quale si generano conseguenze, positive o negative, che interessano prodotti e individui estranei all'impresa. Il generarsi di fenomeni esterni involontari è estraneo all'impresa in quanto non grava sulla bilancio interno e trattasi perciò di esternalità le quali però rivelano tutte le volte un interesse dell'economia, quasi sempre quantificabile.

L'agricoltura classica, ottiene produzioni agricole deliberatamente ma anche vantaggi casuali. Ovviamente quelli deliberati sono di natura interna mentre quelli casuali sono altrettanto ovviamente esterni all'impresa; inoltre, quelli deliberati portano un utile monetario che quelli esterni non portano. Si possono rendere interni alcuni benefici esterni, in altri termini, endogenizzare le esternalità. La qual cosa implica alcuni effetti, cioè, si possono modificare le attività agricole, la forma d'impresa e la quantità e qualità dei prodotti ma si amplia anche l'utile dell'impresa.

La multifunzionalità modifica l'attività agricola e spesso anche la forma d'impresa che cambia perché dovrà affrontare una differente realtà produttiva. E' diverso difatti,

produrre arance o mele dal produrre arance, mele e multifunzionalità nel rispetto della condizionalità. Si viene a capovolgere forse la concezione stessa di agricoltura che per fortuna non sarà più industriale ma diventa ambientale. Qualsiasi produzione agricola è ormai sempre più multifunzionale, in quanto nel mondo di oggi è indispensabile che alcune esternalità positive siano consapevolmente decretate e affidate a terzi dietro compenso, cosa che corrisponde a spostare dall'esterno all'interno dell'impresa alcuni prodotti che si possono identificare come servizi, è un processo definito internalizzazione. Le esternalità negative, che sono le più frequenti, dovrebbero così diminuire, considerando questo un fatto positivo, come quello ottenuto con l'agricoltura biologica, dal punto di vista ambientale, paesaggistico, salutistico e della qualità della vita e del benessere umano e animale. Quindi, per quanto riguarda le esternalità agricole endogenizzate si parla di funzione sociale dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la misurazione e la valutazione dei benefici sociali prodotti s'impone un problema, quello della determinazione quantitativa del servizio endogenizzato. Internalizzando alcune esternalità, se ne vendono le relative prestazioni che sono valutabili o meno sul mercato. Per quelle valutabili non si pone alcun problema ma per quelle non quantificabili diventa difficile stabilire un compenso. Quindi, decidendo di fornire una prestazione di difesa o di trasformazione positiva del paesaggio, si pone l'esigenza di stabilire attraverso quale criterio un'azione dell'azienda comporta un miglioramento, un peggioramento o sia irrilevante per l'ambiente, il paesaggio e la qualità della vita e soprattutto come è possibile quantificarlo.

Questi sono alcuni degli aspetti e delle complicazioni dell'agricoltura multifunzionale. La risoluzione di internalizzare le esternalità è presa dalla legge e non dalle aziende, sulla base di una reale domanda di ambiente, di tutela del paesaggio, di sicurezza alimentare e comporta fra l'altro anche la scelta di decidere a quale livello integrare queste due componenti della produzione. Le intese internazionali presumono il

graduale restringimento dei supporti statali all'agricoltura, fino alla totale liberalizzazione degli scambi. In tale scenario gli unici aiuti possibili, una volta soppressi quelli classici, rimangono quelli provenienti dalle funzioni sociali dell'agricoltura (Maltese, 2007).

## **4. PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE**

### **4. 1. Agricoltura Sociale tra economia ed ecologia**

L'agricoltura sociale indipendentemente da quelli che sono statisticamente i valori quantitativi e dalle sue poliedriche caratteristiche culturali è comunque un ambito di ricerca dell'economia agraria. Gli studiosi sono ovviamente consapevoli di operare nel campo dell'economia, in particolare si rendono perfettamente conto, ancor più ovviamente, della strettissima connessione tra sociologia rurale, sviluppo locale ed economia agraria, altrettanto ovvia è in essi la consapevolezza del legame fra economia e ambiente e qualità della vita, soprattutto occupandosi di Politica Agricola Comunitaria e di tematiche come sviluppo rurale, modulazione, eco-condizionalità, multifunzionalità e agricoltura appunto, sociale, nella quale rientrano anche recentissime "accessioni" alternative come, agroterapia e naturopatia, spesso collegate quindi, all'agricoltura sociale stessa, che per questo e per altre ragioni anche ideologiche, che fanno concettualmente riferimento a filosofie e modelli di sviluppo alternativi, di tipo socio-artigianale-rurale, antindustriale, antimetropolitano ed anticapitalistico, è da molti considerata culturalmente l'anticamera di una concezione alternativa dell'economia della scienza e della società, fra cui, non ultimi, i teorici della decrescita. Partendo dal presupposto che i due termini: eco-nomia ed eco-logia hanno etimologicamente lo stesso senso, in quanto, sempre etimologicamente parlando, ecologia sta per conoscenza o scienza dell'ambiente, mentre economia sta per regole o leggi dell'ambiente. Si può affermare che, come per un ingegnere conoscere o sapere in che modo è strutturato un determinato congegno implica anche necessariamente conoscere le regole o leggi che ne determinano il funzionamento e viceversa, cosa che peraltro vale anche per un qualsiasi semplice riparatore di automobili, il quale per ripristinarne le condizioni d'uso secondo precise leggi di funzionamento non può ignorarne assemblaggio e struttura. Allo stesso

modo secondo talune concezioni della scienza non esiste o non dovrebbe esistere alcuna distinzione fra economia ed ecologia: la prima, nel senso del suo significato non solo etimologico, di leggi che regolano il funzionamento dell'ambiente e la seconda anch'essa non solo nel senso del suo significato etimologico di sapere, scienza, o conoscenza dell'ambiente. E' risaputo che eco-logia ed eco-nomia sono in realtà attualmente due discipline assolutamente distinte ed indipendenti, che afferiscono a comparti scientifici differenti, esattamente nel modo in cui prevede la concezione meccanicistico-riduzionista della scienza. Tuttavia come sostiene l'ecosociologa Marcella Danon: *“dopo i sempre più evidenti fallimenti di una visione meccanicistica della realtà e di una gestione delle risorse e dei mercati secondo leggi fisiche e matematiche, l'economia comincia a riscoprire la sua etimologia, la sua vocazione originaria: studio delle leggi dell'ambiente; oikos = casa, ambiente; nomos = regola, legge”*. La negazione dell'evidenza che il pianeta Terra non è un semplice oggetto, ma è un ecosistema di funzioni regolatrici grazie alle quali la vita ha avuto origine e si è sviluppata, ha portato alla diffusione di visioni manipolate e deleterie per tutto il sistema ed i suoi abitanti. La confusione tra “crescita” e “sviluppo” è la stessa che, in un organismo umano, genera cellule in grande quantità senza preoccuparsi delle conseguenze su altri elementi del sistema, esattamente come quel fenomeno che in medicina viene definito tumore. Lawrence Lessing docente alla Stanford University nel commentare su Newsweek l'inadeguatezza dei tecnocrati finanziari alla guida dell'economia mondiale, ha affermato che l'economia non è una macchina ma funziona come un corpo vivente, e come tale va studiato e compreso. In un sistema dove tutto è interconnesso la gestione delle risorse viene invece focalizzata su pochi obiettivi, per non dire sugli obiettivi di pochi e non prende in considerazione i limiti e le necessità del sistema nel suo insieme; è focalizzata solo sui bisogni presenti, senza prendere in considerazione quelli delle generazioni future, se si esclude l'aspetto nepotistico; questa

gestione dell'economia mondiale ha in sé i germi di uno squilibrio che non promette nulla di buono. La visione sistemica applicata all'economia è recente ma in rapida espansione su diversi fronti, con molteplici contributi ed anche approdi diversi, ma con un unico obiettivo: affrontare la sincronica crisi socio-economico-ambientale, obiettivo che si traduce in istanze per modelli di società e di sviluppo alternativi anch'essi. Tutti elementi estremamente connessi non solo in termini di politiche e strategie, ma soprattutto in termini di visione del mondo e del nostro ruolo nel mondo. Una concezione questa, che nasce dall'eco-sociologia e dall'eco-psicologia, frutto dell'incontro tra ecologia profonda, psicosociologia umanistica, Teoria di Gaia o come è recentemente stata rinominata, "Ipotesi Gaia" di Lovelock e visione sistemico-evolutiva che sottolinea l'importanza dell'uomo e dei suoi micro o macro interventi, transizioni e transazioni nello psico-socio-ecosistema Terra, intendendolo come punta di diamante del processo evolutivo sul pianeta, come sistema nervoso di una Terra organismo vivente. Fra gli impegni dell'eco-sociologia e dell'eco-psicologia c'è quello di condurre un percorso di crescita atto a far prendere coscienza del senso di ben più vasti orizzonti che vanno ben oltre le matematiche utilitaristiche e consumistiche. Tutti, siamo molto più che singoli individui sulla terra e non siamo né padroni né parassiti del pianeta ma responsabili di esso e della vita su di esso. Ampliando gli orizzonti conoscitivi è possibile sperimentare un livello di cultura ed identità più vasto, quello che il sociologo francese Edgar Morin chiama coscienza planetaria, la consapevolezza di essere parte di un sistema, di un ecosistema, ancora più ampio, nel cui ambito giochiamo però un ruolo fondamentale. Solo comprendendo questa nostra connessione più profonda con la vita e con la natura, la civiltà può ritrovare un orientamento etico-sostenibile, senza imposizioni o doveri ma con un ritrovato sentire etico di appartenenza a sistemi via via più ampi quali coppia, famiglia, azienda, ente, città, nazione, pianeta e oltre. Sistemi in cui abbiamo un ruolo e un margine di azione che dipende solo da noi. E' in questo

complesso di valori e di idee che può trovare e trova il suo humus l'agricoltura sociale, con attribuzioni simboliche ed annessi e connessi etico-ideologici e alternativo-epistemologici.

#### **4. 2. Nuovi modelli di sviluppo e nuovi modelli di welfare urbano-rurali**

Negli ultimi anni, soprattutto dopo lo smantellamento del precedente modello di welfare che si accompagna alla crisi di un modello di civiltà e di sviluppo, si assiste alla nascita e al recupero di forme alternative di “reti di protezione sociale” che puntano a coinvolgere più da vicino l'uomo e il suo ambiente facendogli riscoprire come l'agricoltura sia quel prodigioso laboratorio, dove nella fase successiva alla “caccia e raccolta” la civiltà è nata e, soprattutto dove oggi, valori come relazioni umane, capitale sociale, rapporto con la natura, tutela dell'ambiente, riqualificazione dei borghi, beni culturali agrari, artigianato locale, agriturismo culturale ed enogastronomico, sane prassi agronomiche, benessere degli animali, qualità alimentare, salute naturale, gruppi di acquisto in filiera corta e, perfino, quella solidarietà meccanica un poco oppressiva e provinciale di durkheimiana memoria diventino anche valori economici, oltreché culturali, umani, morali e socio-salutisti.

Al giorno d'oggi non si sente altro che parlare di crisi, una speculazione insegue l'altra, crisi finanziarie, industriali, occupazionali, metropolitane, immobiliari, crisi individuali e collettive ma anche e, soprattutto, esistenziali e morali, relazionali e spirituali; considerando che, antropologicamente, quasi tutte le culture, se non tutte, reputano il rapporto fra uomo, tribù o gruppo o villaggio e natura, alla stregua di una religione, ponendolo alla base della ricerca di quel delicatissimo equilibrio da cui dipendono salute, benessere, armonia e felicità o il contrario. Tali fenomeni non sono solo economico-strutturali e politico-sociali ma anche epistemologico-culturali, perchè

alla luce di una consapevolezza cognitiva globale, non possono più essere valutate separatamente le une dalle altre come impone ancora l'atteggiamento meccanicistico-riduzionista dominante della maggior parte degli studiosi ma che andrebbero invece valutate secondo una conoscenza olistico-sistemica di più ampio respiro. Oggi lo squilibrio culturale che viviamo come civiltà non conduce più o non solo ad alienazioni o indigenze individuali ma diventa disagio collettivo disaggregante per intere aree e comunità, nazioni e continenti, macroregioni geopolitiche e settori o comparti produttivi. Un esempio è costituito dalle grandi migrazioni pilotate che risolvono problemi demografico-produttivi e di consumo, contingenti, per creare disagio e degrado permanenti, ovviamente senza nessuna responsabilità da parte dei poveri immigrati stessi, neanche di quelli "cattivi", anch'essi, se non vittime, comunque frutto di un determinato sistema egemonico che li utilizza a proprio beneficio, generando un disagio sociale funzionale al potere e un razzismo non necessariamente razziale ma anche culturale, da cui scaturisce una "guerra fra poveri" che individuando nuovi capri espiatori su cui convogliare e ridirigere ostilità e tensioni, sostituisce la guerra di classe, preservando così, un ceto dominante, il quale, anche e soprattutto ai livelli più alti, asseconda soltanto e più o meno elegantemente o banalmente, i propri egoismi "terra terra" senza porre alcun limite al consumismo frenato ed allo sfruttamento delle persone e del pianeta.

Tutto per uno pseudo-benessere, per una aberrante illusione individuale e collettiva, per un'idea di crescita del PIL che, anch'essa, altro non è che una gigantesca bolla speculativa, la quale inevitabilmente scoppierà, seguita prevedibilmente da una immensa reazione a catena in tutte nazioni. Viviamo ormai una crisi strutturale globale che continueremo a spacciare per congiunturale regionale o di comparto fino a quando non esploderà davvero, fino a quando non saremo finalmente "costretti" ad inseguire,

parafrasando il Prof. Serge Latouche dell'Università Parigi-sud, "La scommessa della decrescita".

Ora più che mai dunque, s'impone, come sta avvenendo, comunque in ritardo, un imperativo etico-agro-ambientale da declinare socialmente; parliamo di un profilo della multifunzionalità agraria, quello dell'agricoltura sociale, che solo negli ultimi tempi comincia a ricevere attenzione da parte degli attori pubblici e privati del mondo agricolo.

Il dibattito sulla multifunzionalità ha contribuito a far emergere la natura anche "terziaria" che possono assumere le attività agricole, ovvero la capacità di queste di promuovere, esplicitamente o implicitamente, una vasta gamma di servizi che affiancano la tradizionale funzione produttiva di beni alimentari; l'agricoltura sociale è uno di questi.

Soprattutto a partire dall'inizio degli anni novanta, si è indirizzata verso lo sviluppo rurale un'attenzione che avrebbe potuto costituire un'importante occasione per inserire a pieno titolo la funzione sociale, tra le funzioni extra-produttive dell'agricoltura ma l'attenzione dei ricercatori ha purtroppo privilegiato altre dimensioni della multifunzionalità, nonostante diverse scuole economico-agrarie abbiano nel proprio patrimonio genetico non solo attenzione verso il carattere sociale delle attività agricole e dei soggetti che tali attività conducono ma anche verso quel modello agricolo familiare, che storicamente caratterizza l'agricoltura, e che ha sempre svolto un fondamentale ruolo nell'organizzazione sociale delle comunità rurali in particolare nel farsi carico, senza compensi espliciti, delle necessità di soggetti deboli, vulnerabili o con bisogni speciali.

#### **4. 3. Emersione della multifunzionalità sociale nelle imprese agricole familiari**

Una delle principali caratteristiche dell'agricoltura sociale è quella di essere legata alla natura principalmente familiare dell'impresa agricola, la qual cosa implica, una difficoltà nel separare gli aspetti e le finalità economico-produttivi e propri dell'azienda agricola da quelli di carattere sociale, nei confronti di alcuni componenti di quel nucleo familiare, più o meno allargato che sia. In altri termini nell'ambito della cosiddetta unità famiglia-azienda, vi è sempre stata un'area, più o meno ampia, di intersezione tra la componente familiare e quella aziendale; uno spazio, virtuale, nel quale l'azienda agricola e le sue attività hanno svolto un ruolo che potremmo definire di tipo sociale. Ma il riconoscimento esplicito alle attività agricole e alle risorse da esse utilizzate, di possedere attitudini sociali e di rispondere dunque ad esigenze di carattere sociale, come quelle espresse in particolare da fasce maggiormente vulnerabili della popolazione, si è avuto però solo negli ultimi anni. Una tendenza maturata da un lato, in seguito ad un collettivo ripensamento del ruolo che l'agricoltura, e la campagna più in generale, possono svolgere nella società contemporanea, prospettiva quest'ultima, collegata alla multifunzionalità dell'agricoltura; dall'altro dovuta anche alla crisi, dei tradizionali sistemi di welfare nel rispondere a nuovi e vecchi bisogni, in contesti rurali, ma non solo. L'espressione "agricoltura sociale", coniata con riferimento ai percorsi e alle pratiche che, attraverso lo sviluppo di attività agricole o attività ad esse connesse, si propongono esplicitamente di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione quali persone con bisogni speciali, anziani, bambini, disabili o altro, risulta essere interessante sotto almeno da tre prospettive:

- quella dell'economia sociale e della diffusione dell'imprenditorialità non-profit in agricoltura;
- quella dei sistemi di welfare e delle reti di protezione sociale, alle quali le imprese agricole possono a pieno titolo partecipare;

- quella infine, legata alla multifunzionalità che valorizza la duttilità, la flessibilità, la versatilità delle imprese agricole nel rispondere a vecchie e nuove esigenze delle società e dei territori nei quali sono inserite.

La capillare presenza su tutto il territorio di aziende agricole, la prevalente piccola dimensione di unità produttive molto parcellizzate, il loro carattere familiare sono solo alcuni dei fattori che giocano a favore di un coinvolgimento delle imprese agricole nei percorsi di inclusione sociale.

#### **4. 4. Vocazionalità ed attitudine sociale dell'agricoltura**

L'agricoltura come ambiente di sostegno finalizzato a percorsi socio-terapeutici e riabilitativi o all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale non è casuale. Le attività agricole presentano infatti alcune peculiarità su cui vale la pena soffermarsi. Una caratteristica che rende l'azienda agricola e quindi la fattoria sociale, contesto potenzialmente inclusivo per soggetti fragili riguarda l'organizzazione della struttura di produzione, in quanto l'azienda agricola si caratterizza per una duttilità ed una versatilità che difficilmente si riscontrano in unità produttive di settori non agricoli.

Gli ordinamenti produttivi possono essere scelti tra una gamma molto ampia di possibilità che include attività in pieno campo e al coperto, coltivazione, allevamento a ciclo chiuso, a ciclo aperto e così via. Le stesse modalità con cui può essere svolto un processo produttivo sono molteplici. Inoltre, ovviamente l'obiettivo che guida le scelte dell'imprenditore non è unicamente la massimizzazione di un parametro economico come il profitto ma affiancare ad esso anche finalità di carattere sociale, che in una logica puramente economica risulterebbero inefficienti ma che in una prospettiva sociale possono essere proficuamente condotte.

Diversi altri aspetti rendono l'attività agricola assolutamente unica nei percorsi di inclusione di soggetti deboli, come il senso di responsabilità che matura quando ci si

prende cura di organismi viventi, i ritmi di produzione non incalzanti, la distensione che caratterizza la cura delle piante, l'assoluta mancanza di aggressività di molti animali da allevamento, la varietà dei lavori, quasi mai ripetitivi, la consapevolezza che tutti, anche coloro che svolgono mansioni minori o marginali, sono partecipi del risultato finale, in quanto concorrono al conseguimento un bene alimentare, la cui utilità è agevolmente riconoscibile, una consapevolezza partecipata che reintegra da parecchie forme di alienazione. Un ulteriore aspetto che va oltre la dimensione terapeutico-riabilitativa è quello che caratterizza il rapporto tra operatore e prodotto finale. I prodotti che si ottengono dalle attività agricole non portano i segni di eventuali difficoltà delle persone che hanno contribuito al processo produttivo; a parità di altre condizioni, dalle olive raccolte da un soggetto con ridotte capacità mentali, si ricaverà lo stesso ottimo olio che si potrebbe ricavare dalle olive raccolte dal più esperto degli olivicoltori. Lo stesso può dirsi per l'irrigazione di una coltivazione o dell'alimentazione di galline da uova e via discorrendo. Questa proprietà, indubbiamente più presente in agricoltura che in altri settori produttivi, risulta di estremo interesse anche per le potenzialità di commercializzazione che i prodotti dell'agricoltura sociale presentano.

#### **4. 5. Definizioni e contenuti dell'agricoltura sociale**

L'agricoltura, da sempre, congiuntamente alla sua prioritaria funzione di attività economica finalizzata alla produzione di alimenti, ha svolto e svolge, anche una funzione di carattere sociale.

Con l'espressione "agricoltura sociale" ci si riferisce ad *attività agricole portate avanti da aziende, molto spesso di tipo cooperativo, che impiegano manodopera a vario titolo svantaggiata, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di vita e di promuoverne l'inclusione sociale e lavorativa*; ci si riferisce ad uno dei profili della multifunzionalità

delle attività agricole, a quelle capacità del mondo agricolo, in particolare di alcune aziende spesso a dimensione prevalentemente familiare, di generare benefici e/o servizi nei confronti di gruppi vulnerabili della popolazione a rischio di esclusione sociale. Si tratta di un'attività che impiega risorse agricole e zootecniche, utilizzate da piccoli gruppi, che operano presso aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di educazione, di inclusione sociale e lavorativa ma anche di ricreazione e servizi utili per la vita quotidiana. Quindi per agricoltura sociale in senso stretto, si intendono tutte quelle *esperienze e quei progetti che coniugano agricoltura e sociale, con particolare riferimento all'inserimento socio-terapeutico, educativo e lavorativo di soggetti socialmente vulnerabili, a rischio di marginalizzazione; ma anche l'organizzazione di servizi quotidiani per gli abitanti locali, giovani o anziani.* Collegate all'agricoltura sociale in senso lato invece, nell'ambito più generale della multifunzionalità, troviamo pure, ad esempio, le “fattorie sociali” e le “fattorie didattiche”, anche perché l'agricoltura sociale, viene affiliata allo sviluppo rurale, abbracciando un'ampia gamma di pratiche che sono emerse nei territori rurali e non solo; esperienze che, nella maggior parte dei casi, sono nate da azioni autonome, cresciute per molto tempo nell'ombra informalmente. L'AS rappresenta, quindi, un aspetto particolare della multifunzionalità dell'agricoltura; essa svolge un'azione di ponte tra politiche agricole e ambientali, politiche sociali e sanitarie, politiche formative e occupazionali, politiche della giustizia ed educative, che in questi contesti tendono a confluire. Nell'ambito dell'agricoltura sociale troviamo dunque attività di riabilitazione e cura rivolte a persone con disabilità fisiche, psichiche e sociali anche gravi, attività la cui finalità principale è di tipo socio-terapeutico; attività di formazione e inserimento lavorativo, con esperienze finalizzate all'occupazione di soggetti svantaggiati portatori di disabilità relativamente non gravi o di soggetti a bassa contrattualità

come detenuti, tossicodipendenti, migranti o rifugiati; nonché le esperienze degli "orti sociali" peri-urbani per anziani, oppure azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento e dell'educazione per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani; e ancora, esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari, per i quali si definiscono azioni parallele di educazione, che possono anche essere legate a casi di affidi familiari e/o a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile; quindi, l'inclusione di minori migranti, ragazzi con difficoltà di concentrazione o ipercinetici, ma anche adulti in momenti particolari della loro vita, burnout, malati terminali; oppure, servizi alla vita quotidiana, come nel caso degli agri-asili o dei nidi familiari in ambito verde, dei servizi di accoglienza diurna per anziani o di reti di prossimità per la cura ed il supporto alla vita di anziani soli ed isolati, per la somministrazione di pasti, supporto notturno o sollievo per anziani abili in condizione di difficoltà temporanea. Ma anche attività di ricreazione orientate alla qualità della vita, esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone portatrici di istanze più o meno speciali e/o particolari, con finalità socio-ricreative, enogastronomiche, olistico-naturiste, tra le quali anche particolari forme di agriturismo alternativo; culturale, salutista e spirituale.

Nella storia le aziende agricole hanno da sempre erogato servizi sociali nei confronti di soggetti deboli, tante sono state le realtà di famiglie conduttrici di imprese agricole che includono tra i propri componenti qualche soggetto con difficoltà, persone con disabilità fisiche o psichiche, soggetti con ritardo cognitivo o con difficoltà di integrazione sociale. Sono condizioni che nel tempo hanno contraddistinto parecchie famiglie agricole, nelle quali l'inclusione del soggetto svantaggiato raramente richiedeva il sostegno da parte della collettività. Disporre di un fondo agricolo, infatti, consentiva di trovare una mansione utile, anche piccola, secondaria o temporanea, a tutti i componenti

della famiglia allargata, pienamente o parzialmente abili. Il concetto di “disabile” come persona che rappresenta un problema per la collettività in quanto esclusa socialmente, si sviluppa nel passaggio da una società agricola e rurale ad una industriale e urbana, contesti ambientali tendenti più di quelli rurali a generare esclusione. Appare ragionevole ipotizzare che la probabilità per il componente svantaggiato di trovare una collocazione lavorativa, per quanto parziale o limitata, all’interno dell’azienda familiare fosse molto elevata. Situazioni di questo genere si configurano come l’erogazione da parte dell’azienda di un servizio implicito di inserimento lavorativo.

Esistono, invece, delle realtà agricole che svolgono una funzione sociale in maniera deliberatamente esplicita e mirata; si tratta delle imprese agro-sociali o, volendo usare una terminologia sempre più frequente nel mondo agricolo, di “fattorie sociali”.

*In realtà, la fattoria sociale è un’espressione che può riferirsi sia ad esperienze comunque imprenditoriali come imprese agricole no-profit, sia a realtà promosse da soggetti del terzo settore, che non hanno nessuna connotazione imprenditoriale agricola, è il caso di molte associazioni umanitarie.*

Le fattorie sociali possono anche essere promosse dal settore pubblico come accade in alcuni servizi di salute mentale; tutte realtà queste, accomunate comunque dal perseguire finalità sociali attraverso la conduzione di attività agricole reali, quali coltivazione, allevamento, produzione, trasformazione, vendita ed agriturismo; con un esplicito proposito socio-terapeutico verso soggetti in difficoltà.

Le manifestazioni di agricoltura sociale sono molto consistenti e articolate sia per i protagonisti coinvolti che per le iniziative messe in atto, ciò deriva dal modo in cui le singole realtà hanno avuto origine. Le prime esperienze come oggi le si intende, risalgono agli anni ‘70 e ‘80 e sono nate senza supporti istituzionali, a volte trovando ostilità nel contesto locale per il carattere fortemente innovativo, peculiare e per l’inclusione di soggetti marginali e problematici.

La trasformazione del sistema di welfare, in particolare l'istituzione e l'affermazione della "cooperazione sociale" ha creato, per queste nuove iniziative, una cornice istituzionale più solida. Avviare una cooperativa sociale che opera in agricoltura o nei servizi di manutenzione del verde è pratica oggi normale, anche per il supporto delle politiche sociali. Nel caso delle imprese agricole private lo scenario appare diverso. Si tratta ancora di esperienze pionieristiche, le quali nascono ed operano con modalità e in contesti molto diversi, in assenza di un quadro di riferimento e di prassi consolidate, se non quelle, ancora poco sperimentate, nate dalla collaborazione tra alcune specifiche strutture socio-assistenziali, centri per l'impiego e mondo dell'impresa.

Ma indipendentemente dai soggetti coinvolti, dalla loro natura giuridica, pubblica, privata, privato-sociale o sociale e dall'originalità dei percorsi avviati, nelle esperienze di agricoltura sociale ci sono molti tratti comuni, come, da un lato, le dimensioni medie, piccole e familiari delle aziende legate a tali esperienze, che solitamente favoriscono un più diretto contatto tra i soggetti inseriti in percorsi terapeutico-inclusivi educativi ed i conduttori di queste iniziative rappresentati da imprenditori, agricoltori, operatori sociali, volontari, ecc.

Dall'altro, un elevato grado di diversificazione di prodotti e servizi realizzati in azienda, capace di personalizzare attività e mansioni in funzione delle specifiche abilità e da, un altro lato, ancora l'adozione di pratiche di produzione biologiche, probabilmente legato ad un diverso carico di motivazione etico-socio-ambientale dei soggetti coinvolti nella gestione delle attività produttive, che porta queste aziende agricole, sicuramente sempre rispondenti anche ai dettami della condizionalità, ad aprirsi al sociale con una sempre più frequente disponibilità delle imprese verso l'esterno, la società civile, le comunità locali, i cittadini, a partire dalle iniziative portate avanti con le scuole, a quelle con gli ospedali o con istituti penitenziari ed altro, anche

nell'ambito parascientifico della medicina alternativa, della spiritualità e delle filosofie *new age* e con contesti pacifisti, naturisti, ecologisti ed ambientalisti.

Sempre per quanto riguarda i tratti comuni, nell'ambito delle esperienze legate all'agricoltura sociale, ancora da un altro lato, troviamo la conduzione di attività ad elevato impiego di lavoro e relativamente poco meccanizzabili, che favoriscono un più rapido coinvolgimento dei soggetti con più bassi livelli di competenze tecniche specifiche e l'adattabilità ai potenziali operativi dei singoli soggetti più o meno disagiati con, inoltre, la disponibilità o l'interesse delle stesse imprese a valorizzare le risorse lavorative che sono immesse in azienda. Infine, ulteriormente da un altro lato troviamo l'adozione di forme di vendita diretta con un supporto collettivo sul territorio come i gruppi di acquisto solidale, cosiddetti "GAS".

#### **4. 6. Agricoltura sociale e sviluppo locale**

In un contesto agricolo la possibilità di ottenere prodotti genuini e di qualità apre enormi spazi per l'impresa sociale in agricoltura; soprattutto alla luce della legislazione inerente ad esempio, la sicurezza alimentare o l'agroalimentare di qualità, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la condizionalità e la multifunzionalità agraria. Istanze che a prescindere dalle spinte dell'ordinamento normativo europeo che le promuove, scaturiscono anche da un substrato socio-territoriale di cultura neorurale, che è una delle principali caratteristiche della post-modernità e che gli economisti agrari hanno spesso sottovalutato, o addirittura ignorato. Parlare di imprese no-profit è un ossimoro per le teorie economiche dominanti; solo i dati statistici sul prorompente sviluppo che il settore ha fatto registrare negli ultimi decenni hanno determinato un cambiamento di atteggiamento.

Anche gli economisti agrari, hanno per lungo tempo, sostanzialmente ignorato le esperienze del terzo settore in ambito agricolo ed, in particolare, l'impresa agricola

no-profit e il ruolo che questa può rivestire nell'ambito dello sviluppo locale e delle aree rurali. Le imprese di utilità sociale, infatti, sono in primo luogo delle imprese con prerogative locali che utilizzano in gran parte fattori di produzione locali ed erogano servizi alle comunità locali nelle quali sono inserite; esse attivano sul territorio reti di rapporti, creano mercati di beni relazionali, offrono risposte a domande sociali latenti, alle quali i sistemi di welfare non sono più in grado di rispondere, generando quel capitale sociale che è ingrediente fondamentale in qualunque progetto di sviluppo locale. Da molti anni, in tutte le regioni sono attive esperienze di imprenditorialità sociale in agricoltura, esperienze che sono state erroneamente considerate dal mondo agricolo come fenomeni anomali, appartenenti comunque alla sfera delle politiche sociali e non a quella dello sviluppo locale. Alcune regioni hanno previsto nell'ambito dei piani di sviluppo rurale finanziamenti a progetti di agricoltura sociale ma a prescindere da contesti regionali più avanzati, un vero riconoscimento alla funzione sociale dell'agricoltura nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale può giungere unicamente dalla ricerca economico-agraria, da un'area di studio e di interesse nei confronti di queste realtà attive nei territori, che produca conoscenze sulle modalità imprenditoriali che caratterizzano l'agricoltura sociale e sull'impatto che tali attività hanno per beneficiari diretti, imprese sociali e comunità locali.

#### **4. 7. Attività dell'Agricoltura Sociale e prospettive di mercato**

La possibilità di valorizzazione di mercato dei prodotti agroalimentari è uno dei problemi aperti, che stimola l'attenzione di operatori, legislatori e studiosi, motivo per il quale cresce sempre di più l'interesse per l'agricoltura sociale. Le finalità, dell'agricoltura sociale sono ormai presenti e diffuse in parecchie aziende agricole italiane e di numerosi altri paesi, e stanno ottenendo un'attenzione crescente negli anni

sia da parte di operatori sanitari e servizi sociali che da parte del mondo agricolo. Anche nel Piano Strategico Nazionale (PSN) elaborato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è indicata, nell'Asse III, "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale", la necessità di "promuovere e sostenere le imprese agricole che operano nel campo dell'agricoltura sociale" e in diverse Regioni, sono state previste nei Piani di Sviluppo Rurale misure che consentono di finanziare investimenti nell'impresa agricola, volti a realizzare progetti di agricoltura sociale. Le ragioni di questo interesse sono molteplici. Intanto, le attività condotte nell'ambito dell'agricoltura sono considerate particolarmente efficaci sul piano terapeutico-riabilitativo in numerosi casi di handicap fisici e mentali, nonché di disagio sociale; poi, si tratta di attività che, nella maggior parte dei casi, si addicono bene alle situazioni di disagio anche sul piano lavorativo, in quanto le mansioni da svolgere sono relativamente semplici e varie, per cui è possibile collocarvi contemporaneamente soggetti con problematiche differenti; un ulteriore motivo di interesse verso l'agricoltura sociale, è legato alla predisposizione del settore primario ad accogliere soggetti che in altri settori avrebbero maggiori difficoltà ad essere integrati lavorativamente cosa che, inoltre, ha un evidente e più generale effetto economico positivo, in quanto consente l'impiego di risorse umane che altrimenti resterebbero improduttive.

Lo stesso interesse si riscontra da parte delle aziende, molte delle quali sono disponibili ad operare anche con funzioni di agricoltura sociale in quanto ciò, offre la possibilità di diversificare le attività aziendali, quindi, anche di integrare tra loro diverse fonti di reddito.

Le aziende interessate all'agricoltura sociale sono un universo molto articolato: ci sono quelle sul modello delle "care farms" olandesi, aziende, che sono prevalentemente di tipo familiare, dove alcuni membri della famiglia-azienda si occupano degli ospiti che vengono accuditi e seguiti, mentre partecipano ad alcune delle attività aziendali, una

prestazione che viene pagata direttamente dagli ospiti, su base privatistica, oppure dal settore pubblico, attraverso il servizio sanitario nazionale o i servizi sociali, inoltre, l'azienda che offre il servizio, realizza un'ulteriore integrazione al reddito, la quale proviene dalla vendita dei prodotti agricoli; in Italia, è più frequente il caso di aziende agricole e cooperative sociali che impiegano personale svantaggiato direttamente in azienda, inizialmente supportate da personale sanitario specializzato (sono soprattutto cooperative sociali), che hanno come obiettivo proprio quello di valorizzare il cosiddetto capitale umano e che giungono all'inclusione lavorativa, attraverso la regolare assunzione del lavoratore, dopo una prima fase di osservazione e formazione; vi sono inoltre, altre strutture, più spesso pubbliche, quali le ASL, le aziende ospedaliere ma anche comunità di recupero convenzionate di varia natura, che perseguono finalità terapeutiche attraverso attività di tipo agricolo, un esempio, è rappresentato da alcune strutture carcerarie che attraverso attività agricole e di trasformazione di materie prime agroalimentari mirano a fornire ai detenuti la possibilità di costruirsi un percorso professionale in vista di un completo reinserimento nella società una volta scontata la pena. L'agricoltura sociale dunque, è ormai entrata a pieno titolo nel dibattito sulla multifunzionalità del settore primario, riscuotendo un crescente interesse sia da parte degli studiosi che dei policy makers. In quanto, pur nella varietà di contesti e di finalità, riscontrabili nella tuttora piccola ma variegata galassia delle realtà che a vario titolo fanno parte dell'Agricoltura Sociale, sono comunque attività che producono beni e servizi contemporaneamente, beni agricoli e servizi alle persone.

Viceversa, è rimasta ai margini del dibattito la problematica legata alla commercializzazione dei prodotti realizzati da queste imprese. Si tratta di una questione fondamentale in quanto è strettamente connessa alla sostenibilità economica di queste iniziative; consolida siffatte realtà ed il loro assetto nel tessuto locale, valorizzando le funzioni sociali svolte; coadiuva le funzioni terapeutiche e riabilitative. Tuttavia, come è

evidente da quanto appena detto, in molte delle realtà richiamate, l'orientamento al mercato è del tutto assente o decisamente debole e questo può determinare serie difficoltà nella commercializzazione dei prodotti realizzati.

Va detto che ciò accade nonostante questi prodotti siano, in via di principio, non inferiori qualitativamente a quelli ottenuti in aziende tradizionali; anzi in alcuni casi si può facilmente riscontrare come la qualità sia veramente eccellente, soprattutto se si parla di prodotti biologici, i quali, sempre più spesso si declinano in senso sociale. Proprio per questo diventa rilevante analizzare le caratteristiche dei mercati sui quali queste aziende potrebbero collocarsi ed, in particolare, riflettere sulle preferenze, sugli atteggiamenti e sui comportamenti di acquisto dei consumatori interessati come sono, ad esempio, i gruppi di acquisto in filiere corte ed equosolidali; al fine di eseguire una valutazione delle condizioni alle quali questi prodotti potrebbero essere opportunamente collocati sul mercato.

## **5. NORMATIVA DI SOSTEGNO ALL'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA**

### **5. 1. Incentivi e normative per l'agricoltura sociale a livello nazionale**

Come per tutti gli altri ambiti della vita economica e sociale del Paese per i quali si manifestano intensi ritmi evolutivi e/o improvvise affermazioni, attualmente non esistono in Italia politiche e normative specifiche per l'Agricoltura Sociale ma alcune iniziative possono ascrivere a più settori e/o campi d'intervento. E' a tal fine fondamentale distinguere, nell'ambito delle politiche d'incentivazione, tra le cosiddette politiche sociali, per il welfare ed educative da una parte e le politiche agricole e di sviluppo rurale, dall'altra.

#### **5. 1. 1. Politiche Sociali e Agricoltura Sociale**

Le politiche sociali in Italia si sono progressivamente affermate a partire dalla istituzionalizzazione della cosiddetta Cooperazione Sociale, che ha prodotto dal 1991<sup>10</sup> in poi, una rilevante crescita quantitativa e qualitativa di tali strutture sociali e l'introduzione dell'attuale sistema di welfare, fondato su un criterio di sussidiarietà. La normativa di base è costituita dalla legge n. 328/2000 sulla "Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", tramite la quale lo Stato interviene nel sociale, grazie all'attività di imprese selezionate da parte dall'Ente Pubblico preposto, le quali operano "quasi" in regime di libero mercato. Ciò ha introdotto un processo di nuove dinamiche imprenditoriali, di nuove pratiche contrattuali pubblico-private e di nuove modalità di governance del territorio. Secondo taluni questo "welfare-mix", questa gestione mista pubblico-privato ha alla fine migliorato l'efficacia sociale ed

---

<sup>10</sup> In tale epoca è stata infatti varata la legge 381/1991 dell'8 novembre sulla "Disciplina delle cooperative sociali".

economica del sistema di intervento a sostegno di talune categorie di soggetti “svantaggiati”<sup>11</sup> (Iommi, 2005).

Tra l'altro negli ultimi anni, è emerso che le imprese sociali sono anche soggetti attivi nella fase della progettazione dei servizi e non solo in quella della loro erogazione. Infatti, partecipano alla stesura dei piani socio-sanitari locali ed in generale incrementano le strategie di aggregazione e coordinamento sul territorio contribuendo alla riduzione della spesa pubblica.

Man mano che le società urbane o rurali, sempre di più, sviluppano nuovi bisogni qualitativi e quantitativi si pone il problema della relativa sostenibilità economica, ambientale e demografica per il mantenimento della qualità degli stessi servizi sociali. Recentemente, si assiste da parte di alcune Regioni, all'introduzione di un ulteriormente nuovo sistema di welfare basato sul cosiddetto "accreditamento", un sistema ancora più vicino al mercato secondo il quale domanda e offerta di servizi si collegano in modo più diretto. E' un meccanismo attraverso il quale gli utenti possono disporre di titoli di acquisto per servizi socio-terapeutici mentre le imprese accreditate, profit e non, sviluppano un'offerta specifica; in un siffatto sistema le istituzioni assumono un ruolo di controllo e supporto indiretto. Una logica, quella dell'accreditamento e della libertà di scelta, spesso legata alle medicine alternative e naturopatiche, che è già vigente in alcuni paesi dell'Europa del Nord e che può interessare parecchio anche l'Agricoltura Sociale.

---

<sup>11</sup> Secondo la normativa vigente, i destinatari dei servizi sociali sono i cosiddetti “soggetti svantaggiati”, ossia gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione, ecc..

### **5. 1. 2. Politiche agricole e agricoltura sociale**

Nel settore agricolo, dal punto di vista normativo il momento più rilevante per l'agricoltura sociale è quello legato all' approvazione del decreto di orientamento e modernizzazione del settore agricolo (D. Lgs. 228/2001) e, successivamente alla definizione di imprenditore agricolo professionale con il D.L. n. 99/2004. Il primo provvedimento ha un'importanza cruciale in relazione all'allargamento degli ambiti di riconoscimento come tali delle attività agricole e delle molteplici funzioni dell'agricoltura, in connessione al mutare della domanda urbana e rurale ed alle politiche comunitarie. Il secondo provvedimento normativo citato, allarga la nozione d'impresa agricola professionale a forme integrate d'impresa, il cui ambito di delimitazione è in realtà tutto da definire concretamente, infatti la normativa amplia le possibilità di riconoscere la qualifica e gli status connessi, a tutti i soggetti giuridici che rientrano nella compagine sociale o tra i partecipanti al capitale dell'impresa di un imprenditore che svolge a pieno titolo la professione di agricoltore, dedicando ad essa oltre il 50% del proprio tempo di lavoro e ricavandone altrettanta quota di reddito. Le due norme, ancora poco applicate, mostrano una grande elasticità che permette l'apertura del mondo dell'agricoltura ai problemi sociali, riorientando risorse agricole verso il sociale ma anche sostenendo la creazione di reti d'impresa tra mondo agricolo e della cooperazione sociale. Tali elementi nascono da un ambito non puramente giuridico, interessano la nuova visione del mondo agricolo e delle sue problematiche e la nuova attenzione verso lo sviluppo sociale delle aree rurali, attraverso l'agricoltura sociale anche come possibilità di conferire nuova dignità al mondo agricolo, ricollocando l'impresa nel contesto socioeconomico locale e ritagliandole nuovi ruoli sulla base dell'evoluzione della domanda sociale (Di Iacovo 2008).

Quanto sta accadendo influenza, non solo le istanze delle imprese e dei loro rappresentanti ma anche alimenta nelle società mature, una diversa visione, più evoluta, dell'agricoltura, che genera nuovi paradigmi culturali in grado di modificare le politiche di sostegno, trasformando le finalità di natura produttiva in obiettivi multifunzionali.

### **5. 1. 3. Sviluppo rurale e agricoltura sociale: possibilità e riserve**

Il Fondi strutturali 2007-2013, espongono le politiche di sviluppo rurale al pericolo di un rientro nell'ambito agricolo distaccandole dalle politiche regionali, demarcando, in questo modo, le differenti politiche: da un lato quella di sviluppo rurale, sovvenzionata dal II pilastro della PAC mediante il Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale, (FEASR) e dall'altro le politiche regionali e di coesione, finanziate dal Fondo Sociale Europeo (FSE) e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Comune ad entrambi sono: il panorama di attinenza e il processo di definizione che prevede, a monte dei piani regionali, un documento quadro ossia il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) ed il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione. Il PSN è stato redatto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali con la consultazione delle regioni e delle forze economico-sociali e successivamente notificato alla Commissione; esso contiene le priorità dello sviluppo rurale per i quattro Assi previsti dalla normativa comunitaria: Asse I, competitività; Asse II, ambiente; Asse III, qualità della vita e diversificazione; Asse IV, Leader; individuando tre obiettivi: 1) migliorare la competitività del settore agricolo e forestale; 2) valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio; 3) migliorare la qualità della vita nelle zone rurali promuovendo la diversificazione delle attività economiche. Tenendo conto della differenza delle zone rurali il PSN indica anche quattro categorie di territori, precisando per ognuno di essi gli obiettivi, con l'intento di aggregare i problemi in modo affine e concentrare gli interventi. In funzione

delle esigenze delle singole aree, le cosiddette “priorità territoriali”, si propongono "pacchetti di misure per l'impresa": pacchetto per la qualità, i giovani, le donne e approcci interaziendali; riconducibili ai progetti integrati territoriali e di filiera. Il PSN offre alle regioni un ampio "carnet" di scelte; allo stesso tempo il riparto finanziario sposta molte risorse sull'Asse I, competitività a sfavore dell'Asse III (qualità della vita e diversificazione) ne deriva un'impostazione ancora settoriale che privilegia i tradizionali meccanismi di trasferimento alle imprese agricole e riduce le potenzialità dell'Asse III.

Alcuni interventi dell'Asse III, ed in particolare quelli che riguardano la diversificazione aziendale in chiave sociale e l'intervento sui servizi essenziali alle popolazioni rurali, si allontanano dalle routine dell'intervento di settore e necessitano di una maturità delle imprese e dei sistemi locali non sempre diffusa.

Diversamente da quanto avviene in altri paesi dell'UE, in Italia manca un quadro chiaro di norme ed incentivi e nonostante l'impegno del mondo del volontariato e della cooperazione sociale molte iniziative stentano a decollare. Il PSN, riconoscendone la rilevanza, annovera l'Agricoltura Sociale fra le azioni chiave dell'asse III per entrambi gli obiettivi: nell'ambito “qualità della vita”, in senso inclusivo ed in senso occupazionale, per l'ambito “diversificazione” ma nei differenti assi, diverse sono le misure che possono interessare l'Agricoltura Sociale: asse I “competitività”, la misura 111 “Formazione ed informazione”, la misura 112 “Giovani agricoltori” e la misura 123 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti”; nell'asse III, “qualità della vita e diversificazione”, la misura 311 “Diversificazione” e la misura 321 “servizi essenziali per la popolazione rurale”. I PSR stabiliscono altresì le condizioni per l'accesso alle misure ed i contatti che le aziende devono avere col territorio: privati, enti, mondo socio-sanitario.

Come già ribadito in precedenza, tenendo conto della differenza delle zone rurali il PSN indica quattro categorie di territori, precisando per ognuno di essi gli obiettivi, con l'intento di aggregare i problemi in modo affine e concentrare gli interventi.

Quattro sono le tipologie individuate: “poli urbani”; “aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata”; “aree rurali intermedie” ed “aree rurali con problemi di sviluppo”, nelle quali rientrano le aree di montagna e quelle prevalentemente rurali di collina. Tale suddivisione non è vincolante poiché ogni regione è stata lasciata libera di adottare zonizzazioni diverse in funzione delle proprie specificità (Di Iacovo 2008).

Il PSN assegna il 43% delle risorse all'Asse I, contro un minimo previsto dal Regolamento, del 10%; il 40% viene assegnato all'Asse II, contro il 25% minimo, da Regolamento e solo il 13% va all'Asse III, contro un minimo del 10%. Viene invece mantenuta ferma la quota del 5% prevista per l'Asse IV LEADER. Nei PSR regionali all'Asse III è assegnato in media il 14% dei fondi, con valori superiori nelle regioni del Centro Sud: Campania, Toscana, Sardegna, Molise e Puglia.

#### **5. 1. 4. L'Agricoltura Sociale fra nuovo welfare e nuovo benessere**

Anche nelle politiche sociali, sanitarie, occupazionali, fiscali, della sicurezza, penitenziarie e della scuola, università e ricerca, ci sono molti contenuti a favore dell'Agricoltura Sociale.

Nelle politiche sanitarie si rilevava un importante spiraglio verso l'AS nel programma "Guadagnare salute" approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 febbraio 2007 con l'obiettivo di disegnare un orientamento multisetoriale ai problemi della salute. In relazione alla "promozione di prodotti sani per scelte sane" viene infatti previsto al paragrafo 3.C, l'adeguamento alle finalità di "Guadagnare salute" dei piani regionali di sviluppo rurale sostenendo la multifunzionalità delle aziende agricole nel cui ambito vengono citate espressamente le fattorie sociali. Nel consecutivo paragrafo

3.D, attinente alla coesione, le regioni sono chiamate a conformare i propri POR agli obiettivi "Guadagnare salute" con speciale riguardo, fra l'altro, alla inclusione sociale. "Guadagnare salute" è così, dopo il PSN, il secondo documento nazionale con un esplicito riferimento all'Agricoltura Sociale.

Le politiche sanitarie sono molto caute verso le cosiddette "terapie verdi" e le medicine alternative delle quali viene riconosciuta la tendenza a generare benessere ma non guarigione. Non esiste in Italia una normativa organica in tema d'attività e terapie assistite con animali: Pet Therapy, Ippoterapia, Onoterapia; terapie associate alle piante: Ortoterapia o Horticultural Therapy e medicine alternative in generale. Importante è il documento ratificato il 21 ottobre 2005 dal Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), attinente l'utilizzo di animali in attività correlate alla salute e al benessere umano. Per il CNB tali cure sono da includere fra le "co-terapie" che possono supportare le terapie riabilitative autorizzate ma non possono sostituirle, in nessun caso, tenuto conto che la pet-therapy, come tutte le terapie olistiche, salvo se concepite in senso epistemologicamente alternativo alla metodologia positivista è nella situazione presente, in numerosi suoi impieghi, una possibilità di intervento che aspetta d'essere verificata con il metodo definito scientifico dall'epistemologia dominante. Perciò, è meritoria di un supporto statale solo nell'ambito di progetti di ricerca tesi a stimarne l'utilità per la salute e il benessere umani.

Regioni e Ministero della Salute sono pervenuti il 6 febbraio 2003 ad un'intesa in tema di benessere degli animali da compagnia e pet-therapy come dimostra il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003, G.U. 4 marzo 2003, n. 52 e che rimette alle Regioni il compito di ratificare leggi specifiche.

Molte Regioni hanno legiferato tramite i relativi governi regionali; in particolare Emilia Romagna e Veneto hanno promulgato proprie norme legislative in esecuzione dell'accordo, ma, mentre la prima si è limitata alla tutela del benessere animale con la

L.R. 17 febbraio 2005, la Regione Veneto, con la L.R. 3 gennaio 2005, n. 3, intende esplicitamente promuovere la pet-therapy. Da rimarcare, poi, il coinvolgimento dell'Istituto Superiore della Sanità con la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna, nel censimento delle iniziative di “pet therapy” in Emilia Romagna.

Le terapie assistite con cavalli, ippoterapia, e asini, onoterapia, sono inoltre oggetto di due progetti di legge presentati alla Camera dei deputati. Disposizioni per l'ippoterapia e l'onoterapia sono state inserite nelle regolamentazioni di alcune regioni, nell'ambito sfera della pianificazione dei fondi strutturali 2000-2006.

Diffusione inferiore risulta, invece, per il trattamento assistito con i vegetali, Ortoterapia, intesa in senso botanico e non solo banalmente degli ortaggi, della quale si registrano manifestazioni sparpagliate sovvenzionate da Enti Locali o praticate in ambito ospedaliero; soprattutto in Lombardia, Piemonte e Lazio in favore di disabili, anziani, minori, detenuti, tossicodipendenti ecc.

Ragguardevoli provvedimenti per l'Agricoltura Sociale si trovano nelle politiche messe in opera da: Ministero della Solidarietà Sociale, Regioni e Comuni con programmi delle associazioni, del volontariato, del mondo no-profit e delle Cooperative Sociali. In tale ambito, importante è l'impulso economico costituito dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali FNPS, con cui si sovvenzionano i provvedimenti di sostegno programmati dalla normativa quadro (legge 328/2000) di riordino del settore (Di Iacovo 2008).

Alcune idee di Agricoltura Sociale si sono concretizzate in Sicilia, Calabria e Campania su terreni sequestrati alla mafia e assegnati a cooperative di giovani, in quanto la Legge n.109/1996 permette di trasferire i beni espropriati alla mafia a progetti socialmente utili. Un indirizzo caratteristico è quello delle “imprese penitenziarie” e la cooperazione fra apparato carcerario e mondo “agricolo”.

Infine, relativamente all'Università bisogna considerare le attività formative ai diversi gradi, anche la scuola è interessata dall'Agricoltura Sociale con progetti di specifici istituti che danno vita a piani d'inserimento in azienda di studenti con complessità sociali o difficoltà d'apprendimento.

### **5. 1. 5. Politica, istituzioni e Agricoltura Sociale**

Le azioni osservate consentono di assistere contemporaneamente all'interazione di diversi livelli istituzionali e ad un elevato grado di instabilità a causa dei recenti cambiamenti istituzionali. Con particolare riferimento alla legge Bassanini che si interseca con la riforma del Titolo V della Costituzione, legge costituzionale n. 3/2001, di poco posteriore; è vigente oggi un assetto multidimensionale in base al quale lo Stato può solo e per pochi settori, decidere principi ed obiettivi generali delle scelte politiche mentre le Regioni delimitano con specifici ordinamenti, obiettivi, mezzi e organizzazione delle azioni, dando ai Comuni poteri amministrativi. La riforma Bassanini ha decentrato le sole funzioni amministrative mentre il riordino costituzionale è intervenuto sulla funzione legislativa affermando il principio della competenza legislativa esclusiva delle regioni fatti salvi i casi, tassativamente elencati, di legislazione esclusiva dello Stato e quelli relativamente più numerosi di legislazione concorrente. Così agricoltura e politiche sociali sono materie di legislazione esclusiva regionale, ma non l'alimentazione che è materia di legislazione concorrente come pure la tutela della salute e l'istruzione.

Con riferimento all'agricoltura, già nella iniziale elaborazione della Costituzione, risultavano ampie e diversificate le competenze regionali, poi rafforzate dai due percorsi di decentramento degli anni '70. Le Regioni, con i propri assessorati, operano in ambito agrario indicando, fra l'altro, con loro leggi anche i modi ed il livello di adesione delle

autonomie locali alla realizzazione dei progetti regionali in cui speciale risalto hanno acquisito quelli cofinanziati dall'UE.

Rilevante è il ruolo delle Comunità Montane e di diverse autonomie locali come Province o Comuni, le prime per lo sviluppo delle aree montane e le seconde per le politiche di sviluppo rurale, progettazione integrata territoriale PIT o patti territoriali. Rilievo assumono, inoltre, gli Enti e le Agenzie di Sviluppo Agricolo e Locale.

Non così limpido è, invece, il profilo delle politiche sociali per la consistenza del tema, il cui perimetro, in particolar modo per l'aspetto socio-sanitario, non è sempre ben definito e per un apparato logistico reso complicato dalla esistenza di fondazioni private di assistenza sociale. Il panorama è reso difficile dal coincidere del 3° decentramento e della riforma del titolo V; la Legge n. 328/2000 che ridisegnava il contesto delle politiche sociali e che è stata superata dalla riforma costituzionale del 2001, la quale ha trasferito la disciplina dell'assistenza sociale dalla zona della competenza legislativa concorrente Stato-Regioni a quella esclusiva delle Regioni, assegnando ai Comuni le competenze burocratiche. Le due disposizioni non appaiono tra esse in conflitto, benché il riordino costituzionale faccia divenire più complesso il cammino iniziato della Legge n. 328/2000.

Tante Regioni hanno elaborato con relative leggi i propri piani sociali e si sono adoperate per regolare la pianificazione del welfare, in particolar modo nel collegamento con i piani sociali di zona. La visione che affiora è parecchio articolata, con il pericolo d'assestamenti diversificati tra territori, pure per la mancata definizione nazionale dei cosiddetti Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) Di rilievo è il tema dell'integrazione socio-sanitaria dal momento che la maggior parte dei servizi in cui si sostanzia l'AS fanno parte di questa sfera, interpellando la strutturazione del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), il sistema nazionale che assicura l'assistenza sanitaria mediante strutture pubbliche o private accreditate.

La Legge n. 328/2000 prevedeva questi ambiti di autorità del sociale: lo Stato con responsabilità di progettazione nazionale, definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni LEP e suddivisione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali; le Regioni, cui compete la definizione degli ambiti territoriali di offerta e dei requisiti logistici e gestionali, dei servizi, nonché l'adozione di propri Piani sociali; le Province, per la raccolta di notizie sulle necessità, e la domanda di servizi; i Comuni, come presidio immediato delle responsabilità gestionali ed burocratiche delle prestazioni, nonché di pianificazione dei provvedimenti in ambito locale all'interno del piano di zona; il Privato sociale, chiamato alla gestione dei servizi, alla programmazione dei provvedimenti ed anche alla programmazione complessiva del sistema dei servizi.

La sfera territoriale in cui avviare l'interazione è "la zona" per mezzo di specifici "Piani di zona", precisati dalla Legge n. 328/2000, quale Ambito Territoriale Ottimale (ATO) di offerta coordinata dei servizi.

La frammentazione si osserva altresì nella modalità con la quale sono sovvenzionate e politiche sociali, dato che vi contribuiscono tre differenti ambiti istituzionali: lo Stato attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) e le cessioni ai comuni; le Regioni che spostano ai Comuni le risorse dei propri Fondi Sociali, formati tanto da risorse dello Stato quanto da risorse proprie; i Comuni che, oltre alle risorse trasferite dallo Stato e dalle Regioni, finanziano i servizi con fondi provenienti da proprie risorse.

Conformemente a quello che è accaduto per le politiche sociali, la concretizzazione della legge di riordino del comparto, il D.Lgs. n. 229/1999 che ha riorganizzato il Servizio Sanitario Nazionale, cambiando fortemente il precedente D.Lgs. n. 502/1992, si è imbattuto nel riordino del Titolo V della Costituzione intervenuto meno di due anni dopo. Nel nuovo ordine, la salvaguardia della salute è

inclusa tra i temi a ordinamento concorrente diminuendo lo scontro della legge costituzionale con legge ordinaria.

In base al principio costituzionale di sussidiarietà, il SSN è organizzato in differenti ambiti di amministrazione: Stato, Regioni, strutture territoriali. Lo Stato assicura a tutti il diritto alla sanità tramite la delimitazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), la cui realizzazione è assegnata alle Regioni. La Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, il cui esponente principale per la sanità è la Regione Toscana, è lo spazio in cui ha luogo il confronto tra Regioni e Stato per tutte i temi di attenzione comune o su cui si collocano polemiche politico-amministrative considerevoli che sono degni di approfondimento.

Le Regioni garantiscono l'elargizione delle performance introdotte nei Livelli Essenziali di Assistenza LEA, e sono autorità esclusiva nella regolamentazione, programmazione e determinazione dei parametri di stanziamento per i servizi sanitari e degli organismi che tali servizi erogano, ASL e Aziende Ospedaliere. Specialmente le ASL sono enti dotati di personalità giuridica pubblica, di autonomia logistica, burocratica, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica, che provvedono a predisporre l'assistenza sanitaria nel contesto territoriale di appartenenza ed a somministrarla mediante strutture pubbliche o private accreditate, assicurano totalmente gli impegni garantiti nei LEA. La loro strutturazione è molteplice ma abbraccia in tutte le circostanze, in base al D.Lgs. n. 502/1992, un Dipartimento di Prevenzione dove, fra le strutture sociali presenti nelle ASL, di rilievo per l'Agricoltura Sociale, troviamo il Dipartimento di Salute Mentale, (uno per ASL), quello materno-infantile, gli uffici territoriali per l'handicap, (più di uno per ASL), il Servizio Tossicodipendenze (SERT). Le amministrazioni nosocomiali, hanno spesso giurisdizione regionale o interregionale e sono frequentemente collegate alle Facoltà Universitarie di Medicina per obiettivi di studio sperimentale. Gli ordinamenti giuridici regionali organizzano le ASL in Distretti,

sempre ancora secondo il D.Lgs. n. 502/1992, articolazioni operative dipartimentali per l'erogazione delle prestazioni sanitarie. Il Distretto ha un'enorme importanza per l'Agricoltura Sociale poiché costituisce occasione di sintesi tra i servizi sanitari e quelli sociali mediante percorsi assistenziali integrati che garantiscono un riscontro concorde a quelle esigenze di sanità per cui è essenziale l'intervento meramente sanitario, ma anche attività di sostegno sociale. E', in particolar modo, nel Distretto si costruisce la sintesi delle attività dell'ASL con quelle dell'assistenza sociale anche di competenza comunale. In un siffatto contesto il " Piano Territoriale della Salute" è programmato d'accordo con i Comuni del distretto con l'obiettivo di trovare risposte alle esigenze di salute il più possibile appropriate alla collettività in cui si palesano (Di Iacovo 2008).

Una recente indagine riporta come, in Toscana, la sperimentazione delle Società della Salute, porta ad una stretta azione concertativa tra comuni ed ASL nella stesura dei Piani integrati di salute, dove l'Agricoltura Sociale può trovare enorme spazio, vedi il caso della Società della Salute in Valdera, presso Pisa. Come già detto, Il D.Lgs. n. 229/1999 ha modificato il D.Lgs. n. 502/1992, i cambiamenti intessano altresì l'argomento dell'integrazione socio-sanitaria indicando più attuali parametri nella ripartizione delle competenze fra Comuni e ASL. Il provvedimento differenzia le prestazioni sociali a rilevanza sanitaria e le prestazioni sanitarie a rilevanza sociale nel cui ambito è incluso il sottogruppo delle prestazioni ad elevata integrazione socio-sanitaria contraddistinte dalla peculiare importanza curativa rientrante nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Il provvedimento precisa che il Distretto assicura i servizi socio-sanitari e li pianifica concordandoli con i Comuni mediante il Piano delle Attività Territoriali, PAT.

Nonostante il riordino prosegua sulla materia dell'integrazione fra sanitario e sociale, dominano tuttora schemi di amministrazione distinta delle due funzioni, con costi per gli utenti ed una ripartizione dei gravami economici lasciati all'autonomia

contrattazione ed ai rapporti di forza tra i soggetti pubblici erogatori di servizi sociali o sanitari, Comuni da una parte e ASL dall'altra, con difficoltà per i Comuni di ridotte dimensioni che più difficilmente sono in grado di confrontarsi alla pari con le ASL. L'integrazione degli interventi socio-sanitari, benché resa difficile da un quadro istituzionale complesso ed articolato in un'ampia pluralità di soggetti, è un obiettivo da perseguire, specie nelle pratiche dell'Agricoltura Sociale. (Di Iacovo 2008)

Attualmente, il Libro verde sul welfare presentato dal Ministro Sacconi, illustra un panorama notevolmente mutato rispetto a quello conosciuto, in cui sarà indispensabile esaminare la probabile funzione dell'Agricoltura Sociale.

#### **5. 1. 6. L'inquadramento dell'AS oltre la legislazione: sociologia ed epistemologia**

Al cospetto di un complesso di elementi molto articolato, diviene fondamentale riflettere sugli accorgimenti validi a sostenere un'azione sistematica a supporto delle attività di Agricoltura Sociale. Molteplici aiuti possono arrivare da una sintesi di più azioni in ambito regionale e locale. Dal punto di vista legislativo sarebbe importante definire il contesto mediante una normativa quadro coerente, adeguata a regolamentare l'Agricoltura Sociale oltreché dal punto di vista dello Sviluppo Rurale anche per quanto riguarda il welfare e le politiche sociosanitarie. Normativa che dovrebbe essere sostenuta unitamente dai Ministeri interessati alla materia e disegnare i contenuti dell'Agricoltura Sociale, dal punto di vista dell'importanza della diversificazione dell'economia rurale e dal punto di vista del benessere della popolazione, non solo nel senso dell'integrazione sociosanitaria. Solo in tal modo è possibile costruire un quadro di riscontro per la sintesi delle misure regionali e dei provvedimenti comunali. Fattori rilevanti interessano anche la delimitazione delle sfere di esecuzione ed i principi di conduzione dell'Agricoltura Sociale, le disposizioni sulle modalità di coordinamento dei provvedimenti, relativamente alle modalità d'intervento, gli apparati logistici, i

parametri di convalida dell'Agricoltura Sociale relativamente alle azioni sociali e socio-sanitarie, i fondamenti su cui specificare metodologie di operatività volte a fare in modo che gli addetti in agricoltura, abbiano le opportunità di adattare le loro imprese e, le ASL determinare la validità dei progetti delle prestazioni definendo le convenzioni. Un tale criterio, faciliterebbe la risoluzione di una questione molto problematica dell'AS, come l'approvazione delle finalità curative esercitabili nelle aziende di Agricoltura Sociale.

A tal proposito, la scienza medica riconosciuta è prudente; inserisce al massimo queste attività tra le co-terapie, le quali sono riconosciute come fonti di benessere grazie alla stimolazione di determinate zone e funzioni somato-psichiche di tipo cognitivo, motorio, emotivo, relazionale, ecc, ma non le riconosce come terapie capaci di generare guarigione. Epistemologicamente tale base empirica, attualmente è accostata a recenti schemi medico-bioetici quale ad esempio il "Caring" o "medicina della cura" o per meglio dire del prendersi cura, orientamento che trasferisce l'interesse dalla malattia al malato cioè all'individuo nella sua completezza olistica e funzionale "biopsichico-storica". In tale circostanza, è ratificata con apprezzamento l'uso di metodi di cura integrative idonei a dare riscontri poliedrici alle necessità del paziente. Ma la forma più peculiare del "Caring" è la valutazione della patologia non in quanto evento autonomo, ma quale risultato di più circostanze inerenti la biografia, l'ambiente sociale e la storia personale, anche in senso olistico.

Senza spingersi oltremodo nel contenuto della disputa, è fruttuoso incoraggiare la ricerca su tali terapie anche in quanto parzialmente, e, a volte, totalmente contenute nell'oggetto dell'Agricoltura Sociale, ovviamente, al fine di definire protocolli terapeutici e di ottenere evidenze scientifiche circa l'efficacia delle pratiche di counseling, naturopatia o medicina alternativa e non, esercitate nei contesti di Agricoltura Sociale. Tutto ciò anche con l'obiettivo di superare, l'odierna condizione per

cui è irrealizzabile avviare ad esempio azioni di Pet Therapy o Animal Assisted Therapy (AAT), nei complessi nosocomiali in quanto metodi di cura non riconosciute dall'epistemologia ufficialmente dominante e di conseguenza, neanche dal SSN che finanzia ben altri percorsi terapeutici.

Tuttavia la riforma del Titolo V della Costituzione, almeno a livello nazionale sta, ancora in maniera contenuta, incrinando il sistema di bio-potere dell'epistemologia ufficiale, come dimostra il riconoscimento dell'omeopatia da parte della Regione Toscana nell'ambito del SSN Regionale. Un fatto su cui al contrario non c'è contesa è la possibilità dell'Agricoltura Sociale in generale di procurare salute e di erogare benessere riportando le persone, con diverse difficoltà in un contesto di natura più confacente al miglioramento e al recupero degli equilibri del benessere e della salute (Di Iacovo 2008). In tal modo l'Agricoltura Sociale può rappresentare una controproposta alle difficoltà del mondo contemporaneo per l'integrazione sociale di soggetti deboli superando le logiche legate agli Istituti storici e favorendo una maggiore capacità inclusiva nei territori. Le possibilità dell'AS sono ampie: la residenzialità, le attività terapeutico-riabilitative nelle aziende agricole si possono estendere alla cura degli anziani autosufficienti attraverso soggiorni periodici, le visite scolastiche possono dar luogo a forme organizzate di trasmissione di esperienze ai ragazzi. Si possono avviare convenzioni fra SSN e reti di imprese agro-sociali per ospitare persone in degenza post-ospedaliera e ridurre i tempi e i costi di riabilitazione. I ritorni economici di queste attività possono essere molto positivi, per gli utenti, per l'impresa agricola e sull'efficienza della spesa per servizi.

## **5. 2. Principali interventi regionali a sostegno della diversificazione del reddito in agricoltura: Agricoltura Sociale e PSR Sicilia**

L'AS è una delle azioni chiave dell'Asse III del Piano Strategico Nazionale PSN nell'ambito dei PSR, relativamente al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale. Nel PSR Sicilia 2007-2013 l'AS viene considerata esempio applicato di agricoltura etica e multifunzionale, come insieme di esperienze tecniche e progetti, dove l'attività agricola ospita e coinvolge soggetti svantaggiati, fasce deboli della popolazione e dove la coltivazione, l'allevamento e la trasformazione di prodotti si legano a servizi di utilità sociale come: formazione, inserimenti, affidi, accoglienza, riabilitazione e integrazione lavorativa.

Gli obiettivi sono accrescere la competitività delle aziende agricole, migliorare l'attrattiva delle aree rurali e rendere concrete e realizzabili le pari opportunità per tutte le persone svantaggiate: fisiche, psichiche, sociali e culturali. La conoscenza dei processi del lavoro agricolo, l'ambiente, i tempi ed i ritmi della campagna, appaiono come una occasione facilitante e terapeutica per tante forme di disagio. In tal caso l'attività agricola coniuga la sua specifica funzione produttiva con lo svolgimento di una funzione sociale: l'azienda ed il mondo rurale dimostrano la capacità di offrire servizi di carattere sociale per la comunità locale e per le stesse aree urbane.

Questo aspetto della multifunzionalità in agricoltura, va a collegare i processi produttivi con le risorse umane, la domanda di ruralità con la responsabilità sociale d'impresa e le imprese con le comunità, intendendo realizzare anche interventi per la produzione e la cessione di energie da fonti rinnovabili allo scopo di ridurre i costi aziendali di approvvigionamento energetico o autoapprovvigionamento aumentando il reddito attraverso la vendita dell'energia eccedente i fabbisogni aziendali.

Tuttavia, da una valutazione del PSR, a seguito dell'ultimo aggiornamento effettuato dalla Regione, modifiche importanti in tal senso introdotte, riguardanti l'AS, non se ne trovano, soprattutto per quanto riguarda l'Azione C: che interessa l'agricoltura sociale, nella Misura 311 "Diversificazione verso attività non agricole", dell'Asse III "qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale", inerente il POR del QSN, che per la Sicilia fa capo all'obiettivo "convergenza, dei Fondi Strutturali Comunitari".

Le possibilità offerte dalla revisione del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, alla luce degli orientamenti emersi a seguito dell'Health Check, per quanto riguarda l'AS, non sono state colte dalla Regione, nonostante l'AS come azione chiave per il raggiungimento di una varietà di obiettivi era stata ulteriormente rafforzata in più punti.

Per quanto riguarda le priorità territoriali, l'Health Check precisava che i Poli Urbani, avrebbero potuto usufruire dei sostegni alla diversificazione delle attività aziendali verso attività multifunzionali, quali in particolare i servizi ambientali e sociali: Misura 311 e la condizione che poneva alle Regioni era quella di dimostrare con idonei indicatori socioeconomici, l'opportunità di intervenire con l'Asse III in tali aree per colmare la domanda di servizi sociali che queste realtà territoriali presentano.

Dalla lettura del PSR si rileva, inoltre, che l'interesse della Regione verso i temi dell'AS, se pur con interventi diversi, viene ricollegato al concetto di multifunzionalità dell'azienda agricola. In particolare, si richiama la capacità dell'agricoltura e delle aziende agricole di includere soggetti svantaggiati, fornire servizi sociali e rafforzare il capitale sociale nelle comunità rurali, anche se l'attenzione è concentrata sulla diversificazione aziendale e sull'economia rurale, orientando gli incentivi verso il sostegno di investimenti strutturali volti a favorire lo svolgimento di attività di tipo agrituristico e didattico – sociale ma non clinico – sociale o socio – sanitario.

Per cui, gli obiettivi che invece emergono si possono identificare nei seguenti:

- favorire la permanenza sul territorio delle popolazioni rurali, in particolare di quelle giovanili e femminili, contribuendo al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali ed al contenimento dei fenomeni di spopolamento;
- valorizzare la funzione ricreativa, sociale e culturale dell'azienda agricola per lo sviluppo ed il presidio del territorio rurale;
- qualificare e valorizzare l'offerta agrituristica;
- incrementare la qualità dell'ospitalità, attraverso la valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale enogastronomica e contadina;
- promuovere iniziative per la produzione di energia da fonti rinnovabili e valorizzare le risorse endogene locali, stimolando la diversificazione economica.

Da un esame complessivo della situazione si potrebbe concludere che a livello Regionale il mantenimento ed il potenziamento dell'azienda agricola multifunzionale sembrerebbe vista nell'ottica esclusivamente della diversificazione delle attività aziendali, nonostante le indicazioni contenute nel Piano Strategico Nazionale che, a quanto sembra, non è riuscito a far cogliere ai soggetti pubblici e privati interessati, le potenzialità dell'AS come strumento attraverso il quale, non solo erogare una serie di servizi alle comunità locali ma potenziare anche le capacità dei soggetti svantaggiati nel promuovere il proprio benessere mediante percorsi di autonomia, come inserimenti socio-lavorativi e di auto-imprenditorialità.

Guardando ad alcuni modelli nazionali od esteri, comunque extraregionali, si può affermare, che l'agricoltura sociale trova migliore e maggiore diffusione dove si è capaci di integrare le politiche dell'agricoltura, del sociale e della sanità, con l'obiettivo di assicurare servizi più diffusi su scala locale e reddito per le aziende agricole.

Come si evince da quanto già detto la “Misura 311” prevede dunque le seguenti azioni:

- A. Agriturismo;
- B. Produzione di energia da fonti rinnovabili;
- C. Altre forme di diversificazione.

Al fine dell'individuazione di una politica di Sviluppo Rurale, si è affermato il concetto che un territorio rurale non è omogeneo al suo interno, sia perché caratterizzato da sistemi agricoli e agroalimentari differenziati, sia per le diverse tipologie di integrazione con il contesto urbano e industriale. Coerentemente con questi principi l'analisi delle aree rurali siciliane tiene conto delle differenziazioni interne in relazione ai rapporti con i processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano la Regione.

Il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale PSN, in un apposito allegato descrive la metodologia utilizzata per l'individuazione delle aree rurali italiane. Si tratta di una metodologia unica per tutte le regioni italiane, che utilizza come parametro fondamentale di classificazione la densità di popolazione, che rappresenta l'indicatore preso in considerazione nel metodo OCSE per la definizione di ruralità a livello di Regione.

Tale parametro è riferito ai singoli comuni raggruppati per zona altimetrica; montagna, collina e pianura; infine, provincia. Per una definizione delle aree sono presi inoltre in considerazione la popolazione residente e l'incidenza della SAT Superficie Agricola Totale, sulla superficie territoriale del Comune. La metodologia prevede sulla base di ulteriori aggregazioni l'individuazione di 4 macroaree:

- A. poli urbani;
- B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
- C. aree rurali intermedie;
- D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

I capoluoghi di provincia con densità abitativa maggiore di 150 abitanti per chilometro quadrato, vengono a priori esclusi dalla classificazione e inseriti nella categoria poli urbani. L'azione A; limitatamente agli interventi di miglioramento delle strutture esistenti potrà essere realizzata anche nelle macroaree B, esclusivamente nelle aziende che presentano svantaggi strutturali. Gli interventi a carattere promozionale e di comunicazione riguarderanno aziende agrituristiche già operanti nelle macroaree B, C e D. Le azioni B e C saranno realizzate solo nelle macro-aree C e D.

In definitiva, i Beneficiari della Misura 311, che come abbiamo visto sono:

Per l'Azione A, imprenditori agricoli singoli o associati, e Per le azioni B e C, gli imprenditori agricoli singoli o associati o membri della famiglia agricola, singoli o associati, ove per *famiglia agricola* si intende l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio o parentela entro il terzo grado, affinità entro il secondo grado, adozione e tutela, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune; viene inoltre accordata una priorità ai progetti presentati da donne imprenditrici ed a quelle normative già ricomprese nel cosiddetto "pacchetto giovani".

La Regione Sicilia, ha di recente emanato un bando pubblico per la concessione dei benefici previsti dalla Misura 3.1.1 Azione C, "Nuove forme di diversificazione" del P.S.R. 2007-2013. Precisando che l'azione viene rivolta a soggetti che non gestiscono attività agrituristiche, ma che intendono diversificare l'attività aziendale, pertanto è destinata a beneficiari diversi da quelli che accedono all'Azione A, agriturismo.

La Misura si prefigge l'obiettivo di consolidare l'occupazione nelle aree rurali e creare nuovi posti di lavoro attraverso forme di diversificazione delle attività aziendali sostenendo lo sviluppo di attività non agricole ad integrazione del reddito della famiglia dell'imprenditore agricolo, rivolte a soddisfare sia la domanda rurale tradizionale che quella innovativa, inclusa l'agricoltura sociale che pertanto viene inserita fra quelle attività che vengono vagamente definite come altre forme di diversificazione e viene

solo formalmente promossa, annoverandola fra le seguenti altre attività genericamente previste dall'azione C:

- a) Attività ricreative-culturali;
- b) Faunistiche-cinologiche;
- c) Escursionistiche-sportive-ippoturismo;
- d) Agricoltura sociale;
- e) Fruizione del territorio-valorizzazione delle tradizioni;
- f) Vendita diretta dei prodotti tipici;
- g) Adozione animali-raccolta diretta dei prodotti aziendali;
- h) Trasformazione e commercializzazione di prodotti connessi all'attività agricola.

Il sostegno viene concesso per le seguenti categorie di investimenti:

- 1) nuove realizzazioni e adattamento di spazi esterni nell'ambito aziendale, compresi il ripristino e la manutenzione straordinaria della viabilità di accesso;
- 2) ristrutturazione, recupero, riqualificazione e adeguamento di fabbricati e manufatti aziendali esistenti, compresi la possibilità di ampliamento della volumetria esistente; i predetti fabbricati possono essere ampliati fino ad un massimo del 30% della cubatura esistente e comunque per non più di 300 metri cubi, in ogni caso l'aumento volumetrico deve essere congruo rispetto all'attività che si andrà a svolgere; l'installazione e il ripristino di impianti termici e telefonici, nonché la realizzazione di servizi e dotazione necessari per l'attività da realizzare;
- 3) realizzazione di volumi tecnici e servizi igienici necessari alle attività;
- 4) realizzazione di opere connesse al superamento di barriere architettoniche, nonché all'adeguamento alla normativa igienico-sanitaria e di prevenzione dei rischi;

- 5) opere e attrezzature connesse all'attività da realizzare; supporti audio-visivi e multimediali; cartelloni, arredi, allestimento di locali e spazi per la degustazione e assaggio di prodotti tipici; laboratori del gusto; giardini botanici di essenze tipiche della zona, minizoo di razze animali autoctone utili per la salvaguardia della biodiversità, gabbie, recinzioni ed altre attrezzature finalizzate alle attività faunistiche supporti audio-visivi per l'illustrazione dei processi di produzione e trasformazione aziendale;
- 6) acquisto di attrezzature e reti info-telematiche per l'accesso a collegamenti a banda larga, finalizzati alla gestione dell'attività;
- 7) investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, integrati e proporzionati con gli interventi di cui ai punti precedenti.

Le agevolazioni, corrisposte nella forma di contributo in conto capitale, sono concesse a titolo de minimis ai sensi del Reg. (CE) n. 1998/2006, nella misura massima del 75% del costo ammissibile degli investimenti.

La misura è attivata tramite procedura valutativa a "bando aperto" nell'ambito della quale viene applicato il meccanismo procedurale cosiddetto di "stop and go".

Per quanto riguarda la linea di demarcazione e verifica con altri strumenti finanziari europei, gli interventi finalizzati a incentivare la diversificazione verso attività non agricole sono di competenza esclusiva del FEASR, in quanto a favore di beneficiari che svolgono l'attività imprenditoriale all'interno dell'azienda agricola. Per l'azione B il FEASR sosterrà gli investimenti per impianti con una potenza massima di 1 MW.

Il FESR non finanzierà i suddetti interventi a favore degli stessi beneficiari.

Per la Misura 311 nell'ambito del PSR è stata presentata una dotazione finanziaria di oltre 123 milioni di euro, dei quali ben 75 milioni a carico del pubblico (con una contribuzione del 61%).

Nella tab. 1 sono, inoltre, riportati gli obiettivi da raggiungere nell'ambito di alcuni indicatori UE, con riferimento al grado di realizzazione (beneficiari e investiti), di risultato raggiunto (aumento del VA non agricolo e parti di lavoro creati), oltre che di impatto territoriale (crescita economica, creazione di occupazione e impatti sull'ambiente).

Nel complesso occorre considerare positivamente i valori indicati nella già citata tab. 1, anche se in tale ambito occorre considerare le differenti potenzialità prospettate da attività molto più sviluppate e consolidate a livello regionale (agriturismo, in particolare) e l'Agricoltura Sociale, quale moderna frontiera nella diversificazione del reddito aziendale.

**Tab. 1 – Obiettivi quantificati per indicatori comuni UE previsti nell'applicazione della Misura 311 "Diversificazione verso attività non agricole" del PSR Sicilia 2007-2013 (\*)**

<b>Tipo di indicatore</b>	<b>Indicatore</b>	<b>Obiettivo 2007-2013</b>
Di realizzazione	Numero di beneficiari	420
	Volume totale degli investimenti	€ 123.250.741,00
Di risultato	Incremento del valore aggiunto lordo non agricolo nelle imprese che hanno beneficiato degli aiuti	€ 6.637.059,00
	Numero di posti di lavoro creati	514
Di impatto	Crescita economica (Incremento VA in pps)	€ 11.916.620,32
	Creazione di occupazione	452
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici incremento nella produzione di energia rinnovabile	1,91

(\*) Fonte: PSR Sicilia 2007-2013, versione rimodulata ed approvata dalla Commissione Europea con Decisione C (2009) 10542 del 18/12/2009.

## **6. CONSISTENZA E DIFFUSIONE DEL FENOMENO SECONDO LA STATISTICA UFFICIALE**

In generale le cooperative sociali sono state istituite con la legge 381 del 1991, e si comportano come aziende senza fini di lucro, che hanno l'obiettivo di sorreggere la promozione umana e l'inserimento sociale e lavorativo dei cittadini appartenenti a classi svantaggiate e deboli, così come definite nel precedente capitolo sulla normativa di sostegno nazionale.

La citata legge, distingue le cooperative sociali in: "Cooperative Sociali di tipo A", che perseguono l'interesse comune della collettività alla promozione umana e all'integrazione sociale, tramite la conduzione di servizi socio sanitari ed educativi; "Cooperative Sociali di Tipo B", che esercitano attività agricole, industriali, commerciali o di servizi, indirizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; "Cooperative Sociali ad Oggetto misto di tipo A + B", che svolgono entrambe le classificazioni di attività di cui sopra; consorzi sociali, che sono costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata da cooperative sociali in misura non inferiore al 70%.

Per quanto riguarda l'analisi dell'Agricoltura Sociale si prenderanno in considerazione esclusivamente le "Coperative Sociali di tipo B" e quelle ad Oggetto Misto A + B, poiché solo in questi casi, come previsto dalla citata legge, si riconosce il ruolo di inserimento lavorativo di operatori svantaggiati tramite lo sviluppo di attività produttive, tra le quali rientra anche l'agricoltura. Sebbene poco diffuse, vi sono anche cooperative di tipo A, che mettono a disposizione servizi a soggetti in situazioni di svantaggio, prevedendo il loro coinvolgimento in attività agricole, senza dimenticare che le cooperative sociali di tipo A, possono comunque, benissimo operare anche in contesti prevalentemente rurali.

Relativamente alla cooperazione sociale di tipo B, la finalità principale è quella di migliorare ed accrescere il capitale umano sfavorito e di incoraggiare l'accesso al mondo del lavoro delle categorie svantaggiate. A tal fine, queste strutture possono esercitare attività agricole, industriali, artigianali, commerciali e di servizi, con l'obbligo di ricomprendere negli assetti societari lavorativi (soci) una quota non inferiore al 30% di tali soggetti svantaggiati.

Queste realtà sociali, mostrano una vivacità molto spiccata, con tassi di crescita di tutto rispetto. Le cooperative che si occupano dell'erogazione di servizi socio-sanitari ed educativi di tipo A sono circa il 59% del totale, mentre le cooperative di inserimento lavorativo di tipo B, sono quasi il 33%. Il numero di cooperative ad oggetto misto e di consorzi è molto più contenuto, le prime rappresentano neanche il 43%, i secondi, non raggiungono il 4% (Tab. 2 e Fig.1).

Rilevante risulta il trend evolutivo, con tassi di crescita pari al 33% per il primo gruppo di strutture, del 32% per il secondo gruppo e, rispettivamente, del 36% e del 44% per il terzo e il quarto gruppo.

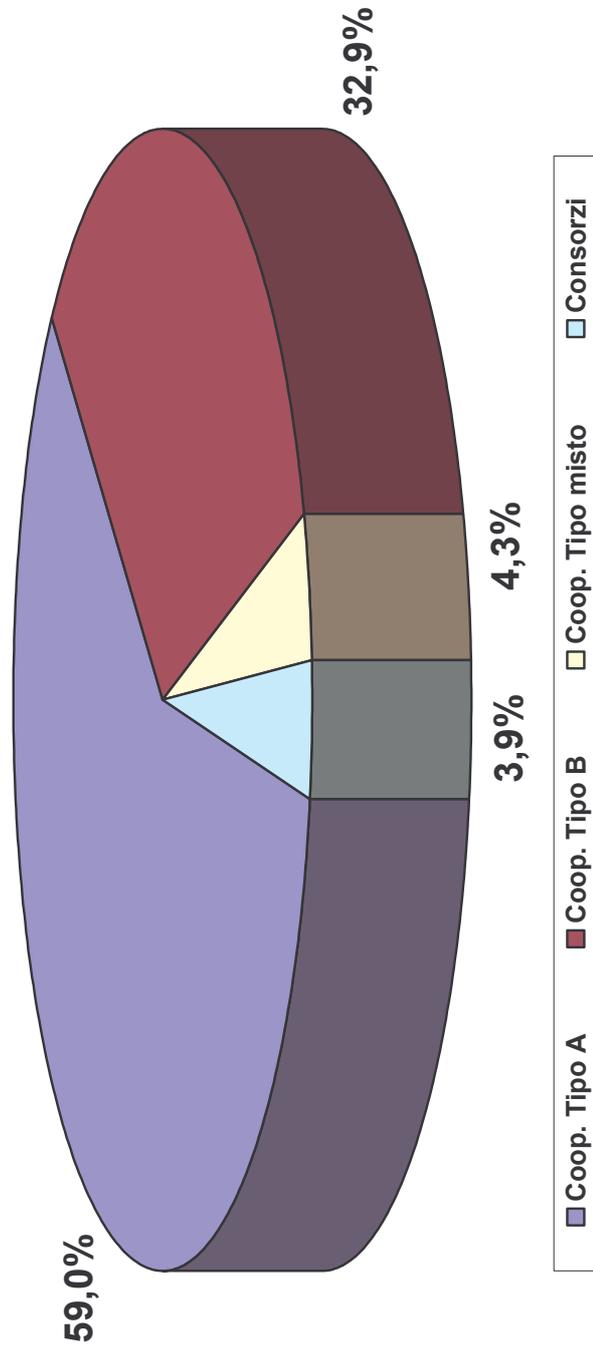
La differenziazione risulta notevole sulla base di criteri geografici: nelle regioni del Nord e del Centro sono relativamente più frequenti le cooperative di tipo B ed i Consorzi che rappresentano, un'aliquota considerevole del dato nazionale. Nel Mezzogiorno invece, sono maggiormente presenti le Cooperative di tipo A, che superano il 70% a fronte di un poco più che 60% nazionale. Le cooperative miste A + B sono più diffuse nelle regioni del Centro dove costituiscono quasi il 7% contro un totale nazionale del 4% e nel Nord-Est con un ottimo 5% (Tab. 3 e Fig. 2).

Tab. 2 - Evoluzione della consistenza delle cooperative sociali in Italia (\*)

Anni	Coop. Tipo A		Coop. Tipo B		Coop. Tipo misto		Consorzi		In complesso	
	n.	Indice	n.	indice	n.	indice	n.	indice		
1999	n.d.		n.d.		n.d.		n.d.		4.651	100
2001	3.259	100	1.827	100	232	100	197	100	5.515	119
2003	3.707	114	1.979	108	249	107	224	114	6.159	132
2005	4.345	133	2.419	132	315	136	284	144	7.363	158
%	59,0		32,9		4,3		3,9			100

(\*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

**Fig. 1 - Struttura della cooperazione sociale in Italia  
(2005)**

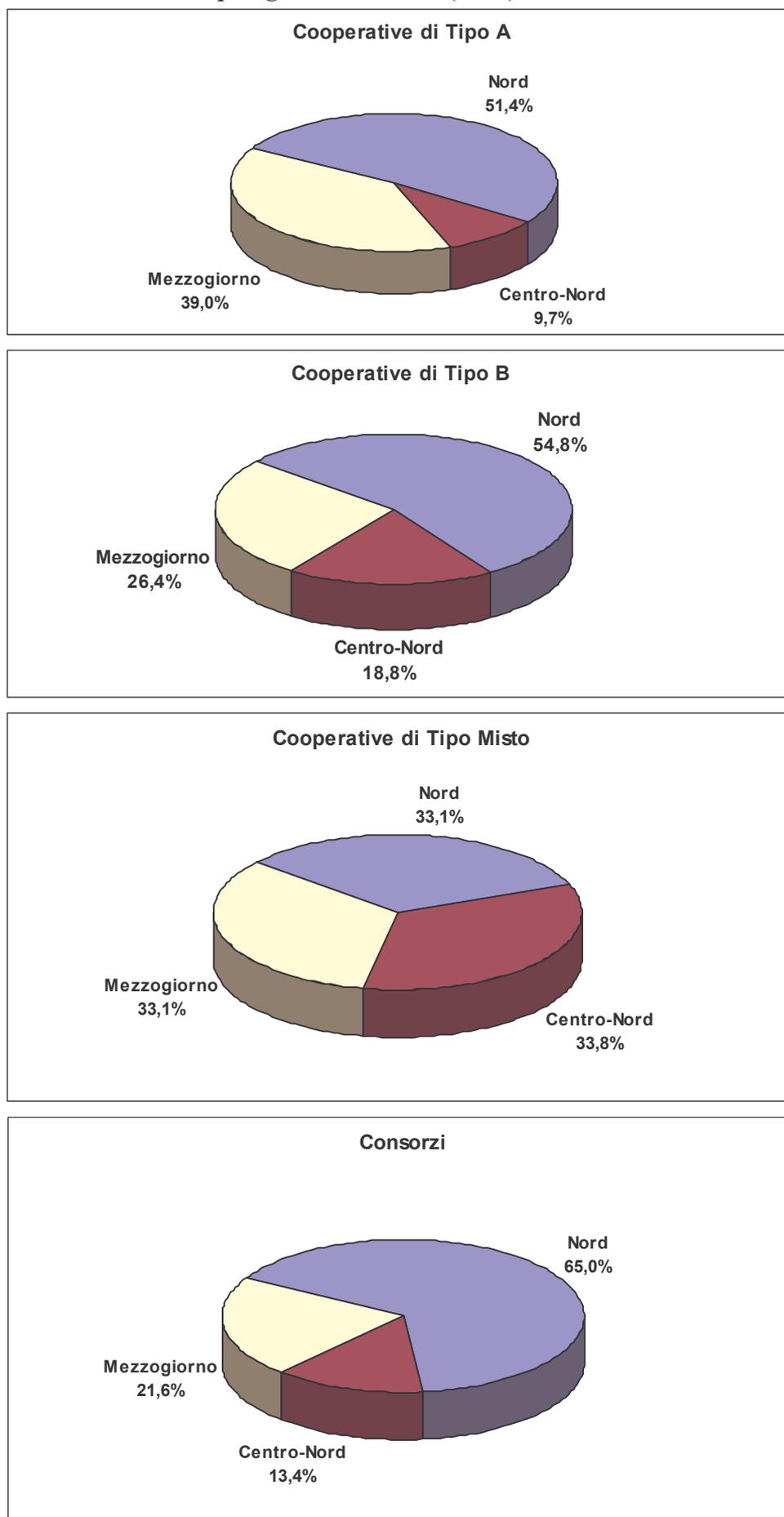


Tab. 3 - Consistenza delle cooperative sociali in Italia per regione e circoscrizioni (2005) (\*)

Regione e/o circoscrizioni	Coop. Tipo A		Coop. Tipo B		Coop. Tipo misto		Consorzi		In complesso	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
<b>Nord</b>										
Piemonte	248	5,7	165	6,9	7	2,2	25	8,8	445	6,1
Lombardia	734	17,0	402	16,7	7	2,2	48	17,0	1191	16,2
Trentino-Alto Adige	104	2,4	45	1,9	0	0,0	7	2,5	156	2,1
Veneto	338	7,8	188	7,8	11	3,5	27	9,5	564	7,7
Friuli-Venezia Giulia	78	1,8	64	2,7	12	3,8	8	2,8	162	2,2
Liguria	170	3,9	115	4,8	11	3,5	15	5,3	311	4,2
Emilia-Romagna	324	7,5	177	7,4	56	17,8	27	9,5	584	8,0
Toscana	226	5,2	164	6,8	-	-	27	9,5	417	5,7
<b>Centro-Nord</b>										
Umbria	55	1,3	45	1,9	-	-	4	1,4	104	1,4
Marche	106	2,5	78	3,2	-	-	7	2,5	191	2,6
Lazio	257	5,9	329	13,7	106	33,8	27	9,5	719	9,8
<b>Mezzogiorno</b>										
Abruzzo	127	2,9	65	2,7	1	0,3	8	2,8	201	2,7
Molise	45	1,0	16	0,7	5	1,6	1	0,4	67	0,9
Campania	133	3,1	59	2,5	36	11,5	7	2,5	235	3,2
Puglia	331	7,7	186	7,7	12	3,8	16	5,7	545	7,4
Basilicata	84	1,9	35	1,5	9	2,9	3	1,1	131	1,8
Calabria	139	3,2	80	3,3	10	3,2	6	2,1	235	3,2
Sicilia	478	11,0	72	3,0	28	8,9	11	3,9	589	8,0
Sardegna	349	8,1	123	5,1	3	1,0	9	3,2	484	6,6
<b>In complesso</b>	<b>4326</b>	<b>139,0</b>	<b>2408</b>	<b>100,0</b>	<b>314</b>	<b>100,0</b>	<b>283</b>	<b>100,0</b>	<b>7331</b>	<b>100,0</b>

(\*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

**Fig. 2 - Struttura della Cooperazione Sociale in Italia per circoscrizione e tipologia di Struttura (2005)**



Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Come soggetti svantaggiati presenti nelle cooperative di tipo B e ad oggetto misto (Fig.3) la categoria più rappresentata è quella dei disabili, con circa il 50% seguono i tossicodipendenti con poco più del 15% e gli psichiatri con meno del 15%. Secondo la circoscrizione geografica della cooperativa, i soggetti svantaggiati appaiono più frequenti, rispetto al dato nazionale, come psichiatri e tossicodipendenti, nel Nord-Ovest; come alcolisti, psichiatri e tossicodipendenti, nel Nord-Est; come disabili, detenuti ed ex detenuti e disoccupati, al Centro; come disoccupati e i disabili, nel meridione (Tab.4).

Nelle cooperative di tipo B la quota di soggetti svantaggiati presenti in cooperativa rispetto al totale dei lavoratori, supera abbondantemente a livello nazionale il 50% attestandosi ben oltre la soglia del 30% prevista dalla Legge 381/1991.

La distribuzione del numero di persone svantaggiate per ripartizione territoriale si mantiene in linea con quella del numero delle cooperative al Centro e al Nord Est, mentre si differenzia sostanzialmente al Nord-Ovest e nel meridione. Le cooperative di tipo B del Nord – Italia – Occidentale sono poco meno del 30% del complesso, il loro peso in termini di persone svantaggiate si avvicina al 35%. Mentre le cooperative di tipo B del Mezzogiorno sono più piccole in termini di soggetti svantaggiati occupati, infatti la loro incidenza dal 25% circa in termini di numero di cooperative, scende a poco più del 15% se si osserva in base ai soggetti svantaggiati presenti.

A livello nazionale, la media di persone svantaggiate per cooperativa è di poco più di 10 con una crescita di qualche unità negli anni, ed il numero di svantaggiati ogni 10 lavoratori supera i 5, il che vuol dire anche qui, qualche unità in più rispetto a precedenti rilevazioni.

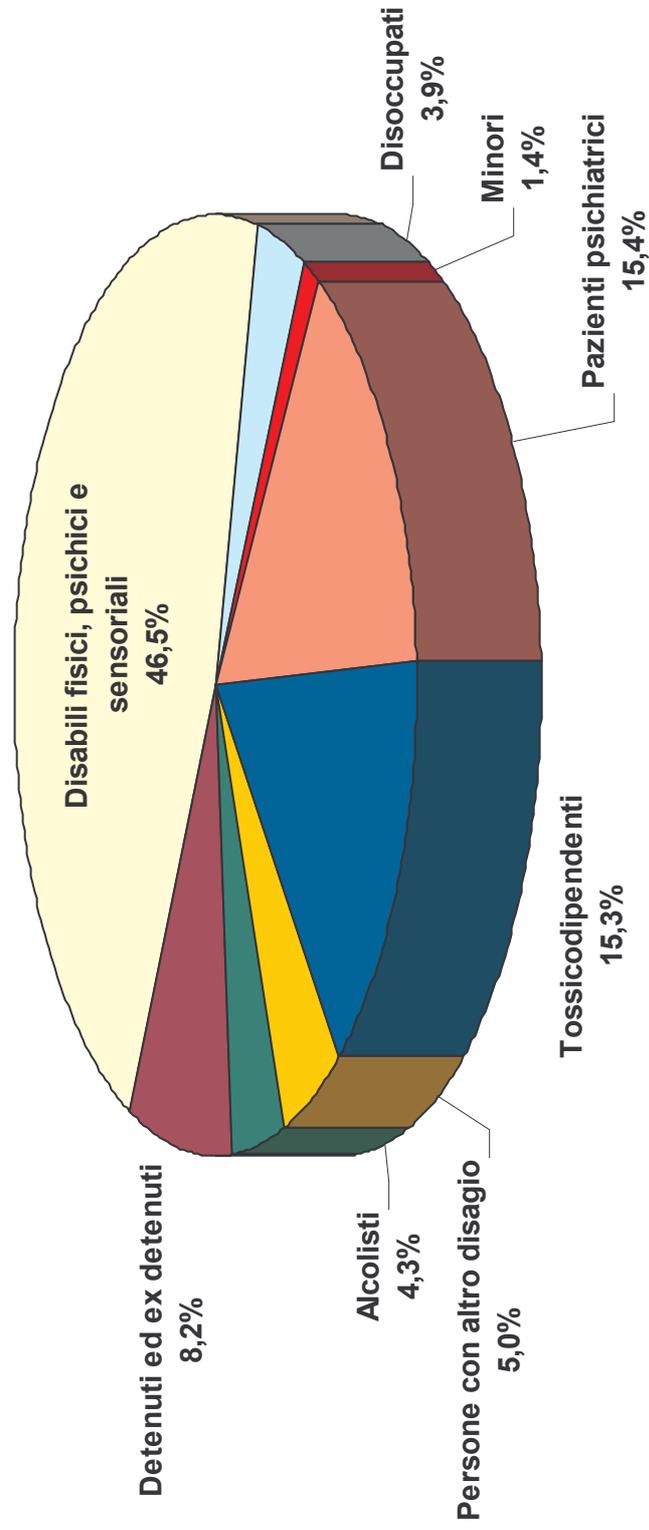
Nel Nord si rileva una presenza di persone svantaggiate superiore alla media nazionale, mentre nel meridione questa scende al di sotto della media, con un numero di svantaggiati per cooperativa pari a poco meno di 9.

Tab. 4 - Persone svantaggiate utenti delle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto misto per tipologia, regione e circoscrizioni in Italia (2005) (\*)

Regione e/o circoscrizioni	Alcolisti		Detenuti ed ex detenuti		Disabili fisici, psichici e sensoriali		Disoccupati		Minori		Pazienti psichiatrici		Tossico-dipendenti		Persone con altro disagio		In complesso		
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
<b>Nord</b>																			
Piemonte	155	10,5	238	8,4	1259	7,8	35	2,6	21	4,3	436	8,2	800	15,1	82	4,8	3026	8,8	
Valle d'Aosta	14	1,0	-	-	69	0,4	14	1,0	-	-	9	0,2	12	0,2	-	-	118	0,3	
Lombardia	248	16,9	485	17,1	2649	16,5	117	8,8	95	19,5	1020	19,2	746	14,1	138	8,1	5498	15,9	
Trentino-Alto Adige	65	4,4	58	2,1	230	1,4	75	5,6	8	1,6	198	3,7	123	2,3	191	11,2	948	2,7	
Veneto	295	20,1	371	13,1	1230	7,7	42	3,1	23	4,7	779	14,7	455	8,6	148	8,7	3343	9,7	
Friuli-Venezia Giulia	84	5,7	51	1,8	438	2,7	17	1,3	3	0,6	309	5,8	183	3,5	120	7,0	1205	3,5	
Liguria	65	4,4	199	7,0	634	4,0	68	5,1	1	0,2	231	4,3	536	10,1	47	2,7	1781	5,2	
Emilia-Romagna	191	13,0	369	13,0	2155	13,4	91	6,8	59	12,1	812	15,3	675	12,8	189	11,1	4541	13,2	
Toscana	113	7,7	198	7,0	1038	6,5	88	6,6	13	2,7	258	4,9	496	9,4	54	3,2	2258	6,5	
<b>Centro-Nord</b>																			
Umbria	15	1,0	25	0,9	407	2,5	14	1,0	2	0,4	52	1,0	67	1,3	36	2,1	618	1,8	
Marche	35	2,4	33	1,2	702	4,4	62	4,6	10	2,0	229	4,3	116	2,2	3	0,2	1190	3,5	
Lazio	68	4,6	387	13,7	2779	17,3	58	4,3	30	6,1	383	7,2	336	6,4	53	3,1	4094	11,9	
<b>Mezzogiorno</b>																			
Abruzzo	10	0,7	22	0,8	272	1,7	59	4,4	5	1,0	78	1,5	29	0,5	28	1,6	503	1,5	
Molise	1	0,1	11	0,4	35	0,2	13	1,0	-	-	14	0,3	16	0,3	-	-	90	0,3	
Campania	12	0,8	26	0,9	294	1,8	52	3,9	101	20,7	41	0,8	146	2,8	14	0,8	686	2,0	
Puglia	11	0,7	180	6,4	851	5,3	106	7,9	26	5,3	146	2,7	173	3,3	17	1,0	1510	4,4	
Basilicata	-	-	5	0,2	86	0,5	20	1,5	-	-	19	0,4	15	0,3	-	-	145	0,4	
Calabria	3	0,2	18	0,6	298	1,9	78	5,8	1	0,2	37	0,7	76	1,4	261	15,3	772	2,2	
Sicilia	50	3,4	79	2,8	283	1,8	232	17,4	83	17,0	182	3,4	114	2,2	127	7,4	1150	3,3	
Sardegna	36	2,4	73	2,6	340	2,1	94	7,0	7	1,4	81	1,5	174	3,3	202	11,8	1007	2,9	
<b>In complesso</b>	<b>1471</b>	<b>100,0</b>	<b>2828</b>	<b>100,0</b>	<b>16049</b>	<b>100,0</b>	<b>1335</b>	<b>100,0</b>	<b>488</b>	<b>100,0</b>	<b>5314</b>	<b>100,0</b>	<b>5288</b>	<b>100,0</b>	<b>1710</b>	<b>100,0</b>	<b>34483</b>	<b>100,0</b>	

(\*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

**Fig. 3 - Composizione strutturale del personale "svantaggiato" utente nelle cooperative sociali di tipo B e misto (2005)**



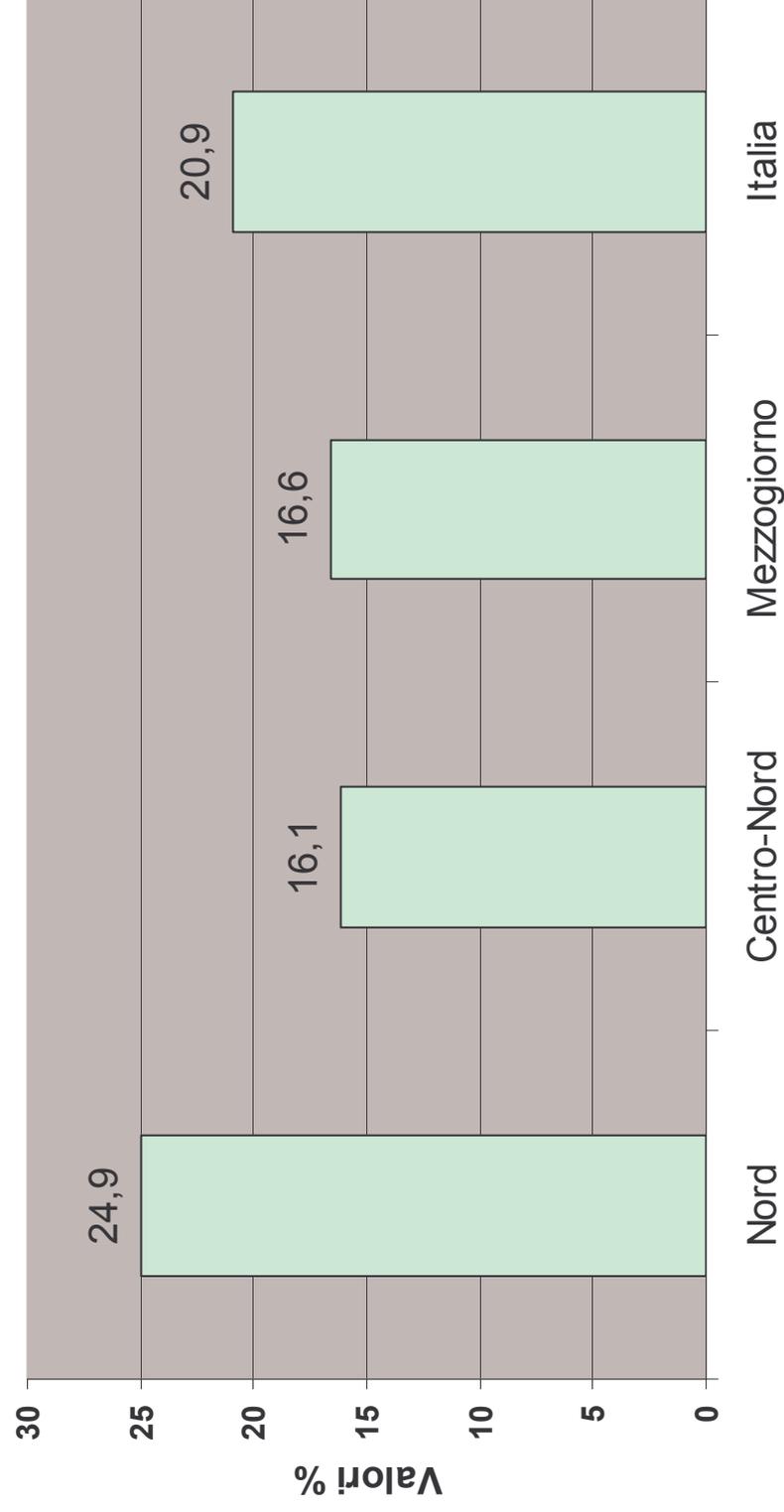
Elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 5 - Consistenza delle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto misto in agricoltura in Italia per regione e circoscrizioni (2007) (\*)

	Agricola	Coop. Tipo B + Coop. Tipo misto	%
	(a)	(b)	(a)/(b)
<b>Nord</b>			
Piemonte	39	172	22,7
Valle d'Aosta	9	12	75,0
Lombardia	86	409	21,0
Trentino-Alto Adige	15	45	33,3
Veneto	54	199	27,1
Friuli-Venezia Giulia	12	76	15,8
Liguria	14	126	11,1
Emilia-Romagna	82	233	35,2
Toscana	47	164	28,7
<b>Centro-Nord</b>			
Umbria	6	45	13,3
Marche	22	78	28,2
Lazio	62	435	14,3
<b>Mezzogiorno</b>			
Abruzzo	9	66	13,6
Molise	2	21	9,5
Campania	8	95	8,4
Puglia	33	198	16,7
Basilicata	7	44	15,9
Calabria	11	90	12,2
Sicilia	18	100	18,0
Sardegna	35	126	27,8
<b>In complesso</b>	<b>571</b>	<b>2734</b>	<b>20,9</b>

(\*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

**Fig. 4 - Incidenza delle attività agricole nell'ambito delle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto misto in Italia per circoscrizione (2005)**



Elaborazioni su dati ISTAT

Le cooperative sociali sono divenute un fatto di peculiare interesse sociale ed economico non solo per i loro livelli di crescita ed il sempre maggior numero di lavoratori impiegati, ma soprattutto per la crescita del loro fatturato (Marocchi 2005). Per le cooperative di tipo A è stato stimato negli anni un tasso di crescita superiore al 100% e per le cooperative di tipo B un livello di variazione che va oltre il 30%. Contemporaneamente, il dato aggregato di entrambi i due sottogruppi di cooperative, tipo A e tipo B, risulta più che raddoppiato crescendo da meno dello 0,2% ad oltre lo 0,4% circa come peso sull'intero sistema economico.

Le cooperative di tipo B + Misto che operano in agricoltura, incidono quasi per il 21% sul totale delle cooperative di tipo B e ad oggetto misto. Anche qui tra le regioni si riscontra una forte diversità, ed il peso dell'agricoltura sugli altri settori è superiore nelle aree del Nord e nelle due Isole maggiori (Tab. 5 e Fig.4).

Nel totale, le cooperative sociali agricole impiegano una media di circa 15 persone svantaggiate per cooperativa, cifra che supera di poco meno di 5 unità, il dato delle cooperative sociali non agricole. (Carbone, Gaito, Senni, 2005)

Sul tipo di svantaggio, nelle cooperative sociali con attività agricola è più alto il numero di soggetti psichiatrici, tossicodipendenti e detenuti o ex-detenuti.

A seconda dei protagonisti e delle gamme di AS realizzate, per quanto riguarda l'aspetto economico è necessario riferirsi a schemi ed attività parecchio diversi. I progetti sostenuti dalle cooperative sociali di tipo A, in convenzione con gli Enti pubblici socio-sanitari sono l'origine fondamentale delle entrate. In tali realtà l'agricoltura ha un peso economico accessorio, di frequente non arriva a chiudere in pari ed è sovvenzionata dai fondi del sociale o da altre attività produttive contigue. Di solito però, le entrate agricole, sono sufficienti ad uno sviluppo di tali strutture per investimenti, crescita del personale e creazione di nuove cooperative.

Nelle attività sostenute dalle cooperative sociali d'inserimento lavorativo, quelle di tipo B, le entrate sono costituite dalla produzione venduta, da altre attività collaterali, come l'agriturismo e da convenzioni per prestazioni come il giardinaggio, ecc. Ne risulta che l'effetto economico e la crescita di siffatte iniziative è minore in confronto alle cooperative di servizi alla persona. Comunque, c'è un'ampia varietà che va dalle piccolissime aziende che stentano ad intraprendere o durano a fatica spesso sostenute da differenti introiti, pure provenienti da elargizioni o altri contributi, compresi quelli pubblici di varia natura, fino ad aziende molto stabili finanziariamente. In quelle di più rilevante affermazione, il successo inclusivo avanza insieme allo sviluppo della parte imprenditoriale.

Nelle attività create da aziende agricole private o cooperative, l'attività agricola è di solito relativamente più ampliata e rafforzata in confronto alle cooperative sociali. I guadagni connessi all'AS sono circoscritti a certe prestazioni che si dirigono a fruitori privati, anche se poi possono condurre a risultati economici riflessi legati a certi fenomeni, tra cui, l'opportunità di favorire l'inserimento di attività "labour-intensive" e cambiare conseguentemente l'organizzazione ed il sistema produttivo, consolidare i rapporti con le istituzioni, con diverse aziende e con la collettività del territorio, modificando anche il modo di vendita delle produzioni attraverso il sostegno di cittadini consumatori solidali e l'avviamento di giri di vendita diretta, ampliando nel lungo periodo la considerazione e la visibilità locale dell'azienda.

Le attività sostenute e guidate direttamente da gruppi di volontariato hanno inevitabilmente una attività economica minima e possono, quindi, esprimere problematicità a perdurare con il classico supporto del volontariato, ed essere quindi costrette ad modificarsi nella direzione di impresa vera e propria.

L'AS, è anche associata a recenti idee di impulso economico e di pianificazione sociale, legate al sostegno di economie solidali localmente incoraggiate da cittadini e

consumatori consapevoli attraverso sistemi di vendita diretta, filiere corte, gruppi di acquisto solidale, forme di commercializzazione e marketing di prodotti con contenuto etico ed alla Responsabilità Sociale d'Impresa in agricoltura.

Le indagini iniziate in Italia negli ultimi anni sull'Agricoltura Sociale hanno fatto emergere certe peculiarità diffuse tra le Cooperative Sociali di tipo B agricole che tratteggiano dei caratteri di differenza riguardo all'ampio insieme delle imprese agricole ordinarie. Un fenomeno, già segnalato, ma che è utile ribadire, interessa la non esclusività delle attività agricole nell'eterogeneità dei comparti nei quali molte delle Cooperative Sociali di tipo B sono attive. In quantità non irrilevante infatti le Cooperative Sociali di tipo B creano attività agricole unite con altre attività non agricole, come nel caso dell'attività di manutenzione del verde. In tali realtà multisettoriale l'attività agricola è funzionale all'inclusione di lavoratori svantaggiati che rivelano, nell'accudire piante o animali, o nelle altre attività congiunte, una capacità di partecipazione e di coinvolgimento che non si rileva in altre attività.

In queste strutture si nota un alto grado di differenziazione dell'ordinamento produttivo agricolo, con la esistenza di una molteplicità di produzioni vegetali e di allevamenti di vario genere e allo stesso tempo si riporta la esistenza di una pluralità di servizi congiunti, tra i quali attività formative, didattiche educative, agriturismo e ristorazione, punti vendita aziendali. Per quanto riguarda i prodotti agricoli in senso stretto, le cooperative sociali che operano nel settore primario tendono a proporre attività produttive ad elevato valore aggiunto, quali l'orticoltura, la floricoltura, il vivaismo, l'arboricoltura, l'apicoltura fino alla produzione di funghi ecc.

Le preferenze di tali produzioni conseguono a più fattori, come: la dimensione contenuta dell'azienda, che favorisce colture intensive, la scelta di processi produttivi con un alto contributo di lavoro manuale, che permette pure il coinvolgimento di risorse umane svantaggiate, l'efficacia che deriva dal condurre produzioni in ambienti difesi,

quali le serre o gli allevamenti, che necessitano impegno per quasi tutto l'anno e che facilitano la presenza di individui con problematicità ad operare in ambienti aperti, una migliore facilità a commercializzare direttamente ai clienti le produzioni, infine, i ritorni economici provenienti da coltivazioni ad alto valore, in alcuni casi contraddistinte anche da marchi di tipicità o denominazioni di origine.

Le cooperative sociali agricole mostrano, poi, una chiara inclinazione all'apertura verso l'ambiente esterno, così come altre esperienze somiglianti che interessano persone a rischio di esclusione sociale, sono coscienti del pericolo di creare in campagna, distanti dal centro della esistenza della collettività locale, dei ghetti verdi più o meno appagati. Per tale motivo si apre l'azienda agricola al territorio con l'offerta di diverse prestazioni agli abitanti e coinvolgendo persone svantaggiate nella loro somministrazione. In tale senso, certe attività aziendali che agevolano la relazione diretta con fruitori e consumatori, come punti vendita, tragitti formativi, posti di ricreazione o di ospitalità hanno il doppio beneficio di produrre valore economico, lavoro ed inserimento sociale sul territorio.

Il contorno che affiora da tali tratti della cooperazione sociale in agricoltura dà il quadro di una realtà duttile, elastica, capace di adeguarsi alle situazioni che le attività di inserimento sociale richiedono. Sotto tale aspetto la cooperativa sociale agricola presenta una doppia energia: quella di essere un'azienda agricola legalmente identificabile come tale ai sensi della legge sull'Imprenditore Agricolo Professionale, ovvero un'unità produttiva che può optare tra una ampia serie di opportunità produttive, trasformabili e reinterpretabili, e quella di sussistere come cooperativa, il cui valore si identifica nella sua strutturazione flessibile, snella, variabile, nell'essere congiuntamente, attività diversificate di piccole dimensioni, tramite le quali i soci sono in grado di optare e passare, da un'attività all'altra, in una continuità di cui tutti sono partecipanti e coscienti (Del Giudice, Tacca, 1999; Di Iacovo 2008).

La cornice tratteggiata fa risaltare come, benché da un lato la cooperazione sociale in agricoltura descriva un fatto marginale se connesso al comparto agricolo nella sua totalità, dall'altro essa consegue una funzione preminente se stimato in confronto alla totalità del sistema della cooperazione sociale di inserimento lavorativo.

L'Agricoltura Sociale del mondo della cooperazione sociale riproduce un ambiente che scopre le sue radici soprattutto nella cerchia del sociale invece che in quella agricola. In altre parole più che di Agricoltura Sociale, si potrebbe parlare di un sociale agricolo. Oltre il lessico, la cooperazione sociale in agricoltura implica realtà, esperienze, pratiche e progetti contraddistinti da una vasta differenza, dovuta al costituirsi e operare in ambiti territoriali che adottano politiche di azione nel settore sociale e sociosanitario molto diversificate. La insufficiente connessione di ogni singolo progetto con altri omogenei, fa sì che ogni Cooperativa Sociale di tipo B recuperi, per tentativi, successi, errori ed esperienze il proprio ordine logistico e produttivo. Il peso che in tali aziende ha l'elemento motivazionale della base sociale, specie nella dirigenza, che imposta in modo differenziato opzioni e direzioni, come ad esempio quella di assumere la sfida imprenditoriale ed i rischi connessi, la difficoltosa sfida di incoraggiare l'inserimento di soggetti colpiti da situazioni di svantaggio enormemente differenti fra loro e l'esigenza di concretizzare percorsi di inserimento pressoché misurati sulle specifiche inclinazioni e capacità individuali, la differenza qualitativa e quantitativa nella dotazione di risorse fondiari, spesso acquistate in modo non pianificato e di rado possedute in proprietà ed, infine, la preferenza medesima di condurre attività agricole e di condurle, nella più grande parte dei casi, nel rispetto delle specifiche vocazioni territoriali e tenendo conto dei vantaggi di ubicazione come ad esempio vicinanza o meno a centri urbani; sono elementi, al tempo medesimo, di ricchezza e insicurezza delle cooperative sociali operanti in ambito agricolo poiché, facilitano traiettorie diversificate di sviluppo.

Dal punto di vista più imprenditoriale, da un lato paiono risaltare le esperienze di grandezza economica misurata, nelle quali la continuità dell'attività agricola è assicurata da altre attività condotte dalle cooperative, che mostrano maggiore stabilità economico-finanziaria, dall'altro si ritrovano, in diverse regioni, realtà rinsaldate che hanno dato prova di capacità di crescita imprenditoriale anche più grande di quelle delle aziende agricole ordinarie del territorio (Di Iacovo 2008).

In più, queste esperienze fanno vedere di avere capacità di impatto sull'intera comunità locale, oltre che sulle persone incluse, tanto da costruirsi una considerazione, una visibilità ed un interessamento sempre in aumento da parte delle istituzioni e delle stesse politiche, sia sociali, che di sviluppo rurale.

## **7. CARATTERISTICHE STRUTTURALI, MODALITA' ORGANIZZATIVE E SERVIZI OFFERTI DA STRUTTURE INPEGNATE IN AGRICOLTURA SOCIALE IN SICILIA**

### **7. 1. Metodologia d'indagine**

La realizzazione di un'indagine economico agraria su un tema di frontiera qual è l'agricoltura sociale pone non pochi problemi operativi.

Tutto ciò accade perché non si è pervenuti ancora oggi ad una definizione univoca del fenomeno e delle sue diverse modalità di manifestazione, fatto rientrare nel vasto calderone della cosiddetta “multifunzionalità” dell'agricoltura e della diversificazione delle attività agricole e rurali in determinati territori<sup>12</sup>.

E', inoltre, evidente che - nonostante alcune evidenze storiche dimostrino il contrario - le possibilità di estensione delle attività agricole anche in campo sociale e, in particolare, in alcuni ambiti quale quello sanitario ed assistenziale pone diverse esigenze di adattamento dal punto di vista organizzativo e delle professionalità da spendere all'interno delle strutture produttive agricole.

Probabilmente per questi motivi e non solo, la normativa regionale risulta ancora oggi ancorata ai temi della solidarietà ed assistenza sociale e della cooperazione sociale concentrando l'attenzione sui cosiddetti “soggetti svantaggiati” (L. 381/91), quali destinatari di una serie di servizi in grado di consentirne l'inclusione nella società anche attraverso il ricorso a pratiche agricole.

In un contesto più ampio, le recenti evoluzioni della Politica di Sviluppo Rurale dell'UE hanno definitivamente posto le basi per l'affermazione dell'agricoltura multifunzionale ed il riconoscimento del ruolo sociale dell'agricoltura, quale attività

---

<sup>12</sup> E' utile ricordare che in quest'ambito l'agricoltura sociale subisce la concorrenza di altre e, più diffuse e/o consolidate attività agricole e rurali.

per l'integrazione del reddito degli imprenditori del settore attivando l'interesse di operatori e, quindi, di legislatori e di studiosi.

Questo fenomeno ha riguardato anche la Sicilia, regione nella quale si è registrato un fermento ed un'attenzione crescente tra gli imprenditori agricoli e rurali, in grado di determinare un movimento evolutivo di notevole intensità. Non a caso, infatti, in Sicilia a fronte di una consistenza pari a ben 18 “cooperative di tipo B”<sup>13</sup> rilevata dall'ISTAT nel 2005 (ultimo dato disponibile), una prima indagine conoscitiva condotta da AIAB nel 2005 rilevava nell'Isola ben 9 strutture impegnate nell'agricoltura sociale<sup>14</sup>, mentre solo qualche anno dopo (nel 2009) risultavano associati alla “Rete delle fattorie sociali” ben 40 unità.

In Sicilia questo fenomeno assume connotazioni del tutto particolari sia dal punto di vista giuridico (perché è possibile individuare strutture ed enti sociali che adottano anche pratiche agricole assieme ad aziende agricole con interessi in campo sociale), sia perché l'avvento dell'impegno in campo sociale di tali aziende è avvenuto successivamente alla conversione al metodo di conduzione biologico a testimonianza di una evoluzione degli imprenditori dal punto di vista etico ed ideologico, che matura nel tempo ed assume nuove più ampie connotazioni.

A questo occorre aggiungere il vasto substrato di attività agrituristiche e/o didattiche in ambiente rurale (biofattorie), che rientrano in questo ampio calderone poiché tutti i minori risultano potenzialmente ricompresi (destinatari) all'interno di questi interventi, oltre alla recente disponibilità di alcune risorse finanziarie impegnabili nell'agricoltura sociale nell'ambito del bando pubblico attivato nel quadro della Misura 311 del PSR Sicilia 2007-2013 sulla diversificazione del reddito agricolo mediante il ricorso ad attività non necessariamente agricole.

---

<sup>13</sup> Come già precisato si tratta di strutture sociali che adottano pratiche agricole nell'ambito delle proprie attività di reinserimento di soggetti svantaggiati.

<sup>14</sup> AIAB ha elaborato il “Programma Nazionale di Sviluppo e Promozione della rete delle “bio-fattorie sociali”, un progetto finanziato dal Ministero della Solidarietà Sociale (art. 12, L. 383 del 7/12/2000).

In definitiva, delle diverse banche dati consultate (ISTAT, AIAB, Rete delle fattorie sociali, Regione Sicilia), è stata prescelta quella disponibile nell'ambito della "Rete delle fattorie sociali", non solo per completezza e ampia diversificazione tra le strutture ivi contenute, ma anche per esigenze poste dalle finalità della ricerca, dai limiti di tempo disponibili, dalle carenze della banca dati regionale (il bando sulla misura 311 non è ancora chiuso e non si dispone di un repertorio aggiornato) e perché chiaramente le diverse strutture erano compresenti nelle varie fonti.

Nell'ambito della banca dati prescelta si è proceduto alla rilevazione di un campione di strutture, prescelto con metodo "non probabilistico" e rilevato mediante intervista "face to face". Le rilevazioni sono state condotte tra il settembre 2009 ed il febbraio 2010, direttamente presso le strutture aziendali, grazie alla disponibilità alla collaborazione manifestata in più occasioni d'incontro su tematiche specifiche e/o affini (fiere sui prodotti biologici riunioni organizzate dalla stessa Rete con finalità formative ed informative, ecc.).

Complessivamente sono state rilevate 13 strutture pari al 32,5% delle unità aderenti alla Rete; il campione nel rispetto dei criteri di rappresentatività è stato in sede di elaborazione ridotto a 9 unità (che comunque rappresentano il 22,5% dell'universo), nell'ambito del quale figurano 8 aziende agri-sociali ed 1 struttura sociale che adotta pratiche agricole tra le attività tradizionalmente svolte. Inoltre, il campione elaborato denota una marcata polarizzazione nella provincia di Catania, nel rispetto della garanzia di una adeguata rappresentatività territoriale del fenomeno.

La rilevazione è stata condotta utilizzando una scheda questionario appositamente predisposta ed allegata in Appendice al presente lavoro.

La scheda è stata saggiata, per valutarne l'affidabilità, la coerenza e la relativa sequenza logica e nella veste definitiva risulta composta da due parti la prima delle quali rivolta ad acquisire notizie di carattere generale (generalità sull'azienda; notizie

sulla superficie aziendale, notizie sul lavoro aziendale e sul conduttore, consistenza e natura degli investimenti, tipologia e caratteri della struttura sociale; produzione e relativa destinazione), mentre la seconda parte è stata concepita per l'acquisizione di notizie sull'attività agri-sociale (caratteri generali, attività svolte e soggetti svantaggiati coinvolti; organizzazione dell'attività agri-sociale con personale coinvolto, strutture impegnate, eventi e costi connessi, logistica sugli utenti coinvolti; formazione in campo sociale, con distinzione tra destinatari, attività svolte e figure coinvolte; analisi del contesto interno ed esterno all'azienda agri-sociale e relative prospettive). La gran mole di dati ed informazioni raccolte è stata elaborata mediante supporto elettronico, che ha consentito anche la predisposizione dei risultati in forma tabellare e di grafici sulle elaborazioni di I e II grado.

## **7. 2. Caratteristiche strutturali del campione di imprese rilevate**

Dalla somministrazione del questionario appositamente predisposto è stato possibile rilevare una gran mole di dati ed informazioni sia sulle aziende agri-sociali, sia sulle strutture sociali che si servono di politiche agricole in Sicilia.

Come precisato in metodologia, l'elaborazione delle schede ha comportato la necessità di rivedere il campione iniziale; quest'ultimo in funzione della disponibilità accordata all'intervista ed alla qualità e quantità della collaborazione offerta dall'indagine è stato appositamente riconsiderato, motivo per il quale le successive elaborazioni allegate sono limitate ad un numero ristretto di casi (9 in tutto) nel rispetto della rappresentatività campionaria prescelta. Infatti le due tipologie di strutture (aziende agri-sociali e strutture sociali) sono presenti secondo una proporzione relativa, rappresentata dall'universo regionale.

Quanto alle caratteristiche generali delle strutture impegnate in agricoltura sociale rilevate in Sicilia, la Tab. 6 mostra come il campione rilevato sia concentrato in provincia di Catania con una evidente polarizzazione (89% circa) in prossimità dei grossi centri urbani e/o peri-urbani (Paternò, Acireale, Biancavilla, Misterbianco, ecc.) (fig..5). Si tratta di un fenomeno alquanto rilevante poiché l'agricoltura sociale ristabilisce una sorta di "giustizia sociale" o "solidarietà inter-territoriale", in quanto le aree interessate possono a pieno titolo considerarsi la periferia allargata del grande centro urbano rappresentato dal comune di Catania, verso il quale si rileva un evidente fenomeno di pendolarismo quotidiano per motivi di studio, occupazione commerciale e di ricerca di specifiche professionalità (medico, legale, consulenza aziendale, ecc.). Invece, la ricerca di servizi e prestazioni agri-sociali, attiva un flusso opposto verso la

ricerca del territorio rurale adatto ad ospitare le suddette attività e ad accogliere i diversi soggetti svantaggiati previsti dalla normativa in vigore (L. 381/91).

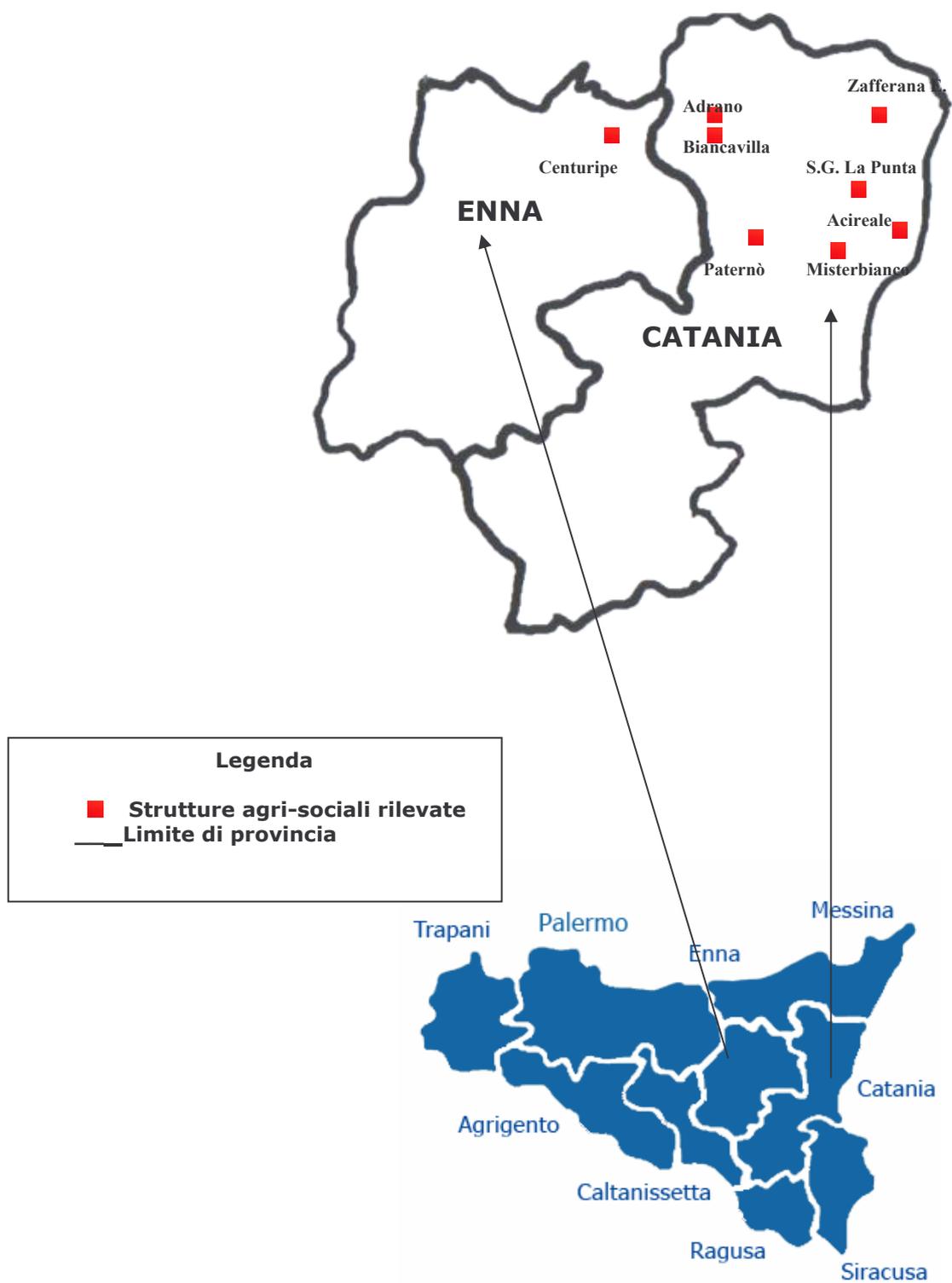
Dalle stesse tabelle si evince, come già detto, che soltanto 1 delle forme rilevate si identifica quale Struttura con finalità Sociale, che ricorre alle pratiche agricole nell'esercizio delle proprie attività differenziandosi da tutte le altre che si configurano, invece, come Aziende Agri-sociali (89% circa del campione).

Tab. 6 - Caratteri generali delle strutture impegnate in agricoltura sociale rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Struttura n.	Localizzazione comunale	Tipologia	Disponibilità di sito web	ASL di riferimento
1	Paternò	AAS	sì	Catania
2	Acireale	AAS	no	Catania
3	Paternò	AAS	no	Catania
4	Adrano	AAS	sì	Catania
5	Biancavilla	AAS	sì	Catania
6	Zafferana Etnea	AAS	no	Catania
7	Centuripe	SS	no	Enna
8	Misterbianco	AAS	no	Catania
9	S.G. La Punta	AAS	sì	Catania

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta. Le "tipologie" di struttura sono state distinte in AAS = Azienda agri-sociale e SS = Struttura sociale che adotta pratiche agricole.

**Fig. 5 – Localizzazione territoriale del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia (2010).**



Nell'ambito del campione elaborato, il 44% circa dei casi dispone di attrezzature e di un sito web di presentazione al mondo esterno con indicazione delle tipologie di attività svolte sia in campo tradizionalmente agricolo che in quello agri-sociale. Solitamente accade che l'impresa già dotata di tale innovazione tecnologica attiva una sezione del sito appositamente rivolta ai servizi offerti di tipo sociale, presentando tali attività a conclusione del percorso evolutivo spesso di tipo etico, trattandosi come vedremo di processi produttivi convertiti alla coltivazione con metodo biologico, più che raggiungere obiettivi di integrazione del reddito aziendale.

Svolgendo un servizio in campo para-sanitario, risulta a norma di legge l'obbligatorietà di collegamento ad una ASL di riferimento, che solo in un caso riguarda il SERT di Enna, proprio nella struttura sociale che risulta plurilocalizzata (con una unità operativa nel limitrofo comune di Viagrande, in provincia di Catania).

Concentrando l'attenzione solo nelle aziende agri-sociali (Tab.7), dall'indagine condotta risulta che tali strutture presentano generalmente una giacitura piana/pianeggiante (con rispettivamente il 25% ed il 37% dei casi), pur in presenza di un considerevole numero di realtà interessanti da un diverso grado di inclinazione dei terreni (38% circa). Si tratta di un aspetto di non secondaria importanza in quanto le giaciture condizionano certamente il tipo di prestazione sociale svolta, con evidenti limiti ad alcune pratiche di inclusione sociale e lavorativa per soggetti portatori di determinati handicap, ove non si riescono ad abbattere determinate barriere strutturali.

Anche le altitudini risultano estremamente variabili. Tra minimi di 100 m e massimi di 500 m slm, con altezze medie di 240 metri.

Estremamente diversificata è, inoltre, l'appartenenza a forme associative, con riferimento al tipo di struttura cui le imprese rilevate aderiscono. Infatti, con l'eccezione di un solo caso (12,5%), le rimanenti aziende appartengono a forme di aggregazione con interessi non sempre strettamente di tipo sociale e/o del mondo del

volontariato, ma si propongono di raggiungere finalità di tipo imprenditoriale (il 25% aderisce all'Associazione "A fera bio")<sup>15</sup>.

Sempre nella Tab. 7 emerge come l'attività agri-sociale in Sicilia sia realizzata in strutture con ampiezza variabile da poco meno di 1 ha ad un massimo di 76 ha, ed una media di 13 ha; spesso in presenza di una elevata frammentazione (variabile da 1 a 3 corpi) e su terre che nel 50% dei casi risulta essere detenuta in proprietà (pur in presenza di un significativo ricorso all'affitto – che nel 25% del campione – avviene per la totalità della superficie aziendale).

La conduzione risulta prevalentemente di tipo coltivatrice-capitalistica (55,6% dei casi elaborati), rispecchiando nel complesso le caratteristiche dell'agricoltura dei territori indagati. E' utile rilevare come il fenomeno tenda a circoscriversi anche nelle unità condotte in forma tradizionale, nell'ambito delle quali il ricorso ai salariati specializzati in specifiche mansioni sia in linea con le attività nuove.

Anche l'indirizzo produttivo risulta diversificato e rappresentato dal territorio, in quanto risultano coinvolti l'agrumicoltura, l'olivicoltura, la viticoltura, l'apicoltura ed altre produzioni.

La Tabella 8 esprime i principali investimenti realizzati nelle aziende agri-sociali rilevate in Sicilia, distinguendo in particolare le immobilizzazioni fondiarie da quelle di scorta, compresi i mutui. In particolare, nel 25% dei casi sono risultati investimenti fondiari ragguardevoli e dell'ordine di 1 milione di euro, pur in presenza di un certo grado di oscillazione variabile fino a valori annui di 100 mila euro, e con una media di circa 400 mila euro. Estremamente diversificata è, inoltre la dotazione di capitali di scorta, presenti solo in 4 casi esaminati e con un variabilità tra 25 mila e 75 mila euro.

---

<sup>15</sup> E' comunque da rilevare l'ampia adesione ad un qualsiasi movimento associativo, a testimonianza di un mondo, quello dell'agri-sociale, al quale aderiscono imprenditori con un'elevata formazione e con valori profondi.

Nella realizzazione dei suddetti investimenti, in alcuni casi risultano accesi dei mutui con alcuni istituti di credito (37,5% delle aziende).



Tab. 8 - Principali investimenti nelle aziende agri-sociali rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Azienda n.	Investimenti aziendali					
	fondiari		scorte		mutui contratti	
	€	% contrib.	€	% contrib.	€	% contrib.
1	100.000	0	0	0	n.d.	n.d.
2	120.000	0	0	0	n.d.	n.d.
3	1.000.000	65,0	0	0	500.000	50,0
4	600.000	25,0	50.000	25	25.000	4,2
5	350.000	75,0	0	0	250.000	71,4
6	240.000	12,0	2.500	0	0	0
7	SS					
7	1.000.000	n.d.	5.000	0	0	0
8	0	0	75.000	6,5	0	0
Minimo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Massimo	1.000.000	75,0	50.000	25,0	500.000	71,4
Media	426.250	29,5	8.214	3,9	155.000	25,1
CV	87,4	117,2	164,8	209,3	145,9	137,8

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

Per quanto riguarda il lavoro, ne sono stati rilevati i caratteri, e relativamente alle aziende agri-sociali rilevate sono stati riportati nella Tab. 9. Essa riporta informazioni sugli attivi in azienda sia interni sia esterni fissi o stagionali, nonché il relativo grado di partecipazione all'attività aziendale ed il grado di occupazione corrispondente, il loro titolo di studio, il ricorso a consulenti esterni ed il profilo del conduttore come l'età, il sesso, gli anni di attività in agricoltura, gli anni di attività agri-sociale o la formazione specifica.

Riguardo agli attivi in azienda oltre al conduttore risulta diversificata la partecipazione dei familiari, variabile tra 1 e 4 unità. Il fabbisogno aziendale viene a vario titolo integrato da apporti esterni che in un solo caso risulta rappresentato da un rapporto di lavoro continuativo, mentre in generale la manodopera viene acquisita con

Tab. 9 - Caratteri del lavoro nelle aziende agri-sociali rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Azienda n.	Attivi (n.)				Grado di occupazione (gg/anno)				Titolo di studio				Profilo del conduttore				Formazione specificata
	conduttore familiari	conduttore esterni stagionali	conduttore familiari	conduttore esterni stagionali	familiari	esterni fissi	esterni stagionali	Ricorso a consulenti esterni	conduttore familiari	conduttore esterni fissi	esterni stagionali	Età	Sesso	n. anni attività agricola	n. anni attività agri- sociale		
1	1	1	100	100	100	-	50	-	Diploma	Laurea	-	36	F	6	2	Azienda didattica	
2	1	3	50	150	150	-	80	Fiscali	Diploma	Diploma	-	29	M	5	2	Varie	
3	1	0	50	-	-	-	300	Fiscali	Laurea	-	-	49	M	30	10	Cooperaz. sociale	
4	1	0	20	-	-	-	550	-	Laurea	-	-	44	M	20	10	Varie	
5	1	4	200	100	100	-	100	-	Diploma	Diploma	-	48	M	5	20	Varie	
6	1	1	270	95	95	-	90	Vari	Laurea	Laurea	-	36	F	5	5	-	
7	1	1	300	300	300	-	750	Vari	Diploma	Diploma	-	63	M	43	1	Varie	
8	1	1	340	40	40	150	30	Vari	Diploma	Diploma	-	49	M	29	7	Sostenibilità	
Minimo	1,0	-	20,0	40,0	40,0	150,0	30,0	-	-	-	-	29,	-	5,0	1,0	-	
Massimo	1,0	4,0	340,0	300,0	300,0	150,0	750,0	-	-	-	-	63,	-	43,0	20,0	-	
Media	1,0	1,4	166,3	130,8	130,8	150,0	243,8	-	-	-	-	44,	-	17,9	7,1	-	
CV	-	95,8	71,4	62,7	62,7	0,0	103,3	-	-	-	-	22,	-	77,7	82,6	-	

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

cadenza stagionale in funzione dei diversi fabbisogni aziendali. Questo carattere condiziona alcune tipologie di agricoltura sociale in quanto attività offerta con cadenza non continuativa e spesso integrativa del reddito aziendale, come dimostra anche l'informazione acquisita in merito al grado di partecipazione all'attività aziendale e l'ammontare dell'occupazione annua.

Il conduttore, infatti, nel 37,5% dei casi denuncia un grado di partecipazione pari al 50% del fabbisogno aziendale, mentre una pari incidenza di soggetti mostra un impegno variabile in una misura che va dal 20% al 30%. Analoghe considerazioni valgono anche per i familiari e le altre figure che a vario titolo collaborano alle attività aziendali.

Nello svolgimento delle attività viene fatto largo ricorso a diverse figure di consulenti esterni (63% delle aziende), attestando l'esigenza di usufruire di diverse professionalità in campo fiscale legale e socio-assistenziale.

A conclusione dell'analisi dei caratteri del lavoro nelle aziende agri-sociali rilevate, risulta di particolare utilità sviluppare alcune riflessioni sul livello di formazione culturale e di istruzione dei soggetti che al vario titolo partecipano alle attività organizzate in tali strutture, oltre che in alcuni aspetti del profilo socio-culturale del conduttore.

Appare evidente sempre nella Tab. 9 che il conduttore ed i familiari risultano in possesso di titoli di studio superiori (nel 37,5% con laurea e nel restante 62,5% con diploma, per il primo e nel 25% dei familiari con laurea), ad attestare la particolare predisposizione (livello culturale adeguato alla comprensione delle problematiche affrontate), verso attività integrative e quelle aziendali non sempre facilmente affrontabili come nel caso dell'inclusione dei soggetti portatori di handicap o di particolari rami della medicina alternativa.

Chiaramente la specifica predisposizione al cambiamento, alla solidarietà intragenerazione e intergenerazionale ed alla sensibilità verso le diverse problematiche sociali si manifesta non solo in soggetti con adeguata formazione culturale, ma anche e soprattutto in forze lavorative ed imprenditoriali spesso di età giovanile. Infatti, in oltre il 37% dei casi il conduttore risulta avere un'età inferiore ai 39 anni (che per definizione connota la fascia d'età della cosiddetta imprenditoria giovanile), pur in presenza di un'elevata aliquota di soggetti in età non superiore ai 49 anni (50% dei casi).

Discreta risulta, inoltre, la partecipazione della componente femminile con funzione imprenditoriale (25% dei casi) e la consistenza di attività di II generazione, in quanto subentrate nella conduzione aziendale da un numero di anni inferiore a 6 (50% dei casi).

Da non trascurare, comunque, l'interesse verso l'attività agri-sociale manifestato da conduttori attivi in agricoltura da circa 30 anni (37,5%), segno di un movimento culturale probabilmente innato in agricoltura e che lentamente si manifesta e prende corpo anche in operatori con più elevata esperienza e tradizione nel settore.

Tutto ciò si manifesta con un impegno in attività sociali che tende in alcuni casi a perdersi nel tempo (da 20 anni nel caso della V<sup>a</sup> azienda) assieme ad una elevata aliquota di casi costituitisi negli ultimi 7 anni (63% circa delle strutture rilevate).

La spiccata sensibilità verso tali tematiche trova un valido sostegno nella specifica formazione seguita, su tematiche di svariato interesse sociale (in campo didattico, nel 12,5% dei casi; sui temi della sostenibilità ambientale, nel 12,5% e sulla cooperazione sociale, nel 12,5%; e/o di varia natura, 50%).

Con riferimento, infine, alle caratteristiche dell'unica struttura sociale rilevata, in quanto impiega alcune pratiche agricole e, come tale, opera a pieno titolo nel campo dell'agricoltura sociale, è stata elaborata la Tab. 10.

Tab. 10 - Principali caratteristiche della struttura sociale che adotta pratiche agricole rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Indicazioni	Caratteristiche
Forma giuridica	Cooperativa sociale
Epoca di costituzione	1995
Origine	Enti no-profit
Struttura territoriale	2 Unità locali
Consistenza dei soci n.	15
<u>Tipologia dei soci</u>	
Lavoratori	5,0
collaboratori retribuiti	30,0
Sovventori	10,0
Volontari	20,0
lavoratori svantaggiati	10,0
Altro	25,0
Superf. agricola sottesa, ha	1,5
Tipologia di attività agricola	Cura dei boschi e salvaguardia del territorio
Tipologia di attività con finalità non produttive	Assistenza e recupero tossicodipendenti

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

Tale struttura si configura giuridicamente come una cooperativa sociale, costituita nel 1995 in forza dell'applicazione della normativa nazionale in materia cooperazione sociale; si costituisce dopo un'esperienza maturata in vari anni d'attività quale Ente no-profit, in linea con tante altre iniziative sorte in Italia.

Risulta distribuita sul territorio regionale attraverso 2 unità locali che, come è stato già detto, risultano operare rispettivamente in provincia di Enna e di Catania.

Complessivamente in tale cooperativa vengono coinvolti 15 soci, in varia misura rappresentati da soggetti sovventori (10,0%), volontari (20,0%) e lavoratori distinti in ordinari (5,0%) e svantaggiati (10,0%) come prescrive la normativa in vigore.

Viene ricompresa nel novero delle cosiddette "Cooperative di tipo B", poiché impiegata nel recupero di soggetti tossicodipendenti mediante la partecipazione ad attività di cura dei boschi e di salvaguardia del territorio, attività svolta in varia misura all'interno di una superficie agricola sottesa pari a circa 1,5 ha e, in funzione del percorso riabilitativo realizzato dai diversi ospiti, anche all'esterno della struttura che opera con varie amministrazioni locali mediante specifiche convenzioni con finalità ambientali, nel pieno rispetto della multifunzionalità riconosciuta giuridicamente all'agricoltore dalla normativa di orientamento e modernizzazione del settore agricolo (D.Lgs.228/2001).

### **7. 3. Funzione e servizi offerti dalle imprese Agri-sociali rilevate**

Nella Tab. 11 troviamo i caratteri generali dell'attività agri-sociale realizzata dalle strutture rilevate in Sicilia, essa riporta l'epoca di avvio delle attività, la tipologia di attività svolta, la tipologia di soggetto svantaggiato per tipo di disagio, i rapporti contrattuali stipulati con enti e per quale attività. Infine, il grado di impegno richiesto al conduttore in termini di risorse umane e finanziarie.

Con riferimento alle epoche di avvio delle attività in tema sociale, quelle attualmente svolte risultano giuridicamente di più o meno recente costituzione, potendosi distinguere un gruppo limitato di imprese sorte entro gli anni 2000 (25% dei casi) e nel periodo 2000-2005 (25%) mentre il corpo più consistente risulta costituito nell'ultimo quinquennio (2005 – 2010), così come accade nel 50% dei casi.

Distinguendo le aziende rilevate in funzione della tipologia di attività svolta (Fig. 6), occorre rilevare che solo in alcuni casi sussiste una marcata specializzazione nel servizio svolto (50% dei casi, distribuiti prevalentemente nel campo "educazione") mentre nella rimanente aliquota del campione vengono esercitate da due a tre tipi di attività che spaziano dall'inclusione sociale (presente in tutto il 50% del campione) a quella lavorativa, al campo educativo e riabilitativo. Risulta assente la funzione terapeutica per la quale occorrono specifiche professionalità ed organizzazione delle strutture, che devono presentare specifici requisiti per ottenere le necessarie autorizzazioni sanitarie per i soggetti con tale tipo di svantaggio.

I soggetti ospitati spaziano tra vari gradi di disagio, dal tipo psichico, fisico e sensoriale (nel 25% dei casi), alla disoccupazione e recupero post detenzione carceraria rispettivamente con un 37,5% ciascuno, fino ai minori con problemi sociali (25%), attestando la capacità di tali imprese di attrarre una vasta gamma di possibili

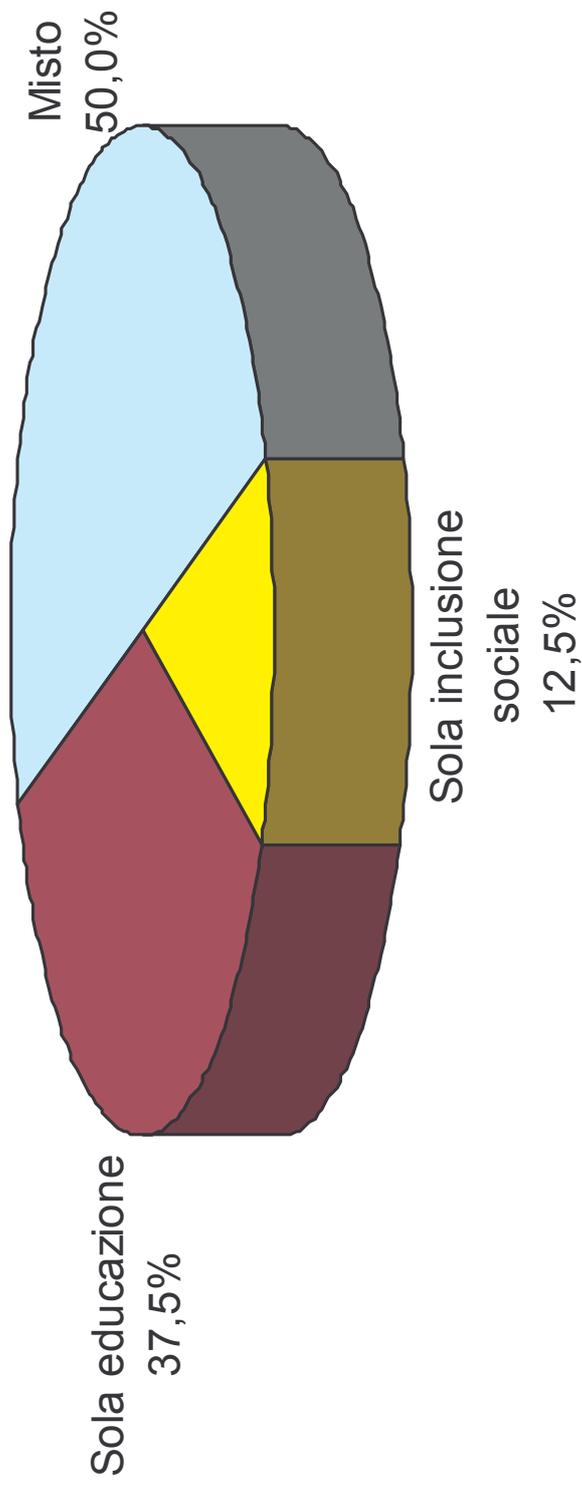
Tab. 11 - Caratteri generali dell'attività agri-sociale realizzata dalle strutture rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Azienda n.	Epoca di avvio delle attività	Tipologia di attività svolta	Tipologia di soggetto svantaggiato per disagio	Rapporti contrattuali		Grado d'impegno richiesto al conduttore (%)	
				Enti e/o strutture	Attività	Risorse umane	Risorse finanziarie
1	2010	ED	n.d.	AL (scuole)	GT	15	15
2	2008	ED	n.d.	Ass. volontariato	GT	20	20
3	2000	IS-ED	DPSF-TO	ASL	PR-GT	10	10
4	2005	IS-IL-ED	DI-DT-MS	Varie	PR-GT	10	5
5	2010	RI-IS-ED	DI-DT-AD	Ass. volontariato	GT	30	20
6	2006	IS	DPFS-AD	Ass. volontariato	GT	5	5
7**	-	-	-	-	-	-	-
8	2005	ED	n.d.	ASL	-	1	1
9	1999	RI-IS-ED	DI-DT-MS	ASL	PR-GT	30	25

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta. Le tipologie di attività svolta sono distinte in TE = terapeutica; RI = riabilitativa; IS = inclusione sociale; IL = inclusione lavorativa; ED = educazione. Le Tipologie di soggetti svantaggiati sono classificate in DPFS = disabili pschici, fisici e sensoriali; PP = pazienti pschiatrici; DI = disoccupati; DT = detenuti ed ex detenuti; TO = tossicodipendenti; MS = minori con problemi sociali; AL = alcolisti; AD = altro tipo di disagio. Le attività svolte nel quadro di attività contrattuali sono distinte in PR = progettazione e GT = gestione.

(\*\*))SS

**Fig. 6 - Struttura del campione di imprese rilevate in Sicilia per  
tipologia di attività svolte (2010)**



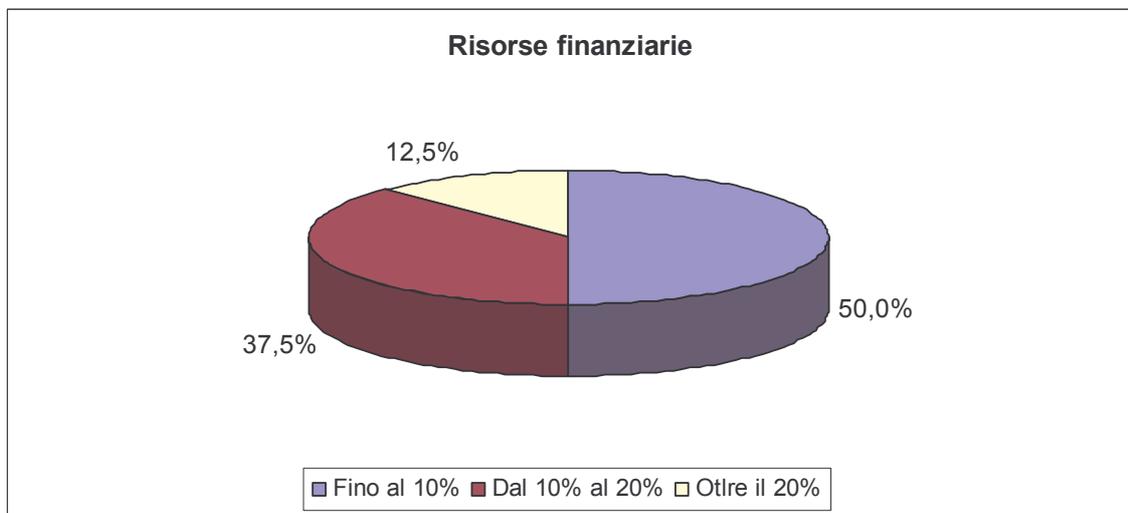
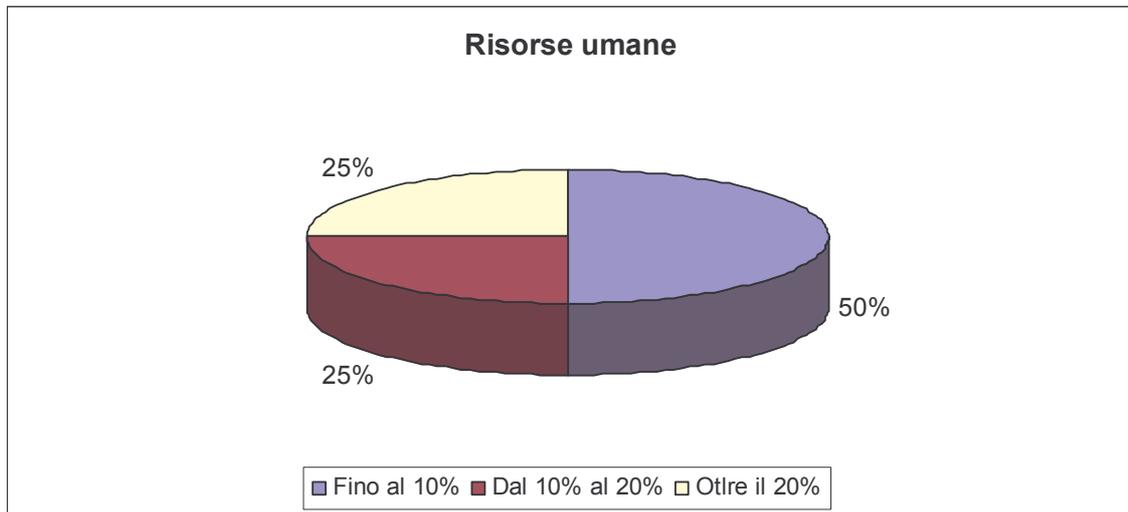
tipologie di problematiche sociali, che si rivolgono all'agricoltura con l'obiettivo di superare difficoltà che spesso in altri campi non si è riusciti a risolvere.

Le strutture rilevate stabiliscono diversi rapporti contrattuali con una gamma di enti o strutture operanti sul territorio. In tal modo risulta frequente il collegamento con Associazioni di volontariato (37,5%), con Aziende Sanitarie Locali (sempre nel 37,5% dei casi) e/o altre strutture, quali alcuni Istituti scolastici interessati a sviluppare programmi formativi che tengono conto delle attività rurali, per sviluppare capacità sensoriali e cognitive nei minori. Si tratta in ogni caso di rapporti contrattuali stabiliti a monte e/o a valle delle attività disimpegnate, allo scopo di facilitare il reperimento dei soggetti potenzialmente interessati, sia per sviluppare progetti educativi ed informativi sulle opportunità offerte da medicine alternative o da possibili percorsi alternativi per l'inserimento e l'inclusione sociale. Non a caso, infatti, le attività segnalate riguardano prevalentemente la gestione delle diverse iniziative (87,5% dei casi) e la progettazione delle stesse (37,5%).

L'attività agri-sociale presuppone un diverso grado d'impegno al conduttore, sia dal punto di vista delle risorse umane impiegate che da quelle finanziarie, come mostra sempre la Tab. 11 e in maniera chiara anche la Fig. 7

Dalle elaborazioni condotte è, infatti, risultato che in oltre il 50% del campione il conduttore è chiamato ad impegnare nell'attività agri-sociale almeno il 10% delle risorse umane aziendali. Chiaramente, alle risorse umane coinvolte può essere richiesto un diverso grado di coinvolgimento variabile a seconda del tipo di intesa/disagio e del percorso terapeutico intrapreso, sempre che non sia richiesta una specializzazione ad hoc od un maggiore impegno (non a caso nel 25% del campione viene coinvolto nella realizzazione di tali attività oltre il 20% del personale.

Fig. 7 - Struttura del campione di imprese agri-sociali rilevate in Sicilia per grado d'impegno richiesto al conduttore



Quanto, invece, alle risorse finanziarie necessarie, il grado di impegno richiesto al conduttore si mantiene su valori modesti e comunque non superiori al 20% ai totali necessari al funzionamento dell'impresa. Ciò chiaramente risulta condizionato dal tipo di attività svolta, perché per alcune (ad es. le attività educative o di reinserimento lavorativo) non sono prescritte particolari adattamenti alle strutture aziendali; essendo circoscritte alla garanzia del rispetto della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, mentre per altre (inserimento disabili psichici fisici e sensoriali, pazienti psichiatrici e tossicodipendenti), le caratteristiche dei luoghi ove vengono svolte tali attività sono soggette a profonde prescrizioni di legge.

La prestazione delle attività agri-sociali presuppone il coinvolgimento di diverso personale, rappresentato nei casi rilevati prevalentemente dai componenti della stessa famiglia dell'imprenditore. Per questi ultimi, infatti, la relativa consistenza risulta oscillare tra minimi di 1 e massimi di 6 unità, con valori medi di 2,5 unità (Tab. 12). In relazione al tipo di attività svolta ed alla relativa frequenza sono, inoltre coinvolti a vario titolo anche figure di "esterni a tempo indeterminato" e vari "operatori della locale ASL" (Fig. 8). Questi ultimi intervengono spesso in funzione di controllo e di assistenza a supporto della attività sociale svolta nella struttura agricola.

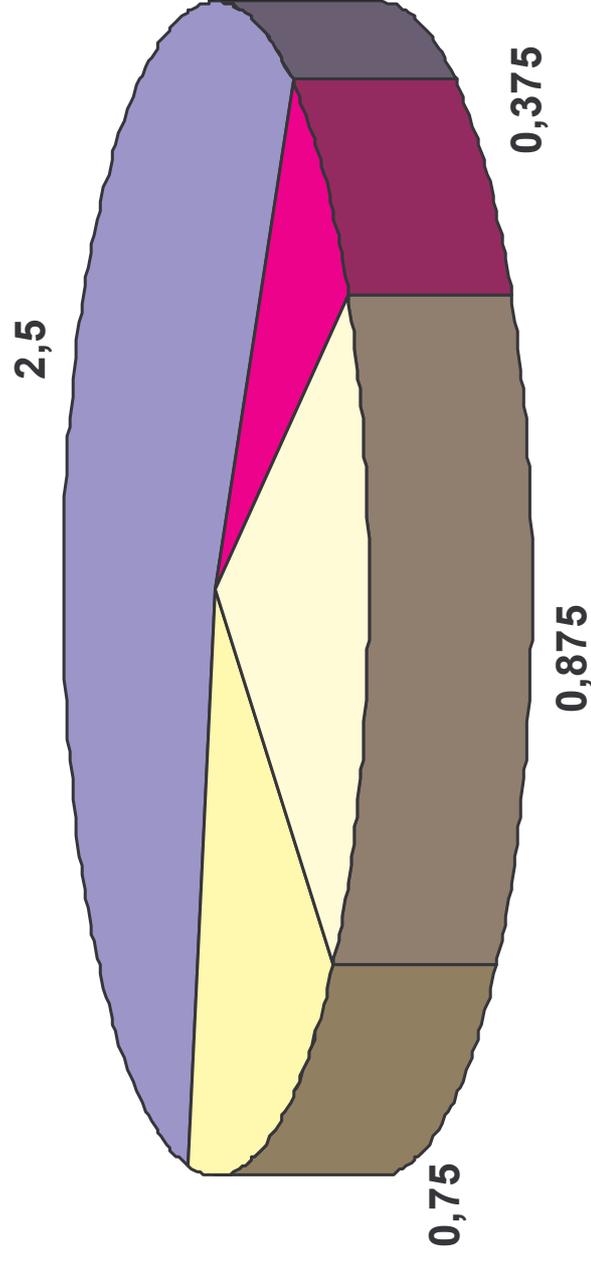
Le strutture rilevate denunciano prevalentemente frequenze occasionali di soggetti svantaggiati ed un grado d'impegno che se non calendarizzato (in media 2 – 3 ore al giorno) diventa anch'esso di tipo occasionale. Tutto ciò dipende dalla natura della stessa attività sociale svolta, spesso integrativa delle attività aziendali e realizzata in maniera tale da non prevalere sulla mission imprenditoriale, oltre che dal tipo di supporto richiesto, come nel caso in cui la struttura aziendale diventa unicamente il mezzo attraverso il quale professionalità esterna all'agricoltura mettono a frutto le proprie competenze (nel caso di disagi di tipo psichico, motorio e/o di altra natura sanitaria).

Tab. 12 - Organizzazione dell'attività agri-sociale nelle strutture rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Azienda n.	Personale addetto (n.)			Utenti n.	Impegno giornaliero (h)	Strutture aziendali impegnate		Rapporti con il SSN
	stessa famiglia	esterni a tempo det.	esterni a tempo indet.			op. ASL	tipologia	
1	3	-	-	1	Occasionale	Fabbricati-campi	Varie	No
2	3	-	2	3	Occasionale	Fabbricati-campi	Varie	No
3	1	1	-	1	3	Campi	Varie	Si
4	1	-	1	-	Occasionale	Fabbricati-campi	Varie	No
5	6	-	-	-	-	-	-	Si
6	2	1	3	-	2	Fabbricati-campi	Varie	No
7								
8	2	-	-	1	-	Fabbricati-campi	Varie	No
9	2	1	1	-	3	Fabbricati-campi	Varie	Si

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

**Fig. 8 - Distribuzione del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia in funzione della consistenza media del personale addetto (2010)**



■ Stessa famiglia ■ Est. a tempo det. ■ Est. a tempo ind. ■ Op. ASL

Nello svolgimento delle attività vengono solitamente coinvolte diverse strutture aziendali, rappresentate non sempre e solamente dagli stessi appezzamenti produttivi, ma anche e soprattutto dai fabbricati indispensabili sia nel caso della realizzazione di determinate attività sia per destagionalizzare l'offerta di servizi sociali, che in tal modo può essere estesa anche nei mesi autunno-vernini ove le condizioni metereologiche potrebbero impedire il regolare svolgimento di alcune attività.

Infine, completano il quadro sui servizi svolti nelle strutture agri-sociali rilevate alcune riflessioni sull'attività di formazione realizzata, che si ritiene che sia un settore strategico per incentivare la diffusione del fenomeno, sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta di servizi sociali (Tab. 13).

A tal fine, i soggetti destinatari possono essere rappresentati, oltre che dallo stesso imprenditore (33% circa), dal personale aziendale e dagli stessi utenti svantaggiati (22% circa) ed altri soggetti spesso esterni all'azienda agraria (scolaresche ed altri gruppi organizzati, ricercatori esperti sanitari ed appassionati sul tema ecc.), come accade nel 55,6% dei casi rilevati. La suddetta attività formativa viene realizzata sotto forma seminariale, o durante incontri programmati e/o workshop, durante i quali viene divulgato molto materiale didattico ed informativo (44,4% circa); la stessa attività è limitatamente organizzata a calendario (22%) ma più frequentemente con cadenza occasionale e variabile in funzione della disponibilità di risorse, di strutture adatte a raccogliere un numero relativamente più consistente di utenti e una massa "critica" di soggetti tale da giustificare i costi relativi all'organizzazione di tali eventi (solitamente rivolti ad un numero programmato di utenti).

Le figure coinvolte (Fig. 9) risultano spesso gli addetti prestatati dai servizi socio-sanitari dell'ASL locale (44,4% del totale), oltre che da ricercatori universitari, da imprenditori con una lunga esperienza nel campo agri-sociale e da funzionari degli

Enti di certificazione del Biologico<sup>16</sup> attivi in Italia, figure tutte ricomprese nella categoria “altro” (55,6% circa).

Le attività svolte si diversificano dalla didattica integrativa (25% dei casi), da affiancamento in attività di recupero e di reinserimento sociale (41,7%), oltre che in formazione propedeutica alla creazione di un’impresa e/o di inserimento lavorativo (33,3%).

---

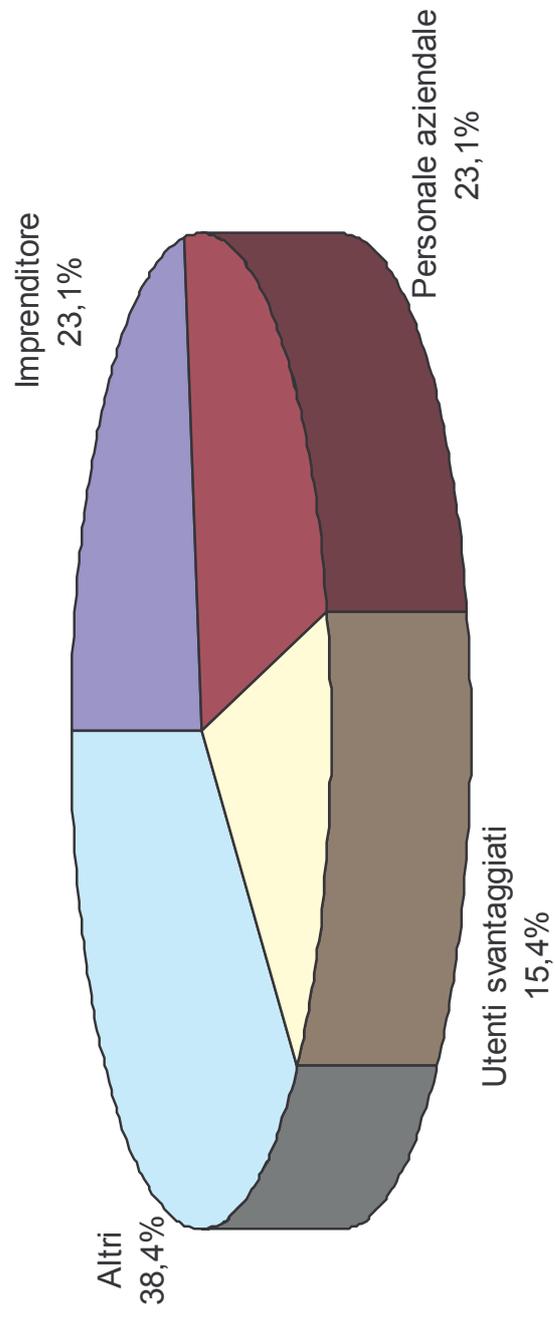
<sup>16</sup> A tal proposito si ricorda che i due mondi del “biologico” e dell’“agricoltura sociale” non sono particolarmente distanti, poiché si configurano come due modalità alternative all’agricoltura convenzionale che puntano sul recupero e la salvaguardia di valori etici e morali oltre la tradizionale funzione produttiva. Non a caso, infatti, l’AIAB ha gestito il progetto “Programma nazionale di sviluppo e promozione della rete delle bio-fattorie sociali”, finanziato dal Ministero della Solidarietà Sociale ai sensi dell’art. 12, lett. f legge 383/2000.

Tab. 13 - Attività di formazione in campo sociale nelle strutture rilevate in Sicilia (2010) (\*)

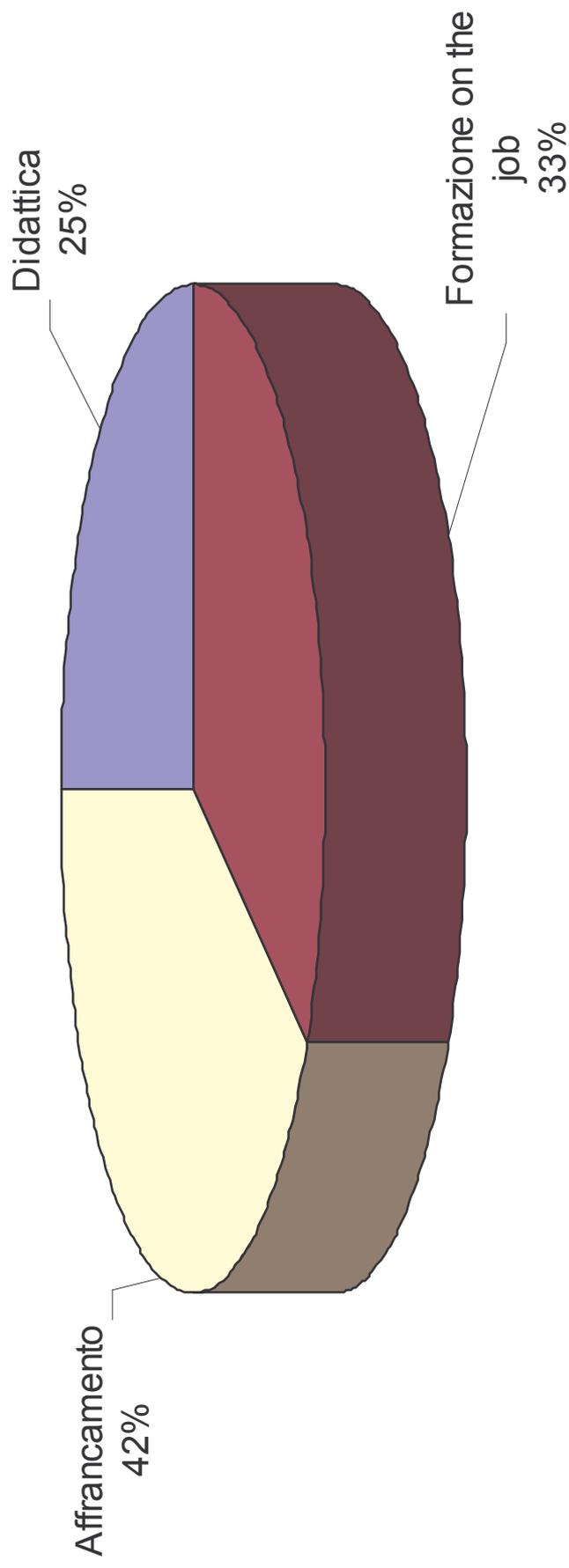
Azienda n.	Destinatari (n.)		Attività formativa			Frequenza		Figure coinvolte			Attività svolte a favore dei soggetti svantaggiati				
	Imprenditore	Pers. Aziend.	Utenti svant.	Altro	Lezioni	For. mat. didattico	Altro	Occasionale	A calendario	Privati	Ser. Soc. sanitari	Altro	Didattica	Affiancamento	Formazione on the job
1	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
2	-	-	-	X	-	X	-	X	X	-	-	X	X	X	-
3	X	-	-	-	-	X	-	X	-	-	X	-	-	-	X
4	X	-	X	X	X	X	-	X	-	X	X	X	-	X	X
5	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	-	-	-	X	-	-	X	X	-	-	-	X	-	X	-
7	-	X	-	-	X	X	-	-	X	-	-	-	X	-	X
8	-	-	-	X	-	-	X	X	-	X	-	-	-	X	-
9	X	-	X	X	X	-	X	X	-	X	X	X	X	X	X

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

**Fig. 9 - Distribuzione del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia in funzione dei destinatari dell'attività di formazione (2010)**



**Fig. 10 - Distribuzione del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia in funzione dell'attività svolta a favore dei soggetti svantaggiati (2010)**



#### **7. 4. Analisi del contesto e problematiche connesse all'attività svolta**

Come già evidenziato, l'agricoltura ha da sempre giocato un ruolo nel reinserimento sociale e nel recupero di soggetti con evidenti situazioni di disagio. Il relativo riconoscimento, anche nel territorio di pervenire ad una opportuna valorizzazione quale attività che può concorrere all'integrazione del reddito aziendale è però tipico degli ultimi anni e legato alle opportunità offerte dalla multifunzionalità del settore.

Ad oggi, laddove viene riconosciuta una funzione sociale all'agricoltura si pongono però alcune problematiche, legate soprattutto al contesto nel quale questa attività viene organizzata e realizzata, contesto interno ed esterno alla stessa struttura.

Nel tentativo di rilevare le principali problematiche poste, è stato dedicato un apposito spazio nell'ambito della scheda – questionario adottata, ed i cui risultati vengono rassegnati nella Tab. 14. Tali problematiche riguardano in primo luogo i rapporti che si stabiliscono tra le risorse umane interne al sistema produttivo ed i soggetti che usufruiscono delle prestazioni e tra questi ultimi ed il territorio circostante l'unità di produzione, questo perché fini ed obiettivi delle funzioni agri-sociali non necessariamente risultano condivisi e/o condivisibili oltre l'impresa che eroga tali servizi.

Accade infatti che nel 33% dei casi i rapporti con il personale aziendale risultano insufficienti per evidenti contrasti interni che possono scaturire dalla gestione di spazi e del tempo, spesso condizionati dalla tempestività di esecuzione di alcune operazioni colturali, che non sempre risultano coincidenti con la disponibilità verso alcune tipologie di disagio. Analoghe considerazioni possono essere svolte con riferimento al contesto territoriale e istituzionale nel quale si trova ad operare l'azienda agri-sociale.

Tab. 14 - Attività agri-sociale ed il contesto interno ed esterno nelle strutture rilevate in Sicilia (2010) (\*)

Azienda n.	Valutazioni sui rapporti tra il personale impegnato in attività agri-sociale	Valutazioni sui rapporti tra l'azienda agri-sociale ed il territorio	Tematiche sulle quali necessita aggiornamento	Esigenze di finanziamento	Attività consortili delle quali usufruisce
1	IN	IN	ME-CO-AL	n.d.	PI
2	OT	OT	ME-CO-AL	ristrutturaz.	AL
3	BU	BU		ristrutturaz.	AL
4	IN	SU	SS-VO-AB	invest. produott.	AL
5	BU	BU	CO-ME	n.d.	AL
6	BU	SU	AL	ristrutturaz.	AL
7	IN	IN	OG-CO-ME-AL	n.d.	AL
8	OT	OT	OG	ammodernam.	PI-GP-AI-EP
9	BU	BU	ME-CO-AL	n.d.	PI-GP-AI-EP

(\*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta. Le valutazioni sono espresse utilizzando i seguenti giudizi: OT = ottimo; BU = buono; SU = sufficiente; IN = insufficiente; NU = nullo. Le principali tematiche sulle quali sono state rilevate esigenze di aggiornamento sono distinte in SS = servizi sociali; VO = volontariato; OG = organizzazione e gestione; AB = apparato burocratico; CO = comunicazione; ME = sbocchi di mercato; AL = altro. Le attività consortili sono state distinte in PI = promozione immagine; PS = promozione nuovi servizi; GP = assistenza nella partecipazione a gare d'appalto pubbliche; AR = assistenza nel reclutamento del personale; AF = assistenza nell'acquisto di forniture; AI = assistenza interventi; EP = elaborazione progetti; AL = altro.

Anche in questo caso l'incidenza dei rapporti "insufficienti" o appena "sufficienti" (44,4% dei casi in complesso) risulta collegabile alla naturale diffidenza verso alcune attività svolte (soprattutto nel reinserimento di soggetti detenuti e/o ex detenuti e/o tossicodipendenti), per eventuali problematiche territoriali che ne possono scaturire (dalla sicurezza, alla perdita di valore fondiario per alterazioni del mercato locale, ecc.).

Inoltre le istituzioni giocano un ruolo determinante nella erogazione di un insieme di servizi a supporto dell'attività delle aziende agri-sociali. Si rileva, infatti una diffusa esigenza formativa su una moltitudine di tematiche collegate e d'interesse per l'impresa, tra le quali spiccano gli sbocchi di mercato e la comunicazione (verso le quali si è manifestato l'interesse del 55,6% delle aziende), sull'organizzazione e gestione (fiscale ed amministrativa) dell'attività agri-sociale (22,2%), ed in materia finanziaria.

A questo fine, le esigenze di funzionamento, che interessano il 55,6% delle unità rilevate, riguardano l'opportunità di realizzare investimenti ed ammodernamenti per ristrutturare fabbricati e creare condizioni di abitabilità e di sicurezza indispensabili per ottenere determinate autorizzazioni dall'ASL competente. In questo contesto particolare attenzione viene riservata alla recente emanazione in Sicilia del Bando pubblico per l'accesso alle risorse previste dalla misura 311 del PSR 2007-2013, sulla diversificazione produttiva verso attività non agricole, i cui risultati applicativi non sono ancora oggi noti.

Infine, le imprese dichiarano di usufruire a vario titolo di svariate attività consortili, legate soprattutto alla promozione dell'immagine (33,3%), all'assistenza nella partecipazione a gare d'appalto pubbliche (22,2%) ed alla elaborazione di iniziative progettuali (22,2%).

## 8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La multifunzionalità sociale dell'agricoltura può essere vista in diversi modi. In certi casi è vista quale opportunità legata all'evoluzione dell'agricoltura, collegata fortemente con il territorio, in altri casi l'impegno in campo sociale viene visto come una limitazione del settore, espropriato del suo senso originario. Il dato che si rileva con certezza è però, il forte interesse verso l'argomento. Sicuramente il ridimensionamento del sistema di welfare classico, rende necessario un ripensamento sul modo di organizzare i servizi sia in ambito urbano che rurale, soprattutto nei paesi ad economia avanzata.

L'offerta di servizi nelle aree rurali è di rilevante importanza per il mantenimento delle stesse ed è funzionale alla distribuzione demografica urbana e rurale. Nel tempo si è assistito ad un continuo processo di inurbamento con evidenti modifiche della qualità della vita ed dei consumi, provocato squilibri nei mercati agroalimentari e sull'ambiente. La deruralizzazione incalzante in verità spesso viene vista positivamente, nel senso di un miglioramento della qualità della vita, in quanto secondo alcuni parametri, quella urbana sarebbe più gratificante di quella rurale. Per cui risulta fondamentale ad oggi disporre anche nelle zone rurali di alcuni servizi essenziali quali scuola, sanità, trasporti ma anche attività ricreative, al pari delle aree urbane. La multifunzionalità dell'agricoltura sociale proprio in questo senso fornisce alla qualità della vita rurale un importante contributo come integrazione della rete dei servizi nei contesti specificamente rurali ma anche come diversificazione di prestazioni verso contesti urbani che interagiscono col mondo rurale.

Nelle economie avanzate, soprattutto relativamente ai grossi centri rurali, al bisogno di servizi si è sopperito imitando formule tipicamente urbane, inadeguate alle esigenze delle zone rurali. A seguito della razionalizzazione delle risorse pubbliche,

l'intervento sociale è stato fortemente ridimensionato anche e soprattutto nei confronti del welfare.

I servizi si sono concentrati sempre di più nei grossi centri urbani ed hanno assunto una connotazione sempre più tecnicistica che tende ad ultramedicalizzare ogni sistema di cura. Sono rarissime le occasioni in cui viene ripensata l'integrazione tra terapie specialistiche e modelli di prevenzione flessibili e diversificati come quelli che possono offrire, l'agricoltura sociale o la naturopatia, con evidente danno verso le aree a minor tasso di sviluppo economico.

La difficoltà delle reti d'inclusione sociale, ad affrontare le nuove forme di disagio, fa sì che venga conferito alle risorse della natura ed al contatto con i cicli biologici un ulteriore valore aggiunto di tipo socio-terapeutico, a disposizione degli operatori sociali, nuovi mezzi, in grado di offrire nuove risposte, per affrontare la crescente richiesta di servizi alternativi per la qualità della vita nelle aree rurali ma anche urbane. Una nuova domanda, che consiste nel ricorso a risorse non scontate e che comporta la diffusione, nelle aree rurali, di formule innovative, fondate sulla condivisione delle strutture, l'integrazione di funzioni, la mobilitazione di risorse nuove, organizzando un'integrazione di competenze professionali.

La scelta di espedienti diversi, può rappresentare una soluzione alla razionalizzazione e riduzione delle risorse, attraverso un welfare alternativo, dove l'inclusione è assicurata da una, anch'essa alternativa, rete di protezione per i soggetti deboli, attraverso la progettazione di un welfare rurale, al essa valorizza nuove risorse e nuove possibilità, dell'agricoltura e delle famiglie agricole.

L'agricoltura sociale diffusa sul territorio, introduce nuovi espedienti che fanno leva sul rapporto con le risorse della natura, ponendole a disposizione anche delle grandi città oltre che dei contesti rurali, essa ha notevole capacità di inclusione e permette di fornire riscontri differenziati a necessità ed utenti molto differenti,

incoraggiando le condivisioni tra imprese e privato sociale, arricchendo risorse e professionalità che adegua alle composite necessità dei diversi soggetti e confrontandosi con associazionismo e volontariato.

In questo contesto, l'agricoltura sociale, non rimpiazza servizi professionali con soluzioni improvvisate e inadeguate, non confonde i ruoli dell'agricoltore e dell'operatore sociale, ha effetti che oltrepassano quelle intimamente sociali e di servizio, migliora la motivazione a fare impresa in agricoltura. Specialmente le aziende agricole familiari, attraverso le iniziative di agricoltura sociale avviano una differente propensione imprenditoriale, più impegnata e capace di sottolineare il ruolo che l'azienda agricola esercita verso la comunità locale, anche per i servizi che può fornire nel soddisfare talune necessità. In parecchi contesti, si assiste ad una stretta relazione fra utenti consumatori ed imprese agricole che presentano una differente etica di produzione, più responsabile dal punto di vista sociale ed ambientale. L'Agricoltura Sociale si accompagna alla logica multifunzionale rimanendo un'agricoltura di piccola e media scala, meno connessa con le piazze planetarie e più concentrata sulla relazione con il territorio con i consumatori e le comunità locali, essa non guarda immediatamente al profitto, ma alla realizzazione di un ruolo dell'impresa, come perno di differenziazione multifunzionale, di accessibilità a nuovi mercati, ed a compiti più attuali dell'agricoltore per la collettività.

Questa esigenza di essere interpreti di una importante trasformazione del contesto agricolo, unisce differenti soggetti nella pratica di attività in cui ognuno ci guadagna, sia le imprese agricole, ma anche ad esempio i consumatori critici.

Accanto ai lati positivi, in agricoltura sociale ci sono anche alcuni aspetti di cui tener conto, ad esempio la necessità di mediazione culturale tra ambiti professionali ed istituzionali, solitamente separati. L'evoluzione delle normative e delle politiche di sviluppo rurale, sociali, sanitarie, educative e del lavoro, contribuisce alla costruzione

di un dialogo che rende gradualmente sempre più coesi tali temi, ma l'inizio di tali processi richiede una grande mediazione socio-economica e politica e tempi piuttosto lunghi. Nonostante alcuni segnali di apertura della politica a sostegno dell'agricoltura sociale, sono i soggetti più dinamici sul territorio, coloro che incoraggiano progetti in grado di sviluppare agricoltura sociale, contribuendo alla sua emersione ed affermazione. Questa articolazione, ha assunto aspetti variegati, sia a livello locale, dove si sono consolidate alleanze, a volte con i consumatori, altre volte con le istituzioni pubbliche, altre, ancora, con entrambi, sia livello nazionale, dove l'agricoltura sociale può essere praticata come fattore di distinzione da parte del mondo associativo agricolo e da parte di soggetti politici. E' tuttora necessaria una lunga evoluzione per rinsaldare queste idee e collegarle tra loro, interessare le istituzioni ed i loro provvedimenti e potenziare le nuove attività sul territorio.

In questo contesto, la ricerca empirica ha offerto numerosi spunti di riflessione, connessi alle peculiarità del fenomeno in Sicilia, alle sue modalità di manifestazione, alla qualità e quantità di servizi offerti in campo sociale alle professionalità richieste e alle relazioni che suddette attività stabiliscono rispetto al contesto interno ed esterno (territorio) nel quale si trovano ad essere realizzate.

Quindi, la ricerca condotta con l'obiettivo di approfondire la conoscenza del fenomeno, ma deve essere sicuramente con sviluppi futuri anche nella direzione della valutazione dell'impatto sociale prodotto dall'impiego delle risorse agricole nei processi di recupero terapeutico e di inclusione sociale e lavorativa di soggetti a basso potere contrattuale e a rischio di marginalità.

In prospettiva, l'affermazione del ruolo sociale dell'agricoltura multifunzionale sembra sempre più riconducibile al:

- potenziamento della ricerca scientifica;

- formazione di competenze specifiche (gestione di pratiche agricole fra gli operatori sociali/diffusione di conoscenze nella gestione di metodi riabilitativi tra gli operatori agricoli);
- sviluppo dell'interattività tra diversi soggetti pubblici e privati (anche mediante protocolli d'intesa e formule contrattuali);
- sviluppo di progettualità e diffusione delle esperienze;
- potenziamento delle azioni d'intervento e coordinamento dei diversi attori istituzionali potenzialmente coinvolti (Ministeri delle Politiche Agricole, della Solidarietà Sociale, del Lavoro, della Salute, ecc.);
- costituzione di una normativa quadro di riferimento che valorizzi le diverse risorse previste a vario titolo dalle politiche pubbliche di sostegno;
- realizzazione di un marchio che identifichi le strutture impegnate in Agricoltura Sociale e ne faciliti il collegamento con il mercato (es. il già discusso marchio etico-sociale);
- predisposizione di politiche di sostegno della domanda dei prodotti e dei servizi dell'agricoltura sociale (con impieghi nelle mense e ristorazione collettiva, coinvolgimento di soggetti potenzialmente interessati, ecc.);
- costituzione di un partenariato permanente con funzione propositiva e di controllo delle attività esercitate al fine di favorire la crescita ed il consolidamento del fenomeno.

**BIBLIOGRAFIA, APPENDICI ED INDICI**

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1989), *Farmer First, Farmer Innovation and Agricultural Research*, Intermediate Technology Publications, London.
- AA. VV. (2007), *Le nuove frontiere della multifunzionalità: l'agricoltura sociale*. Atti del Convegno Nazionale dell'ALPA, Ripatransone (AP), 17 novembre 2006, ALPA.
- AA.VV., a cura di G. Carrà, Atti del Convegno di Studi della SIDEA "Servizi in Agricoltura", Catania, 27-29 settembre 2001.
- AA.VV., a cura di F. Basile, Atti dei Seminari Jean Monnet Project Vol. I del 1998-1999, Vol. II del 1999-2000, Vol. III del 2001-2002, Vol IV del 2002-2003, Vol. V del 2003-2004, Università degli studi di Catania, DISEAE, Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative.
- Agnoli M. S. (1994), *Concetti e pratica nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- AGRES (2007), *Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole e agroalimentari. Linee guida*, INEA.
- Agricultural Economics Research Institute (2000), *Multifunctional Character of Agriculture*, Research, Report 241.
- AIAB a cura di (2007), *Bioagricoltura sociale, buona due volte*, Editrice AIAB, Roma.
- Alexandratos N. (2001), *World Agriculture: Towards 2010*, FAO – John Wiley & Sons Ltd, England.
- Altieri M. (1987) *Agroecology, The Scientific Basis of Alternative Agriculture*, Westview, Boulder.
- Amadei G., Segrè A. (2007), *Il libro nero dell'agricoltura italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Arrow K. J. (1977) *Scelte sociali e valori individuali*, Etas, Milano.
- Barberis C. (1985), *Sociologia Rurale*, Edagricole, Bologna.

- Basile F. (2003), *Globalizzare la solidarietà*, in “Roma, la Convenzione ed il futuro dell’Europa”, Fondazione Roma Europea, Roma, pp. 123-124.
- Basile F., Spampinato D. (2003), *L’agriturismo tra sviluppo rurale e multifunzionalità: Potenzialità del fenomeno in Sicilia*, in *Tecnica agricola*, n.4, pp. 45-69.
- Basile F. (2006), “*L’attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona*” (interventi vari), in *Atti dell’indagine conoscitiva svolta dalla XIV Commissione permanente del Senato (Politiche Dell’Unione Europea)*, Roma, Senato della Repubblica, Indagini conoscitive, n. 20.
- Basile F., Spampinato D. (2006), “*L’attuazione Globalisation and Competitività of the Late Developing European Areas: the Case of Sicily*”, global Jean Monnet Conference (8th ECSA – World Conference), Brussels, 23-24 November 2006, European Commission – DG EAC/Jean Monnet Action (European Parliament), pubblicato sul sito della Commissione.
- Bellia F. (1972), *Alcune osservazioni su uno schema di piano di sviluppo economico della Sicilia (Settore agricoltura)*, in “Resoconti delle Tavole Rotonde per la formulazione di proposte dirette all’elaborazione del Piano regionale di sviluppo 1971-1975”, Palermo.
- Bellia F. (1982), *Valutazioni delle politiche comunitarie e prospettive*, Relazione svolta al Convegno “Agricoltura meridionale e politiche comunitarie”, Università degli studi di Catania.
- Bellia F. (1984), *Lineamenti di politica agraria dal 1950 ad oggi in Sicilia in rapporto alle aree interne*, C.S.E.I.-Catania, FORMEZ-Roma.
- Bellia F. (1995), *Riforma della PAC e riflessi sull’agricoltura delle zone interne della Sicilia* (in coll. con S. Bracco), Università degli Studi, Catania.
- Bellia F. (2001), *Riflessioni sui servizi in agricoltura: fondamenti teorici, problemi metodologici e proposta di classificazione*, Relazione generale, in *Atti del XXXVIII Convegno di studi della Sidea*, Catania.
- Bettini V. (1995), *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino.
- Battaglia L., a cura di, (1994), *Filosofia ed Ecologia*, Abelardo Id., Ardea (Roma).

- Blalock H. M. jr. (1984), *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bohrstedt G. W., Knoke D. (1988), *Statistica per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Bonaiuti M. (2001) *La teoria bioeconomica. La nuova economia di Nicholas Georgescu-Roegen*, Carocci, Roma.
- Bonaiuti M. (2003), *Nicholas Georgescu-Roegen. Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bongaarts J. (1994), Can the growing human population feed itself?. *Scientific American*, March.
- Borghi C. (2007), *Il giardino che cura*, Giunti Editore, Firenze.
- Boscacci F., Camagni R. (1994), *Tra città e campagna*, Il Mulino, Bologna.
- Boserup E. (1965), *The Conditions of Agricultural Growth: The Economics of Agrarian Change under Population Pressure*, Aldine Press, New York.
- Briamonte L. a cura di (2007), *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agricolo e agroalimentare*, INEA. Roma.
- Brown M., Goldin I. (1992), *The Future of Agriculture: Developing Country Implications*, OECD Development Centre, Paris.
- Brown L. (2002), *Ecoeconomia: una nuova economia per la Terra*, Editori Riuniti, Roma.
- Caporale F. (2003) *Agriculture and Health. The challenge of Organic Agriculture*, Editeam gruppo editorial, IAM di Bari.
- Carbone A., Gaito M., Senni S. (2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, Roma.
- Carrà G. (2002), *Evoluzione della ruralità e politica di sviluppo rurale nell'UE*, estratto da “ the integration of European Agricultures and the reform of common market organizations”, (a cura di F. Basile), Volume II, Atti del ciclo di seminari “Jean Monnet Project – European Module”, Catania, Università degli studi, DISEAE.

- Carrà G. (2003), *Prime valutazioni sull'impatto della revisione di medio termine della PAC in Sicilia*, (a cura di) Progetto di ricerca “ Analisi dell'impatto della revisione a medio termine della PAC in Sicilia”, Co.RiS.S.I.A., Palermo.
- Collins R. (1992), *Sociological Insight. An introduction to non-obvious sociology*, Oxford University Press, New York.
- Coluccia P. (2002) *La cultura della reciprocità. I sistemi di scambio locale non monetari*, Arianna Editrice, Casalecchio di Reno.
- Commissione Europea (2002), *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo. Revisione intermedia della politica agricola comune*, COM 394, Bruxelles.
- Corbetta P.G. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Dautriat H. (1988), *Il questionario*, Franco Angeli, Milano.
- De Farcy H., De Gunzburg P. (1970), *Turismo e ambiente rurale*, Edagricole, Bologna.
- Diamanti I. (1994), *Localismo*, in “Rassegna Italiana di Sociologia” XXXV n.3, luglio-settembre, pp. 402-424.
- Di Carlo P., Moretti L. (2004), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Pàtron Editore, Bologna.
- Di Iacovo F., Senni S. (2006), *I servizi sociali nelle aree rurali*, INEA, Roma.
- Di Iacovo F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
- European Commission (1999), *Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of agriculture*, Info Paper, October. Bruxelles
- Finuola R., Pascale A. (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

- Galletti P. a cura di (2000), *Le medicine non convenzionali per la salute*, 3 Maggio 2000, Camera dei Deputati, Fogli Verdi, Roma.
- Gherzi A. a cura di (2007), *Paesaggi terapeutici. Come conservare la diversità per il Ben- Essere dell'uomo*, Alinea, Firenze.
- Gobo G. (1997), *Le risposte e il loro contenuto*, Franco Angeli, Milano.
- Hoveer K., Donovan T. (1995), *The Elements of Social Scientific Thinking*, VI ed., St. Martin's Press, New York.
- Kayser B. (1990), *La renaissance rurale*, Colin, Paris.
- Inea (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Insor (1996), *Capitale umano e comparti produttivi in agricoltura*, Franco Angeli, Milano.
- Isernia P. (2001), *Introduzione alla ricerca politica e sociale*, Società editrice Il Mulino, Bologna.
- Latouche S. (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S. (2007), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Lenna F. (1989), *Dall'organicismo all'olismo*, NATOM, n. 63, novembre.
- Medici G. (1975), *La questione alimentare nel mondo*, Accademia Nazionale di Agricoltura, Bologna.
- Merlo V. (2006), *Voglia di campagna*, Città Aperta Edizioni, Troina (En).
- Merlo V., Zaccherini R. (1992), *Comuni urbani, comuni rurali. Per una nuova classificazione*, Franco Angeli, Milano.
- Merlo V. (1997), *Sociologia del verde*, Franco Angeli, Milano.
- Mill J. S. (1983), *Principi di economia politica*, Utet, Torino.

- Noferi M., a cura di, (2007), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità*, ARSIA, Firenze.
- OECD (2000), *Multifunctionality Towards an Analytical Framework*.
- Peri I. (2007), Consorzio terre di Sicilia (in collaborazione con S. Giuca, F. Giarè), in L. Briamonte (a cura di) *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agroalimentare*, alle imprese del settore agroalimentare, INEA, Roma.
- Peri I. (2008), *Responsabilità Sociale delle Imprese (RSI): agricoltura e ambiente, implicazioni ed applicazioni*, in *Responsabilità sociale: implicazioni ed applicazioni alle imprese del settore agroalimentare*, INEA, Roma.
- Petrini C. (2009), *Terra Madre*, Giunti Editore, Firenze.
- Rampini F. (2009), *Slow Economy*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Rapisarda P. (1976), *Indagine sulle motivazioni psico-sociali della fuga giovanile dalla campagna*, Catania.
- Rapisarda P. (1980), *Agricoltura ed organizzazione del territorio. Rapporti funzionali nella comunità montana etnea*, Catania.
- Rapisarda P. (2005), *Tracciabilità ed etichettatura: strumenti della sicurezza alimentare. Aspetti organizzativi, tecnici e normativi*. (in collab.), Catania.
- Regione Siciliana - Assessorato Agricoltura e Foreste, *Programma di sviluppo rurale 2007/2013*, Palermo.
- Rizzi C. (2001), *Lo sviluppo rurale*, Calderini Edagricole, Bologna.
- Romanell P. (1964), *Il naturalismo critico*, Taylor Editore, Torino.
- Rousseau J. J. (1978), *Confessioni*, Rizzoli, Miano.
- Rudner R.S. (1968), *Filosofia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Sanfo V. (1984), *Come comunicare con le piante*, De Vecchi Editore, Milano.
- Schultz T. W. (1965), *Transforming Traditional Agriculture*, Yale University Press, New Haven.

- Schumpeter J. (1990), *Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sorokin P. A., Zimmermann C. C. (1929), *Principles of Rural – Urban Sociology*, New York.
- Staniscia B. (2003), *L'Europa dello sviluppo economico locale*, Donzelli Editore, Roma.
- Strassoldo R. (1996), *Sociologia dell'agricoltura*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Stroppa C. (1969), *Sociologia rurale*, Hoepli, Milano.
- Tangermann S. (1992), *The Common Agriculture Policy of the European Community in the Context of the GATT*, Paper delivered at the 1992 International Symposium on GATT and Trade Liberalization in Agriculture, Otaru University of Commerce, 18-19 December, Otaru, Hokkaido, Japan.
- Teichert W. (1995), *I giardini dell'anima*, Red, Como.
- Tiezzi E., Marchettini N. (1999), *Che cos'è lo sviluppo sostenibile?* Donzelli, Roma.
- Timpanaro G. (1999), *Dai distretti industriali ai distretti rurali: un'ipotesi per lo sviluppo rurale del Mezzogiorno*, (in coll. Con F. Basile), Atti della XX Conferenza di Scienze Regionali (AIRSe), Piacenza, 5-7 ottobre.
- Timpanaro G. (2000), *Politiche di sviluppo rurale e imprenditoria giovanile in agricoltura*, Atti del Convegno “Sviluppo rurale, Società, Territorio, Impresa”, Firenze, 5 maggio.
- Timpanaro G. (2005), *L'agricoltura biologica e le politiche di sostegno comunitarie: articolazione delle attività di ricerca in Sicilia e Calabria*, intervento al I workshop su “Sviluppo rurale, Distribuzione Moderna, Sicurezza alimentare: le prospettive dell'agricoltura biologica in Italia”, Portici, Napoli.
- Timpanaro G. (2006), *Modalità applicative ed effetti prodotti dalla normativa di sostegno all'agricoltura biologica in Sicilia e Calabria* intervento al II workshop su “Sviluppo rurale, Distribuzione Moderna, Sicurezza alimentare: le prospettive dell'agricoltura biologica in Italia”, Capri, Napoli.

Timpanaro ed altri (2007), *Agricoltura Biologica*, a cura di R. Zanoli, Franco Angeli, Milano.

Tinbergen J. (1972), *Politique économique et optimum social*, Economica, Parigi.

Valorosi F., Torquati B. a cura di (2007), *L'economia agraria italiana e gli scritti di Vito Saccomandi*, Società editrice il Mulino, Bologna.

Vandana S. (2009), *Ritorno alla terra*, Fazi Editore, Roma.

Zarbà A. S. (1990), *Recenti evoluzioni dell'occupazione femminile in agricoltura alla luce delle rilevazioni trimestrali sulle forze lavoro*, Atti del Convegno su "Quale agricoltura per l'uomo contemporaneo", STASS, Palermo.

Zarbà A. S. (2006), *Analisi tecnico-economica dei primi allevamenti asinini in aziende zootecniche in Sicilia* (in coll. Con G. Maltese), in Atti del "2 Convegno Nazionale sull'Asino", Palermo, 21-24 settembre.

## Sitografia

<http://sofar.unipi.it>  
[www.fattoriesocialisicilia.it](http://www.fattoriesocialisicilia.it)  
[www.fattoriesociali.com](http://www.fattoriesociali.com)  
[www.farmingforhealth.org](http://www.farmingforhealth.org)  
[www.avanzi.unipi.it](http://www.avanzi.unipi.it)  
[www.lombricosociale.info](http://www.lombricosociale.info)  
[www.umb.no/?avd=128](http://www.umb.no/?avd=128)  
[www.arsia.toscana.it](http://www.arsia.toscana.it)  
[www.biocolombini.it](http://www.biocolombini.it)  
[www.ortietici.it](http://www.ortietici.it)  
[www.ahta.org](http://www.ahta.org)  
[www.agrietica.it](http://www.agrietica.it)  
[www.chta.ca](http://www.chta.ca)

## Appendice



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICO AGRARIE ED ESTIMATIVE  
(DISEAE)  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA**

**Scheda questionario per la rilevazione dei servizi offerti  
da strutture impegnate nell'agricoltura sociale in Sicilia (2010)**

Tipologia:

- Azienda agri-sociale
- Struttura sociale che usa pratiche agricole

Denominazione azienda .....

Provincia .....

Comune .....

Telefono .....

E-mail .....

Sito web .....

ASL di riferimento .....

Scheda n° .....

***N.B.***

***Se si tratta di azienda agricola rispondere ai punti 1, 2, 3 e 4.***

***Se si tratta invece di struttura sociale andare direttamente al punto 5.***

***Dal punto 6 in poi, la scheda è comune per le due tipologie d'impresa.***

*I dati e le informazioni acquisite saranno utilizzati esclusivamente per scopi di ricerca scientifica garantendo l'anonimato ed il pieno rispetto delle normative vigenti in materia di tutela della privacy (L. n. 675/1996 e successive modifiche)*

## I PARTE – NOTIZIE DI CARATTERE GENERALE

### 1. GENERALITA' SULL'AZIENDA

#### 1.1 Ambiente fisico (giacitura terreno)

piana            %.....  
pianeggiante   %.....  
inclinata        %.....

.....  
1.2. Altitudine media dei terreni, m.s.l.m.: .....

1.3. Appartenenza a forme associative e funzioni svolte: .....

### 2. NOTIZIE SULLA SUPERFICIE AZIENDALE

2.1 Superficie totale ha: .....

2.2. SAU ha: .....

2.3. Corpi n.: .....

2.4. Rapporti fra proprietà ed impresa:

proprietà   % .....

affitto        % .....

2.5. Forma di conduzione:

coltivatrice - capitalistica

capitalistico - coltivatrice

capitalistica con salariati

2.6. Forma giuridica:

impresa coltivatrice

società di persone

società di capitali

cooperativa

altro

2.7. Indirizzo produttivo:

.....

erbacee ..... ha

arboree ..... ha    allevamento.....    UBA.....

### 3. NOTIZIE SUL LAVORO AZIENDALE E SUL CONDUTTORE

#### 3.1. Attivi in azienda

conduttore n. ....

familiari n. ....

esterni fissi n. ....

esterni stagionali n. ....

#### 3.2. Grado di partecipazione all'attività aziendale

conduttore %.....

familiari %.....

esterni fissi %.....

esterni stagionali %.....

3.3. Titolo di studio (per categoria): .....

#### 3.4. Grado di occupazione

conduttore gg/anno .....

familiari gg/anno .....

esterni fissi gg/anno .....

esterni stagionali gg/anno .....

#### 3.5. Consulenti esterni ed attività svolte:

.....  
.....  
.....

#### 3.6. Profilo del conduttore:

età .....

sexso .....

titolo di studio .....

n. anni di attività in agricoltura.....

n. anni di attività in campo sociale .....

corsi di formazione seguiti .....

### 4. INVESTIMENTI AZIENDALI

4.1. Valore degli investimenti fondiari: .....

contributi fruiti % .....

4.2. Valore del capitale di scorta: .....

contributi fruiti % .....

4.3. Mutui e prestiti contratti dall'azienda e ancora non estinti

.....  
.....

## 5. CARATTERI DELLA STRUTTURA SOCIALE

### 5.1. Forma giuridica

Cooperativa sociale

Altro.....

### 5.2. Anno di costituzione.....

### 5.3 Notizie sulla costituzione

nasce da enti no-profit

ha generato altri enti no-profit

### 5.4. Attività nell'ambito della quale ne è stata promossa la costituzione

.....  
.....

localizzazione.....

### 5.5 Consistenza dei soci

in complesso n.....

di cui femmine n.....

di cui persone giuridiche n.....

### 5.6. Tipologia dei soci

lavoratori %.....

collaboratori retribuiti %.....

sovventori %.....

volontari %.....

lavoratori svantaggiati %.....

altro %.....

### 5.7. Tipologia di attività – agricola svolta

su terra propria % ... su terra altrui % ...

manutenzione verde

florovivaismo

produzione prodotti agricoli

produzione e vendita prodotti agricoli

agriturismo

allevamento, attività zootecniche

altro.....

### 5.8. Tipologia di attività con finalità non produttive

difesa e tutela dei diritti

attività culturali

promozione prodotti o servizi agricoli

accompagnamento svantaggiati

altro.....

## 6. PRODUZIONE AZIENDALE E RELATIVA DESTINAZIONE

### 6.1. Metodo di produzione agricola

- convenzionale
- biologico
- integrato
- altro

### 6.2. Destinazioni delle produzioni

- locale
- nazionale
- altro

### 6.3. Metodo di collocazione del prodotto sul mercato

- vendita diretta
- vendita indiretta
- attività collegate

### 6.4. Valore della produzione

- fino a 50 mila €
- da 50 mila a 100 mila €
- da 100 a 150 mila €
- oltre 150 mila €

## II PARTE – NOTIZIE SULL’ATTIVITA’ AGRI-SOCIALE

### 7. CARATTERI GENERALI

7.1. Epoca di avvio delle attività.....

7.2. Principali attività svolte:

- terapeutica
- riabilitativa
- inclusione sociale
- inclusione lavorativa
- educazione

7.3. Tipologie di soggetti svantaggiati per disagio ( L. 381/91)

disabili psichici, fisici, sensoriali,	n. ....
pazienti psichiatrici,	n. ....
disoccupati,	n. ....
detenuti, ex detenuti,	n. ....
tossicodipendenti,	n. ....
minori con problemi sociali,	n. ....
alcolisti,	n. ....
persone con altro tipo di disagio (.....),	n. ....

7.4. Principali motivazioni all’introduzione della nuova attività

.....  
.....  
.....

7.5. Enti e/o strutture con le quali si stabiliscono rapporti contrattuali

nessuno  ASL  studi medici   
associazioni di volontariato  case circondariali  altro   
Per la progettazione .....  
per la gestione .....  
delle quali a fondo perduto .....  
delle quali a tasso agevolato .....

7.6. Fonti d’informazione e di documentazione

alle quali si è avuto accesso nella progettazione dell’attività agri sociale

.....  
.....  
.....

7.7. Grado di impegno richiesto al conduttore in rapporto all’attività principale:

risorse umane %.....  
risorse finanziarie %.....

## 8. ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' AGRI-SOCIALE

### 8.1. Personale addetto:

- stessa famiglia,  n. ....
- manodopera esterna a tempo indeterminato,  n. ....
- manodopera esterna a tempo determinato,  n. ....
- operatori socio-sanitari delle ASL,  n. ....

8.2. Utenti socialmente svantaggiati inseriti in azienda, n. ....

8.3. Grado di coinvolgimento giornaliero, .....

8.4. Movimentazione e trasporto dell'utenza in azienda, .....

### 8.5. Strutture aziendali coinvolte:

- direttamente, per l'attività sociale,  
maneggio .....  fienili,  campi,  stalle,  fabbricati,

- indirettamente, per svolgere corsi di formazione e momenti conviviali

8.6. Eventi ai quali si è partecipato, organizzati nell'ultimo biennio

8.7. Principali categorie di costi a carico dell'utenza per prestazione

### 8.8. Grado di copertura degli oneri connessi all'attività agrisociale

- totale a carico dell'utente n. soggetti ..... grado di contribuzione %.....
- a carico di associazioni private n. soggetti ..... grado di contribuzione % .....
- a carico del SSN n. soggetti ..... grado di contribuzione % .....
- altro n. soggetti ..... grado di contribuzione % .....

### 8.9. Rapporti periodici con l'ASL e relativa tempistica

- rilascio autorizzazioni.....
- burocrazia.....
- controllo/ispezione.....
- .....

## 9. FORMAZIONE IN CAMPO SOCIALE DELL'ULTIMO BIENNIO

### 9.1. Figure di destinatari

- imprenditore
- personale aziendale
- di cui svantaggiato
- altro

### 9.2. Attività formativa svolta

- lezioni
- fornitura di materiale didattico
- altro

### 9.3. Tipologia attività formativa

- occasionale
- a calendario

### 9.4. Figure coinvolte

- privati
- servizi sociali e sanitari
- altro

### 9.5. Attività svolta a favore dei soggetti svantaggiati

- lezioni
- affiancamento
- formazioni on the job

## 10. L'ATTIVITA' AGRI-SOCIALE ED IL MICROAMBIENTE INTERNO ED ESTERNO ALL'AZIENDA AGRICOLA

10.1. Giudizio sui rapporti tra personale impegnato in attività agricole ed in attività sociali

ottimo  nullo  insufficiente  sufficiente  buono

10.2. Giudizio sui rapporti tra azienda agri-sociale ed il territorio nel quale opera (altre aziende agricole)

ottimo  nullo  insufficiente  sufficiente  buono

10.3. Principali problematiche alle quali si è andato incontro:

.....  
.....  
.....

10.4. Tematiche sulle quali l'azienda agri-sociale necessita aggiornamenti ad opera di soggetti istituzionali del territorio:

servizi sociali  volontariato  organizzazione e gestione  
 apparato burocratico  comunicazione  sbocchi di mercato  altro

10.5. Fonti di finanziamento alle quali si è fatto riferimento per l'attività agri-sociale

.....  
.....  
.....

per la progettazione .....

per la gestione .....

delle quali a fondo perduto .....

delle quali a tasso agevolato .....

10.6. Principali convenzioni attivate per lo svolgimento dell'attività agri-sociale

.....

enti o associazioni.....

consorzi.....

10.7. Attività consortili delle quali usufruisce

promozione immagine  
 promozione nuovi servizi  
 assistenza nella partecipazione a gare pubbliche  
 assistenza nel reclutamento del personale  
 assistenza nell'acquisto di forniture  
 assistenza interventi  
 elaborazione progetti  
 altro

10.8. Prospettive di espansione dell'attività agri-sociale

.....  
.....  
.....  
.....



## Indice delle tabelle nel testo

Tab. 1 – Obiettivi quantificati per indicatori comuni UE previsti nell'applicazione della Misura 311 "Diversificazione verso attività non agricole" del PSR Sicilia 2007-2013 (2009)	pag.	90
Tab. 2 - Evoluzione della consistenza delle cooperative sociali in Italia	”	93
Tab. 3 - Consistenza delle cooperative sociali in Italia per regione e circoscrizioni (2005)	”	95
Tab. 4 - Persone svantaggiate utenti delle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto misto per tipologia, regione e circoscrizioni in Italia (2005)	”	98
Tab. 5 - Consistenza delle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto misto in agricoltura in Italia per regione e circoscrizioni (2007) )	”	100
Tab. 6 - Caratteri generali delle strutture impegnate in agricoltura sociale rilevate in Sicilia (2010)	”	113
Tab. 7 - Principali caratteristiche delle aziende agri-sociali rilevate in Sicilia (2010)	”	118
Tab. 8 - Principali investimenti nelle aziende agri-sociali rilevate in Sicilia (2010)	”	119
Tab. 9 - Caratteri del lavoro nelle aziende agri-sociali rilevate in Sicilia (2010)	”	120
Tab. 10 - Principali caratteristiche delle struttura sociale che adotta pratiche agricole rilevate in Sicilia (2010)	”	123
Tab. 11 - Caratteri generali dell'attività agri-sociale realizzata dalle strutture rilevate in Sicilia (2010)	”	126

Tab. 12 - Organizzazione dell'attività agri-sociale nelle strutture rilevate in Sicilia (2010)	pag.	131
Tab. 13 - Attività di formazione in campo sociale nelle strutture rilevate in Sicilia (2010)	”	135
Tab. 14 - Attività agri-sociale ed il contesto interno ed esterno nelle strutture rilevate in Sicilia (2010)	”	139

## Indice delle figure nel testo

Fig. 1 - Struttura della cooperazione sociale in Italia (2005)	Pag.	94
Fig. 2 - Struttura della Cooperazione Sociale in Italia per circoscrizione e tipologia di struttura (2005)	”	96
Fig. 3 - Composizione strutturale del personale "svantaggiato" utente nelle cooperative sociali di tipo B e misto (2005)	”	99
Fig. 4 - Incidenza delle attività agricole nell'ambito delle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto misto in Italia per circoscrizione (2005)	”	101
Fig. 5 – Localizzazione territoriale del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia (2010).	”	114
Fig. 6 - Struttura del campione di imprese rilevate in Sicilia per tipologia di attività svolte (2010)	”	127
Fig. 7 - Struttura del campione di imprese agri-sociali rilevate in Sicilia per grado d'impegno richiesto al conduttore	”	129
Fig. 8 - Distribuzione del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia in funzione della consistenza media del personale addetto (2010)	”	132
Fig. 9 - Distribuzione del campione di strutture a agri-sociali rilevate in Sicilia in funzione dei destinatari dell'attività di formazione (2010)	”	136
Fig. 10 - Distribuzione del campione di strutture agri-sociali rilevate in Sicilia in funzione dell'attività svolta a favore dei soggetti svantaggiati (2010)	”	137